

**Noir e horror  
che vedere  
al cinema**

Crespi Zonta pag. 20

**Senza lavoro?  
Riparto dall'orto**

Amenta pag. 17



**Haddad,  
penna contro  
il machismo**

Battiston pag. 19

**U:**

## Berlusconi, era solo una scusa

● **La Consulta:** non era legittimo impedimento. Il processo Mediaset va in Cassazione ● **Il Cavaliere** prima dice «vogliono eliminarmi» poi frena: «Nessuna conseguenza sul governo» ● **Pdl diviso:** Gasparri chiede le dimissioni di massa dei parlamentari azzurri, ma Carfagna e Galan si oppongono

Ora è ufficiale: il Consiglio dei ministri convocato nel 2010 all'ultimo minuto proprio nel giorno dell'udienza per il processo Mediaset non era un legittimo impedimento ma un *escamotage* per non presentarsi in tribunale. La Consulta ha respinto il ricorso dei legali di Berlusconi: la sentenza di secondo grado a 4 anni di condanni e 5 di interdizione dai pubblici uffici andrà in Cassazione.

FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3

### La vera anomalia

PIETRO SPATARO

● **LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE È LA CONFERMA DI UNA ANOMALIA** che l'Italia si porta sulle spalle da un ventennio e che non è mai stata risolta. In sostanza, anche nel caso Mediaset, c'è stato da parte di un premier un uso ad personam del suo ruolo e di quello dei ministri e contemporaneamente la negazione del principio di collaborazione tra i poteri dello Stato che è alla base della democrazia.

SEGUE A PAG. 3



BERLINO

### Obama sfida Putin: via le armi nucleari

● **Il presidente** davanti alla Porta di Brandeburgo: «Ora un terzo di bombe in meno». Il gelo di Mosca: «Una proposta non seria»

La guerra fredda è finita da un pezzo ma le armi nucleari ci sono ancora. Ed è a queste che Obama dedica il discorso di Berlino davanti alla Porta di Brandeburgo proponendo a Putin la ripresa del negoziato Start.

SOLDINI A PAG. 10

### Rai, Catricalà conosce la legge?

IL COMMENTO

CARLO ROGNONI

Chissà che cosa ha in testa Antonio Catricalà. Il vice ministro allo Sviluppo economico, infatti, è andato due volte alla Camera (commissioni Trasporti e Cultura) per dire che il rinnovo della concessione del servizio pubblico radiotelevisivo potrebbe anche essere messo a gara. E subito qualcuno (*Il Fatto quotidiano*) ha titolato «Ecco l'operazione smonta Rai».

SEGUE A PAG. 15

## Gambaro espulsa ma il 35% contro Grillo

● **Processo online:** si alla cacciata della senatrice dissidente ● **Ma sono quasi 7 mila i fedelissimi** che si oppongono al leader

CARUGATI A PAG. 4

**Freccero: «Beppe fa solo marketing Sembra il Cavaliere»**

LOMBARDO A PAG. 5



IL LIBRO

### Letta: «Il Pd è troppo freddo. Ci vuole calore»

BRUNELLI FANTOZZI A PAG. 7

BRASILE

### Da San Paolo a Rio cresce la protesta anti Mondiali

● **Gaffe di Blatter:** il calcio più importante della gente

CITO NELLO SPORT

MATURITÀ, LE TRACCE DELLA PROVA SCRITTA

### Magris: «Cari ragazzi non mi maledite»

● **Il tema di letteratura** sullo scrittore triestino Polemiche sulle scelte

Niente Pirandello o D'Annunzio. E al posto dei classici spunta il contemporaneo Claudio Magris che con ironia dice: «Onorato, ma spero non mi mandino a quel Paese». Polemiche per le scelte. La ministra Maria Chiara Carrozza: «Tracce fattibili. Mi prendo la responsabilità».

CIMINO A PAG. 11

**I fuori programma**

L'ANALISI

PAOLO DI PAOLO

A PAG. 11

**Basta giocare in difesa**

IL CORSIVO

ENRICO MENDUNI

A PAG. 11

### Il travaglio di Marco

IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Metti una sera in tv da Lilli Gruber l'una contro l'altra la cultura politica e l'antipolitica. È stata questa la chiave della sfida tra Marco Travaglio e Michele Prospero nel format televisivo «8 e mezzo».

SEGUE A PAG. 2

## POLITICA

# La Consulta bocchia il ricorso del Cav

- **I Supremi giudici:** «Spettava al Tribunale decidere se c'era l'impedimento»
- **Berlusconi convocò il Cdm e cambiò data** «senza dare spiegazioni»
- **In autunno ci sarà la sentenza finale del processo Diritti tv**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

La verità è che non ci credeva neppure lui. Forse neppure i suoi avvocati che infatti presentarono il ricorso parecchio tempo dopo i fatti. La Corte Costituzionale ha fatto quello che era previsto: ha confermato quello che ha già scritto nel 2004 e nel 2011 a proposito di legittimo impedimento. Il verdetto arriva alle sei e mezzo del pomeriggio: il ricorso di Berlusconi è respinto, non ci poteva essere un impedimento legittimo in quella lontana giornata del primo marzo 2010 mentre era in corso il primo grado del processo sulla compravendita sui Diritti tv. La sentenza di secondo grado che condanna il Cavaliere a quattro anni per frode fiscale e a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici andrà dritto in Cassazione senza ulteriori stop. L'ultima occasione di bloccare una sentenza che il senatore presidente del Pdl ha fatto di tutto per scansare ed evitare, si scioglie nel caldo afoso di una giornata attesa da mesi. D'ora in poi nulla sarà scontato nella vita del governo Letta-Alfano.

«Spettava all'autorità giudiziaria - si legge nel dispositivo della Consulta - stabilire che non costituisce impedimento assoluto alla partecipazione all'udienza penale del primo marzo 2010 l'impegno dell'imputato presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi di presiedere una riunione del Consiglio da lui stesso convocata per tale giorno», che invece «egli aveva in precedenza indicato come utile per la sua partecipazione all'udienza».

Tradotto: una riunione del Consiglio dei ministri non costituisce di per sé legittimo impedimento a celebrare udienza se quella riunione non è dettata da motivi urgenti e improvvisi e se il calendario delle udienze è stato organizzato in accordo con l'imputato e i suoi impegni.

Merita ricordare i fatti di quel lontano marzo 2010. Dopo infiniti stop and go - il lodo Alfano nel 2008, la nuova legge sul legittimo impedimento per il premier (proposto da Vietti e bocciato dalla Consulta) - il processo sulla compravendita dei Diritti tv prova a ripartire e ad arrivare in fondo. Riuscirà a farlo solo nell'ottobre 2012 (primo grado). Era cominciato nel 2006. Il primo marzo 2010, quindi, faticosamente il presidente D'Avossa cerca di portare avanti quel dibattito. Poiché l'imputato è premier, il Tribunale concorda ogni 15 giorni, ma anche ogni settimana, le date in cui celebrare l'udienza in modo da riconoscere a Berlusconi i diritti di imputato. Solo che la mattina del primo marzo Ghedini e Longo chiedono il legittimo impedimento per una imprevista riunione del Consiglio dei ministri. Era stata spostata rispetto ad un'altra data e aveva all'ordine del giorno la presentazione del disegno di legge Alfano contro la corruzione. Quello poi approvato un anno fa, ampiamente riscritto,

dunque non così urgente. D'Avossa si ritira in camera di consiglio e decide che quella riunione del Cdm non è «urgente», soprattutto è stata fissata dopo che erano già state indicate le date d'udienza. Dunque va avanti. Quel giorno furono sentiti, tra l'altro, quattro testimoni della difesa. Berlusconi e i suoi legali si sono opposti invocando sempre e in ogni caso la primazia di un Consiglio dei ministri rispetto ad una udienza. La precedenza, in sostanza, del potere politico rispetto a quello giudiziario.

### I PRECEDENTI NEL 2004 E NEL 2011

Si legge oggi nel dispositivo della Consulta: «La Corte è giunta a questa decisione osservando che, dopo che per più volte il Tribunale aveva rideterminato il calendario delle udienze a seguito di richieste di rinvio per legittimo impedimento, la riunione del Consiglio dei ministri, già prevista in una precedente data non coincidente con un giorno di udienza, è stata fissata dall'imputato presidente del Consiglio in altra data coincidente con un giorno di udienza senza fornire alcuna indicazione circa la necessaria concomitanza e la non rinviabilità dell'impegno e senza fornire una data alternativa per definire un nuovo calendario». Per farla più breve, Berlusconi ha cambiato date e impegni di governo senza avvisare, né giustificarsi con il Tribunale.

A questo punto i Supremi giudici non potevano fare altro che applicare i principi da loro stessi fissati ben due volte: nel 2004 quando era Previti che invocava i legittimi impedimenti per non far celebrare i processi; nel gennaio 2011 quando bocciarono a metà la legge sul legittimo impedimento uscita dal Parlamento a mo' di garanzia per il Cavaliere. «Il principio di leale collaborazione tra poteri - scrissero nel 2011 - ha carattere bidirezionale nel senso che esso riguarda anche il presidente del Consiglio, la programmazione dei cui impegni, in quanto essi si traducono in altrettante cause di legittimo impedimento, è suscettibile a sua volta di incidere sullo svolgimento della funzione giurisdizionale». Quello che deve prevalere, insomma, è il principio del «bilanciamento degli interessi» tra gli impegni istituzionali (il Cdm) e un processo. Allora, a scrivere quelle parole fu Sabino Cassese. Lo stesso giudice che è stato relatore in questa causa.

### QUIRINALE

#### Caprara consigliere per la comunicazione

Maurizio Caprara è stato nominato dal presidente della Repubblica suo Consigliere per la comunicazione e direttore dell'ufficio per la stampa e la comunicazione del Quirinale.

Napoletano, 52 anni, arrivato al giornalismo molto giovane, è diventato professionista a 23 anni, Caprara, sposato, due figli, Flaminia e Giulio, ed è appassionato del mare. Fino all'incarico è stato inviato ed opinionista di punta del *Corriere della Sera* con una profonda attenzione e capacità di analisi per le vicende politiche e umane che hanno segnato il mondo in questi anni.



## Il travaglio di Marco nel duello tv con Prospero

### IL CORSIVO

BRUNO GRAVAGNUOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Sullo sfondo espulsioni e «damnatio» dei dissidenti grillini, con intimidazione da parte dello stato maggiore pentastellato di autocritiche e richieste di perdono ai reprobati. E poi ancora la polemica dura tra l'editorialista principe del *Fatto quotidiano* e il politologo dell'Università di Roma che scrive articoli di analisi politica su *L'Unità*. Da parte di Travaglio sul suo giornale erano volate eleganti accuse di «pagnottismo» al rivale che per merito e fortuna sua è un autorevolissimo studioso di scienze politiche e certo non vive né di incarichi né di laute collaborazioni, laddove Travaglio fondò molto del suo successo proprio con una rubrica fissa su *L'Unità* (ma allora era più «riflessivo»). Per fortuna questo alto

livello concettuale Travaglio ce lo ha risparmiato ieri sera, e ne è venuto fuori qualcosa di molto interessante. Vale a dire appunto due stili di pensiero contro. Con Prospero a distillare con pazienza nozioni di pura civiltà politica: «Il mito della democrazia diretta è pericoloso, genera dispotismo pseudocarismatico: è un che di demoniaco». E Travaglio che prende sì le distanze dalle espulsioni comandate dal duo Grillo-Casaleggio («un errore, però tutti i partiti si sono macchiati di qualche espulsione»), ma ribadisce il carattere salvifico del grillismo dispotico-telematico: «Quel che conta è la democrazia diretta e gli elettori (la rete) hanno sempre ragione». Ed è qui il vero infortunio di Travaglio, la vera voce dal sen fuggita che lo appaia a Berlusconi. Non lo ha sempre detto lui che, processo o meno, è stato votato ed è l'unto del signore? Sì, queste cose le ha sempre dette il Cavaliere, e infatti Prospero

# Ma il percorso di guerra è appena cominciato

**M**ancava solo questa, 9 luglio, la data in cui la Giunta delle elezioni del Senato inizierà a valutare la pratica della non eleggibilità di Berlusconi. È solo uno dei passaggi della miccia lunga sei-sette mesi a cui sono appese, a mo' di detonatori, varie scadenze giudiziarie del corposo dossier «processi del Cavaliere».

Si tratta di un percorso minato che dovrebbe terminare entro l'anno e che nonostante le promesse che «il livello giudiziario non potrà mai intrecciarsi con quello della vita dell'esecutivo» alla sua conclusione, ma anche prima, potrebbe prevedere l'implosione del governo Letta-Alfano. Oppure anche solo un cambio di maggioranza, con diaspora storica tra il Pdl dei falchi e quello delle colombe. Comunque è l'elemento processi pesa tanto quanto l'Imu e l'Iva.

La miccia è stata accesa ieri con la decisione della Consulta. Per il profilo politico del Cavaliere, come abbiamo visto, è sicuramente il passaggio più delicato. La prossima data è lunedì con la sentenza Ruby, giorno a cui l'imputato Berlusconi si avvicina con

### IL CASO

C. FUS.  
ROMA

**Lunedì la sentenza Ruby Giovedì 27 la Cassazione valuterà la fondatezza del risarcimento alla Cir Il 9 luglio al Senato inizia l'iter per l'ineleggibilità**

uguale pessimismo e con un di più di fastidio perché proprio non gli va giù questa cosa che possa essere scambiato per un anziano magnate che si trastulla con ragazze anche minorenni a cui elargisce copiose e consistenti buste di soldi. E altro.

Tutto è stato organizzato in questi anni di processo e negli ultimi mesi per sdrammatizzare l'eventuale sentenza di condanna e ritagliare per sé il ruolo della vittima e del perseguitato dalla giustizia. È probabile che a livello di opinione pubblica la campagna mediatica abbia sortito qualche risultato, se tutto sommato in giro il Ruby-gate non fa più scandalo e anzi provoca fastidio. Ma i processi valutano le ipotesi di reato, non lo stomaco del popolo. E tra le ipotesi di reato, contemplate dal codice penale, c'è la prostituzione minorile e la vecchia concussione, l'aver cioè abusato della funzione di premier per far uscire dalla questura di Milano quella minorenni denunciata per furto e senza documenti. Per continuare la suggestione della vittima e del perseguitato, stasera (ore 21 e 10) andrà in onda su Rete4 «La guer-

ra dei vent'anni: lo scontro finale», seconda e, al momento, ultima parte di un nuovo genere televisivo che riproduce parti del processo. La prima puntata «Ruby ultimo atto» era andata in onda il 12 maggio alla vigilia delle requisitorie finali dell'aggiunto Ilda Boccassini. Dopo le leggi, anche il palinsesto ad personam.

Se dovesse andare male anche lunedì, la miccia avrà già percorso un bel pezzo della sua strada. Una nuova accelerazione è prevista il 27 (giovedì prossimo) quando la Cassazione comincerà a valutare la fondatezza del risarcimento alla Cir vittima della corruzione ai tempi del Lodo Mondadori. Ballano 560 milioni che al Cavaliere stanno a cuore forse più di una sentenza di condanna. La decisione in questo caso non sarà però immediata, un paio di mesi, più dopo che prima l'estate.

Quindi è preceduta da un'altra data calda, il 9 luglio, l'ineleggibilità di Berlusconi in quanto detentore di concessioni pubbliche. La questione è nota e tutto sommato non agita più di tanto il Cavaliere. Che ha sempre detto: «Sono stato dichiarato eleggibile cinque

volte, sarebbe clamoroso che il verdetto fosse ribaltato adesso sulla base della stessa norma». L'ineleggibilità del Cav. è un cavallo di battaglia di 5 Stelle e Sel in questa legislatura. Dare corso a questa richiesta sarebbe veramente inteso come la rottura del patto che sostiene Letta e Alfano.

L'ultimo tratto della miccia sarà percorso tra l'autunno e i primi mesi del 2014. Solo allora, in una data ancora da fissare, i Supremi giudici decideranno in via definitiva la condanna a 4 anni per frode fiscale e l'interdizione dai pubblici uffici confermati in appello. In questo caso non è il carcere che spaventa (tre anni sono indultati e per un anno non c'è rischio carcerazione) ma l'interdizione. Il dover abbandonare il Parlamento. Con le dimissioni spontanee. O con il voto dell'aula del Senato.

A questo punto la miccia sarà finita. E resta solo l'esplosione della grande alleanza. «Vogliono rottamarmi ed eliminarmi politicamente» avvisa il Cavaliere. Che purtroppo ha confuso la pacificazione politica e le larghe intese con il salvacondotto giudiziario.

# L'ira di Berlusconi: «Vogliono eliminarmi»

**A**lla fine, il corto circuito è lampante. Pochi minuti prima delle sette di sera Silvio Berlusconi fa sapere che la decisione della Consulta non avrà nessuna influenza sul sostegno al governo. Negli stessi minuti è appena finito un Consiglio dei ministri dove Alfano appariva molto teso. Il vicepremier e i ministri azzurri Lupi, Quagliariello, De Girolamo e Lorenzin lasciano Palazzo Chigi diramando una nota congiunta dai toni più che durissimi ultimativi: «È una decisione incredibile. Siamo allibiti, amareggiati, preoccupati. Ci rechiamo immediatamente da Berlusconi. La decisione travolge ogni principio di leale collaborazione e sancisce la subalternità della politica all'ordine giudiziario». In serata sono tutti a Palazzo Grazioli per un vertice.

## CORTO CIRCUITO

Puntuale, secondo le attese, è arrivata la decisione della Consulta: ricorso respinto, legittimo impedimento insussistente, ai fini di quell'udienza del primo marzo 2010 presiedere il Consiglio dei ministri non rappresentava una giustificazione valida. Adesso il processo Mediaset è in mano alla Cassazione, il «giudice a Berlino» in cui ancora spera Silvio Berlusconi, che deciderà tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo.

Il Cavaliere apprende del verdetto con sgomento. I suoi avvocati Ghedini e Longo lo hanno preparato: nonostante il pressing sul Quirinale e il tentativo di trovare un compromesso politico esistevano poche chances per evitare questo verdetto. L'ipotesi che i giudici potessero accogliere l'impedimento in via astratta lasciando alla Corte di ultima istanza la valutazione dell'effettivo impatto di quell'udienza sul corso complessivo del procedimento era di difficile realizzazione. E così è stato. L'ex premier, i ministri e gli stessi avvocati avevano tutti le loro dichiarazioni già scritte.

L'ex premier dunque non si stupisce, ma questo non lo rende meno furibondo: «Questa decisione che va contro il buon senso e tutta la precedente giurisprudenza della Corte stessa, non avrà alcuna influenza sul mio impegno personale, leale e convinto, a sostegno del governo, né su quello del Pdl. E ciò nonostante continui un acca-

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

**I falchi vogliono la guerra, ma Silvio frena e nega ricadute sul governo Alfano e i ministri Pdl: fatto grave. Così la politica è subordinata ai magistrati**

nimento giudiziario nei miei confronti che non ha eguali nella storia di tutti i Paesi democratici. Questo tentativo ventennale di eliminarmi dalla vita politica che non è mai riuscito attraverso il sistema democratico perché sono sempre stato legittimato dal voto popolare, non potrà indebolire il mio impegno politico». Poi si sfoga: «Più che mai sono convinto che questo governo debba durare, debba fare le riforme e rimettere a posto questa giustizia malata».

Il problema è spiegarlo al suo parti-



Angelino Alfano ministro Interno FOTO LAPRESSE

## PAROLE POVERE

### I processi del Cavaliere e quelli del comico

TONI JOP

● Per singolare coincidenza, ecco venire al nocciolo due processi in grado di modificare la materia di cui è fatto il Paese. Ieri, una Corte ha deciso che Berlusconi è un uomo come gli altri davanti alla legge; dall'altra, una corte che si presume popolare ha deciso che si dovesse vedere, fino in fondo, la natura di un altro grande leader italiano, Beppe Grillo. È come se la comunità avesse inteso dare una sgroppata alle cose, riportandole fuori da un incubo mitologico. Berlusconi deve rispondere alle accuse che gli vengono mosse. Qui, la logica drammaturgica della scena è discretamente lineare, ciascuno - l'ex premier, i suoi avvocati parlamentari, il tribunale, i tribunali, il pubblico nazionale - ha fatto ciò che doveva fare sulla base del suo ruolo. Non così nell'altro caso che ieri ha accoppiato due

vite parallele. Nella vicenda della messa al bando della signora "cittadina" Adele Gambaro da parte dei gruppi parlamentari Cinque Stelle, e della successiva condanna on line di espulsione, la "corte" - il voto espresso nel web - si è certamente espressa contro Gambaro. Ma pur assecondando la "voglia matta" del capo, lo ha invece condannato a una implacabile visibilità da cui non uscirà più. Ora, tutti possono toccare con mano la qualità della cultura autoritaria di cui è fatto il potere di Grillo. Tutti hanno capito come il meccanismo di trasmissione e attuazione della volontà del capo sia ottimamente oliato. Questa è l'offerta politica profonda che viene da quella sbilenca signoria post-comunale, fatta di partiti del leader, forse può attendere.

to. Il Pdl fa quadrato, il coro è il solito: «persecuzione» (Brunetta e Prestigiacomo), «allibiti» (Matteoli), «gravissimo» (Capezzone), «illogico» (Bernini). Si torna a parlare di riforma della giustizia. Un falco come D'Alessandro si chiede: «Fino a quando il Pdl dovrà sopportare tutto questo?».

Nel partito le fibrillazioni hanno raggiunto un livello tale in cui anche l'ala governativa si sente in dovere di dare immediata prova di fedeltà. Ad alzare la tensione, in una giornata in cui non ce ne sarebbe bisogno, del resto aveva già provveduto Maurizio Gasparri: «Se ci fosse un sistematico massacro giudiziario nei confronti di Berlusconi è impensabile che il Pdl possa assistere inerte al tentativo di una sua espulsione dalla vita democratica». Conseguenza: «In caso di epilogo negativo avremmo tutto il diritto di assumere iniziative come le dimissioni di tutti i parlamentari Pdl. Se la squadra esce dal campo, gli arbitri e i giudici devono considerare se la partita può andare avanti o meno».

Altro che fallo di reazione: lo spettro è quello di arresto immediato della legislatura in caso di interdizione dai pubblici uffici, con il governo Letta-Alfano subito a casa e con tanto di avviso a Napolitano. L'appuntamento sullo sfondo, ovviamente, è quello del 9 luglio. Quando è stato calendarizzato in Giunta per le elezioni del Senato il ricorso del M5S sull'ineleggibilità del Cavaliere.

## PROVA DI FEDELITÀ

Nel partito scoppia un putiferio di telefonate. Il punto è capire da dove nasca l'idea, se dal capo o dai falchi. Parte il tormentone dell'ennesimo braccio di ferro tra «berlusconiani termopiliani» (copyright Biancofiore) e colombe, come già la marcia sul tribunale di Milano e la presenza dei ministri alla manifestazione «io sto con Silvio» a Brescia, finita tra le contestazioni. Denis Verdini e Sandro Bondi si dichiarano pronti al passo indietro nello scenario prospettato. Altri fedelissimi però, compresa Mara Carfagna, non ci stanno. Giancarlo Galan si chiama fuori: «Se Berlusconi fosse interdetto dai pubblici uffici non mi dimetterei. Credo che Gasparri non esprima il sentimento comune». Mariastella Gelmini, furba, fa sapere di averne parlato con Berlusconi direttamente: «È un'idea allettante, ma lui mi ha detto che non si abbandona mai il campo di battaglia». Alfano, durante la riunione a Palazzo Chigi, rassicura che non ci saranno dimissioni di massa.

Fatto sta che Gasparri sente il bisogno di precisare che la sua ipotesi si riferiva a decisioni future e «finali», e non alla decisione dei giudici costituzionali. Tutto rinviato, ancora una volta, ma il campo minato è già sotto i piedi.

non si lascia sfuggire l'occasione, ribadendo che il vero «corazziere di Berlusconi è Travaglio». Corazziere che poi diventa «carabiniere di Grillo». Qui Travaglio si adonta torcendosi al petto: «A me, che Berlusconi mi vuol togliere di mezzo e che sono anni che combatto inciuci, bicamerale e compromessi a suo favore?». E poi giù altri affondi contro Prospero: «Il professore invece scrive per convenienza, non è mai stato contro Berlusconi e ha atteso il governo Letta prima di schierarsi a suo favore». Contro replica facile, perché Prospero ricorda di aver scritto ben due libri su Berlusconi e contro di lui: *Lo Stato in appalto* e *Il comico della Politica*, ben più che corsivetti o «j'accuse» giudiziari collazionati. E ricorda pure di aver tifato per il governo di cambiamento di Bersani e persino di aver criticato Napolitano. Sul finale però Travaglio si supera: «Voglio magistrati cazzuti ma Grillo è l'unico ad opporsi all'orrore». Potrebbe chiudere i libri a questo punto il professor Prospero. Ma non lo fa e ricomincia paziente: «È l'odio contro il negoziato a portare diritti all'orrore. E a piccoli padri alla Stalin come Grillo».

# La vera anomalia democratica non è il governo

## L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Questo vulnus è stato compiuto utilizzando arbitrariamente una delle leggi personali volute da Berlusconi per difendersi dai processi: il legittimo impedimento. Certo, sapevamo già tutto. Per anni abbiamo assistito a rotture istituzionali, forzature politiche, scontri con gli altri organi dello Stato, attacchi al sistema democratico e tentativi di spezzare l'equilibrio costituzionale. Ma leggere le parole con le quali la Corte Costituzionale respinge il conflitto di attribuzione voluto dal leader del Pdl rende tutto più chiaro e più drammatico: Berlusconi ha tentato, maldestramente, di fermare i giudici convocando una riunione di governo proprio nel giorno che egli stesso aveva concordato, sulla base dei

propri impegni, per essere ascoltato in udienza. Un comportamento inammissibile e giustamente sanzionato perché incompatibile con il ruolo di un presidente del consiglio. L'ingorgo giudiziario di Berlusconi rischia nei prossimi giorni - tra il processo Ruby e quello per la compravendita dei parlamentari - di scaricare tensioni improprie sul sistema politico. Anche se è del tutto evidente l'estraneità del governo di Letta al percorso processuale del Cavaliere, anche se è chiaro, contrariamente a quel che scrivono i fustigatori del «grande inciucio», che nessuno scambio c'è stato, c'è o ci sarà, resta da capire quale sarà il comportamento del leader del Pdl e dei suoi uomini al governo in questo passaggio così delicato. Per il momento, nonostante la tensione evidente ieri anche al termine del Consiglio dei ministri, sia l'uno che gli altri denunciano con durezza il solito «accanimento» dei giudici ma

confermano leale sostegno al governo. Se questa linea durerà nel tempo è difficile prevederlo perché le incognite sono troppe e perché il Cavaliere ci ha abituato alla sua imprevedibilità. È difficile però immaginare una rottura contro natura, visto che le performance elettorali del Pdl alle amministrative e le curve dei sondaggi non incoraggiano una prova di forza senza sbocco. In ogni caso non è detto che una crisi di governo finisca con il voto anticipato perché il Paese, travolto da una crisi senza precedenti, ha bisogno di altro che una nuova inutile guerra elettorale all'ombra del Porcellum. Deve essere chiaro a tutti. Questa vicenda, comunque vada a finire, ci dice tuttavia che quell'insostenibile anomalia non può restare come una cappa sul Paese. Intanto è fuori discussione un fatto: se la Cassazione confermerà la condanna di Berlusconi, e quindi

anche la sua interdizione dai pubblici uffici, quella sentenza andrà applicata in ogni sua parte. Non sono accettabili trattamenti di favore per nessuno perché la legge è uguale per tutti, ed è uguale anche per Silvio Berlusconi. Il vero problema però è come intervenire per evitare che questa situazione si ripeta in futuro. Per farlo, diciamo senza giri di parole, non servono le scappatoie. Quindi, togliamo di mezzo la questione della ineleggibilità che poggia su una vecchia legge del 1957 quando i poteri economici erano altri e non c'erano società private titolari di concessioni pubbliche e che comunque divide i giuristi

...  
**Non servono scappatoie: bisogna approvare una seria legge sulle incompatibilità**

sull'interpretazione. Il problema è fare finalmente una nuova legge che regoli il possibile conflitto di interessi e che renda incompatibile con la carica pubblica chi esercita il controllo di un'azienda che opera in concessione. Starà al soggetto in questione, come ha spiegato bene su queste pagine Massimo Mucchetti nei giorni scorsi, decidere se tenersi l'azienda e rinunciare al Parlamento oppure se tenersi il seggio e vendere il pacchetto azionario. Sarebbe un modo limpido di risolvere l'anomalia del caso Berlusconi ma anche quelle che possono crearsi. È possibile farlo oggi, con questo governo? Pare assai difficile. Ma questo resta un tema centrale sul quale il centrosinistra deve finalmente misurarsi con coraggio e con coerenza, non rinunciando a dire la sua in questo Parlamento a prescindere dalle tante disavventure giudiziarie del Cavaliere.

## POLITICA

# Gambaro espulsa Ma cresce il dissenso

- **Grillo incassa la conferma dell'epurazione dal web, ma il no raggiunge il 34 per cento**
- **Telefonata del leader ai dissidenti Pinna e Currò per provare a stemperare il clima**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

La Rete non sorride più a Beppe Grillo. Ieri il Capo dei 5 stelle ha messo al voto sul suo blog l'espulsione della senatrice bolognese Adele Gambaro, e l'ha ottenuta col 65%. Ma i numeri parlano di un consenso in caduta libera, e di un dissenso che arriva al 34% tra gli iscritti al portale, il nocciolo duro dei militanti.

A fine aprile l'espulsione del senatore Marino Mastrangeli era stata plebiscitaria, vicina al 90%. Stavolta i sì hanno subito un netto calo, anche se si trattava di un esplicito referendum tra il Capo e la dissidente. Su 48mila aventi diritto, hanno partecipato solo in 19.790. Di questi, 13.029 hanno scelto l'espulsione, mentre 6.761 hanno votato per il no. Un numero enorme. Se si pensa che tra i parlamentari, considerati meno talebani dei militanti, avevano detto no 42 su 160 (circa il 26%), la percentuale dei no tra i militanti in Rete è decisamente superiore. Un dato che deve aver sorpreso lo stesso Grillo. Che ieri ha innestato una clamorosa retromarcia. Ha chiamato al telefono il primo dei dissidenti Tommaso Currò, quello che ieri mattina aveva definito «fascista» il metodo delle espulsioni di massa. E ha chiama-

to persino Paola Pinna, la deputata finita nel tritacarne subito dopo la Gambaro, su cui pendeva una richiesta di espulsione da parte di alcuni colleghi sempre per alcune interviste sgradite (in cui parlava di un «clima da psicopolizia»). Una richiesta che ora sembra derubricata. La settimana prossima, a quanto si apprende, la richiesta di espulsione di Pinna non sarà affrontata dall'assemblea dei parlamentari.

Alessio Villarosa, il vicecapogruppo, la spiega così: «Ho parlato con Colletti (quello che aveva chiesto l'espulsione, ndr), si è optato per ritirare la proposta. Una espulsione a settimana non giova senz'altro al Movimento». Davanti al flop del sit-in pro Beppe martedì davanti a Montecitorio, davanti ai numeri del dissenso tra gli eletti e in Rete, il Capo ha dato il contrordine. Salvata la faccia con la cacciata della Gambaro, ha deciso di cambiare registro, almeno per il momento. E dunque eccolo nella parte

...

**I Cinquestelle cercano di archiviare le faide interne buttandosi sull'ostruzionismo in aula**

del padre comprensivo che telefona ai figli ribelli Pinna e Currò. Nessuno dei due ha fatto retromarcia o chiesto scusa. Nel corso della telefonata Currò ha stigmatizzato le espulsioni e ha rivolto un appello ad ascoltare le voci critiche e a tenere unito il gruppo. «Basta con gli estremismi», è stato l'appello del deputato siciliano. «Non esiste un unico detentore della verità».

«Aiutaci a stare uniti, evitiamo un clima da caccia alle streghe. Vogliamo lavorare per il Paese con tranquillità e serenità», ha detto dal canto suo Pinna al Caro leader. Difficile pensare che Grillo abbia condiviso, ma il fatto che abbia parlato con i due ribelli, nel giorno in cui aveva ripubblicato sul suo blog l'intervista Sky della Gambaro come grave capo d'accusa, la dice lunga sullo stato d'animo dell'ex comico.

L'altra faccia della medaglia di questa retromarcia è l'atteggiamento dei dissidenti. La parola scissione è stata derubricata, le reazioni alla cacciata di Gambaro ci sono state ma su toni relativamente più soft. «Scelta assurda e dannosa», dice Roberto Cotti. Francesco Campanella, uno dei dissidenti che l'altro giorno aveva fisicamente scortato la Gambaro nel percorso tra Senato e Camera prima del «processo», allarga le braccia: «Certo che mi spiace per Adele, una persona in gamba. Ma queste sono le nostre regole. E non vedo scissioni». Così anche Serenella Fucksia: «Un errore grave ma non me ne vado». Il capogruppo al Senato Nicola Morra, uno dei pretoriani, sembra improvvisamente un vecchio Dc: «Ora occorre lavorare



perché le ragioni dell'unità riemergano con chiarezza. Non credo che ci sia un rischio scissione. In ogni caso la porta del mio studio è sempre aperta». Taccino Crimi e Lombardi, che erano stati caricati a mille per la campagna finalizzata a liberarsi della «zavorra» dei ribelli.

La truppa ieri si è concentrata sull'ostruzionismo alla Camera contro il decreto emergenze, con toni durissimi e un appello a Napolitano perché «impedisca questo svuotamento del Parlamento da ogni funzione». Battaglia an-

che contro la possibile «svendita della Rai». Insomma, i grillini cercano di tornare ai temi concreti. E in Aula si trovano uniti contro un nemico comune. Non solo il governo e la Casta, ma anche il deputato Udc Angelo Cera che, secondo i 5 stelle, li ha bollati come «cogliani» e addirittura minacciati fisicamente al grido di «ti do un pugno che t'ammazzo». Cera si difende: «Volevo solo difendere Cesa», ma conferma le frasi. Scelta civica, il gruppo di cui fa parte, prende le distanze: «Parole censurabili».

Paul Mc Donnell per eni

la funzione di pagamento è gestita da CartaSi

**con you&eni prepaid  
a ogni rifornimento  
hai carburante in più**

**ogni 20 litri acquistati con la carta, hai 2 euro di carburante omaggio in punti extra you&eni**

promozione valida per auto in modalità servito e fai da te fino a 10€ al giorno di carburante omaggio in punti you&eni presso le eni station aderenti fino al 30 settembre 2013. regolamento su youandeni.com

ritira subito la carta nelle eni station aderenti

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. La carta richiedibile sia nelle stazioni eni e agip aderenti che su youandeni.com è una carta non contrattualizzata. Scopri su youandeni.com come richiedere la carta you&eni prepaid contrattualizzata. Info e condizioni contrattuali disponibili su youandeni.com, cartasi.it e stazioni eni e agip aderenti. La moneta elettronica memorizzata su you&eni prepaid è emessa da Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane SpA.



riparti con **eni**

800 900 700 eni.com



La senatrice Adele Gambaro del M5S è stata espulsa dal movimento di Grillo  
FOTO LAPRESSE

# «Grillo, padre padrone nato in tv E populista come Berlusconi»

NATALIA LOMBARDO  
twitter @Natalialombardo2

«Davvero sono deluso, Grillo sembra Berlusconi, con Fini che agita il dito e gli dice: "Che fai mi cacci?". Altro che rivoluzione della Rete, lui usa internet con la mentalità della televisione commerciale». È davvero deluso, Carlo Freccero, direttore di Rai4 e grande esperto di comunicazione e di linguaggi televisivi, dalle mosse del leader del Movimento Cinque Stelle.

**Cosa ne pensa di questi processi che Grillo affida alla Rete, che ricordano la scelta feroce tra Cristo e Barabba?**

«Grillo Usa la Rete per una specie di sondaggio di marketing che è tipico della tv commerciale anni 80. Ma voglio fare una premessa».

**Quale?**

«Giorni fa alla presentazione della sua ricerca, Giuseppe De Rita ha detto una cosa molto grave, ovvero che la riduzione del digital divide, la maggiore frequentazione di Internet, non porta necessariamente con sé una maggiore consapevolezza politica e alla partecipazione democratica, al contrario porta alla crescita dell'astensionismo. Ecco, secondo me Grillo usa la Rete in senso maggioritario».

**Cosa vuole dire?**

«Che le logiche usate da Grillo sono ancora televisive».

**Quindi maggioritario come generalista?**

«Sì è fermo alla tv generalista quando non era assediata da Internet. Il fenomeno Grillo rappresenta oggi l'uso politico del net, ma manca totalmente lo spazio per le differenze, le decisioni si prendono per sondaggio. Le differenze non sono vissute come un arricchimento, anzi, il semplice dissenso dei voleri della maggioranza è motivo sufficiente per l'espulsione. Gli aderenti al movimento, o i simpatizzanti, devono fare proprie le convinzioni di Grillo e di Casaleggio senza contributi personali».

**Infatti anche i parlamentari 5 Stelle sembra che non possano avere posizioni autonome, per altro riconosciute dalla Costituzione.**

«Esattamente. Casaleggio si è espresso per limitare l'intervento del movimento 5 Stelle alla soluzioni di problemi locali, evitando teorie di macro economia. E Grillo mette insieme problemi reali o anche micro problemi, come quello della diaria parlamentare, con fantasiose teorie paramediche. Eppure senza un sistema di potere piramidale dovrebbe scaturire un confronto collettivo. Invece no. Perché Grillo è abituato a misurarsi con logiche televisive, come l'Auditel, è nato in tv».

## L'INTERVISTA

**Carlo Freccero**

**«Il leader del Movimento 5 Stelle è legato alle logiche del marketing televisivo Sul web fa sondaggi e processi. Penso al Fini del "che fai mi cacci?"»**



## IL CASO

**Polemica deputati Cinque Stelle contro cronista Unità**

Alcuni deputati del Movimento Cinque Stelle hanno polemizzato con una giornalista de *L'Unità*. La giornalista, martedì, insieme ad altri colleghi, stava parlando con Paola Pinna, deputata M5S, per la quale è stata chiesta l'epurazione. A un certo punto è passata la deputata M5S Dalia Nesci, che si è rivolta così verso il gruppetto riunito fuori dalla buvette di Montecitorio: «Guarda questa - intendendo Pinna - che si confessa con questi qua», i cronisti. La collega de *L'Unità* ha fatto presente a Nesci che non è educato chiamare i giornalisti che lavorano «questi qua». Poi su twitter la polemica è cresciuta, e ieri il vicepresidente della Camera, Di Maio (M5S) in aula ha lamentato il fatto, aggiungendo che deputati e giornalisti devono lavorare in quel luogo «con serenità». È quello che speriamo.

«Questo succede perché la tv, dopo l'editto bulgaro di Berlusconi, ha il complesso d'inferiorità verso la libertà sfrenata di Internet. La censura ormai non si può fare, è una cosa antiquata e ridicola e se ci fosse stata Internet forte come oggi, l'editto bulgaro non ci sarebbe stato. Quindi l'assenza di Grillo dal piccolo schermo sembra un espediente per far parlare di sé. Un po' come diceva Nanni Moretti, "mi si nota di più se non vengo o se vengo e mi metto da una parte?" l'assenza diventa oggetto di attenzione, così la tv lo insegue».

**Insomma, l'ha deluso?**

«È chiaro. Il suo protagonismo di attore fa di lui un leader populista un po' alla Berlusconi. Il padre padrone di un movimento anziché di un partito. E anche la sua assenza dalla televisione è pretestuosa, nella misura in cui la tv non fa che parlare di lui».

**Crede che sbagliano i giornalisti e la televisione a inseguire ogni mossa di Grillo?**

«Questo succede perché la tv, dopo l'editto bulgaro di Berlusconi, ha il complesso d'inferiorità verso la libertà sfrenata di Internet. La censura ormai non si può fare, è una cosa antiquata e ridicola e se ci fosse stata Internet forte come oggi, l'editto bulgaro non ci sarebbe stato. Quindi l'assenza di Grillo dal piccolo schermo sembra un espediente per far parlare di sé. Un po' come diceva Nanni Moretti, "mi si nota di più se non vengo o se vengo e mi metto da una parte?" l'assenza diventa oggetto di attenzione, così la tv lo insegue».

**Lei aveva creduto nella potenzialità di cambiamento anche per la concezione della politica in Italia, grazie alla Rete. Un'occasione persa?**

«Una sconfitta totale. Ora siamo al "mi piace non mi piace", ma non basta. Dove sono finite le belle idee nate con Pierre Levy sul concetto d'intelligenza collettiva attraverso Internet? Come mai non si sono avverate con Grillo? Quell'intelligenza collettiva come costruzione comune per il superamento di problemi, forse ha una sua funzione sul sapere scientifico, nella politica siamo fermi al sondaggio, ormai Internet funziona come un talk show».

**O a volte diventa uno sfogatoio?**

«Già, come sfogatoio. Ma per me l'archeologia di tutto ciò è Funari, la sua trasmissione "A bocca aperta" che dava la parola a gente comune. Si parla tanto di uso interattivo, di questa rivoluzione copernicana per cui lo spettatore da passivo si fa attivo, ma questo nasce ancora prima di Internet con la tv commerciale, perché la rilevazione dell'audience è la vera matrice della programmazione, ed è così dagli anni 80. Lo spettatore si è voluto fare attore, da Funari fino al reality, in cui il narcisismo dell'uomo qualunque si fa attore e ha soddisfazione. Ecco, non siamo usciti da questo schema maggioritario. E Grillo sembra Berlusconi con Fini che gli dice "che fai mi cacci?"».

## IMMIGRATI

**La leghista: «Motivo per non mangiare tonno»**



Vegana, con i riccioli ben pettinati e tanti post di cani abbandonati dall'aria afflitta e pappagalli cenerini bisognosi di aiuto, è la nuova leghista incappata in una dichiarazione di razzismo brutale. Si chiama Anna Giulia Giovacchini, consigliera speciale per la tutela degli animali del Comune di Monza, candidata non eletta nelle liste del Carroccio. Scrive sulla sua bacheca Fb: «Quindi, le gabbie dei tonni non solo uccidono i poveri pesci, ma danneggiano direttamente anche gli italiani, vegetariani e onnivori. Un motivo in più per non mangiare

tonno». La frase, ora rimossa, viene notata dal consigliere comunale di una lista civica, Paolo Piffer, che la segnala al segretario della Lega della Brianza, Dionigi Canobbio, il quale si dissocia nettamente: «Commenti così cruenti non rappresentano la linea del movimento». E aggiunge: «Per ora non la espelliamo ma se continua a scrivere cose di quel genere, valuteremo». Intanto il sindaco di Monza Roberto Scanagatti (Pd) le ha revocato l'incarico, che era onorifico - spiega - e risalente alla precedente amministrazione leghista della città.

# «Lampedusa sia frontiera di accoglienza europea»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Sente un po' di nostalgia per la comunità di Sant'Egidio, a cui non ha molto tempo da dedicare, però il lavoro parlamentare gli piace molto mentre, al contrario, non lo appassionano le questioni del gruppo. Mario Marazziti, eletto con Scelta civica, è una matricola della Camera, anche se ha fatto molta politica. «Penso - dice - che il 60% dei parlamentari fa parte del partito che vorrebbe fare cose utili al Paese, però, tutte queste persone, sotto il cappello dei partiti, diventano minoranza». Si diverte a ricordare l'occupazione grillina dell'aula del Mappamondo, quando era in corso la commissione speciale: «Chiesi al presidente di smentire l'occupazione, visto che i nostri lavori non si erano interrotti e i deputati M5S erano nel pieno diritto di stare». Il suo «fare cose utili» si concentra sul tema dei migranti: la legge sulla cittadinanza, che «è bene sia di iniziativa parlamentare, per sollevare il governo da una questione che non è nelle urgenze del programma». La questione degli sbarchi. **Nella informativa del governo Angelino Alfano ha affermato che l'incremento de-**

**gli sbarchi ha origine nelle instabilità politiche. È d'accordo?**

«Ho molto apprezzato il cambiamento di registro, finalmente è stato abbandonato il linguaggio del disprezzo. Quello che ha detto il ministro è giustissimo, i 60.000 sbarchi del 2011 corrispondono alle Primavere arabe, negli sbarchi di quest'anno cominciano ad arrivare i siriani. Dal mare arriva chi scappa dalle guerre, eritrei, somali, Mali. Nel 2011 arrivavano pakistani e bangladeshi che lavoravano in Libia. È un problema strutturale che non ha nulla a che vedere con la migrazione economica. Alfano ha usato una espressione molto efficace: Lampedusa è il Check Point Charlie, l'ingresso al mondo libero dal Sud del Mediterraneo».

**Come gestire questo Check Point?**

«Ho proposto due cose, la prima è fare di Lampedusa una frontiera di accoglienza europea, ci vuole una governance europea del problema dei perseguitati. La seconda è volta a ridurre le tragedie e a contrastare i trafficanti. Sono 19.000 le morti accertate nei viaggi della speranza, 3000 delle quali, soltanto nel 2011, nel Canale di Sicilia. A questi numeri va aggiunto quello degli scomparsi, di cui non si è mai saputo più nul-

## L'INTERVISTA

**Mario Marazziti**

**«La mia proposta è creare un corridoio umanitario internazionale, un tratto pattugliato, in modo che chi fugge da guerre e persecuzioni passi di lì»**

la. La mia proposta è creare un corridoio umanitario internazionale, un tratto pattugliato, così che chi fugge sappia che può passare di lì».

**La cittadinanza. Il progetto del Pd si basa sullo Ius soli, la proposta di Scelta civica sullo Ius culturae, ma perché un bambino nato in Italia deve dimostrare di essere italiano?**

«La nostra proposta non è solo Ius culturae, nella sua prima parte è uno Ius soli temperato. Si prevede che sia italiano chi nasce in Italia, se uno dei due genitori è regolarmente nel paese da cinque anni. Questo dovrebbe tranquillizzare chi teme che si venga a partori-



re qui. Inoltre, anche chi non è nato in Italia può diventare italiano, compiuto il ciclo della scuola dell'obbligo o acquisito un titolo di studio o professionale, nel periodo fra i 18 e i 21 anni. Questo dovrebbe tranquillizzare chi teme una perdita di identità: la cittadinanza si acquista in forza dell'attrazione della cultura italiana, è così che è nata l'Italia, sulla base di un patto di volontà e di cultura. Il 71% degli italiani, secondo l'ultimo «Studio Elettorale», è d'accordo sulla cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia».

**Il problema dei figli richiama quello di padri e madri che restano stranieri.**

«Dobbiamo adeguare la nostra legislazione agli standard europei. Oggi il tempo medio per avere la cittadinanza italiana è 15 anni (10 per legge più gli anni per espletare le pratiche). Secondo noi si deve ridurre a cinque gli anni e si devono rivedere i vincoli di reddito, ci sono giovani laureati, figli di immigrati diventati italiani, che non hanno le condizioni di reddito. Su 4 milioni e mezzo di immigrati stabili in Italia, di cui 2 milioni con permesso a tempo indeterminato, nel 2010 le cittadinanze sono state 65.000. È un processo troppo lento e, ora, fra difficoltà economiche e burocratiche stiamo perdendo - perché se ne vanno - gli stranieri integrati, che producono un nono del Pil e danno allo Stato, fra tasse e tributi, sette miliardi e mezzo l'anno».

**Sembra che in Scelta civica ci siano venti di scissione. Cosa ne pensa?**

«Penso che il problema sia quel 50% di elettori che non vota e che il problema dei partiti sia nell'offerta politica che, evidentemente, non è adeguata. Ci vuole una casa più grande per un mondo popolare, cattolico, sociale, umanista, liberale e egualitario. Per fare questo non mi pare si possa partire da una scissione».

## POLITICA

# Renzi: «Se cambiano le regole non corro»

● **Dura polemica del sindaco:** «Se l'obiettivo del gruppo dirigente è "fregarmi" resto a Firenze»

● **Bersani:** «Sulle primarie nessuno è più aperto di me, anche l'altra volta c'erano le iscrizioni»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Se il Pd pensa solo a non far partecipare alle primarie le persone, se l'obiettivo del gruppo dirigente del Pd è "come ti frego il candidato", io ho una buona notizia per loro: se vogliono fare le regole loro, io resto a Firenze tranquillo. Mica mi annoio a fare il sindaco».

Matteo Renzi parla di buon mattino ad Agorà su Raitre e dà "il la" a una nuova giornata in cui il Pd discute delle regole per il congresso. Una discussione che attorno allo statuto vede lo scontro tra diverse idee di partito, e soprattutto tra diverse linee politiche per il futuro. Renzi non ha dubbi: vuole che le regole restino quelle con cui è stato eletto Bersani nel 2009, dunque primarie aperte agli elettori, e vuole soprattutto che il segretario del Pd resti il candidato premier designato, così come lo immaginò Veltroni nel 2008. Infine, il sindaco vuole che il Pd si attrezzi alla nuova campagna elettorale, cambiando subito la legge elettorale e senza investire troppe energie nel cammino delle riforme istituzionali.

«Io vado via da Firenze o se mi cacciano i fiorentini o se c'è la possibilità di guidare il Paese», dice il sindaco. Tertium non datur. Dunque deciderà se candidarsi «appena decidono le regole loro, perché l'altra volta ho deciso e hanno cambiato le regole, stavolta non passo da fesso. Mica c'ho scritto "giocondo" in fronte». «Non toccate le regole», è il messaggio che manda ad Epifani, paragonando questa discussione a «un film di Dario Argento». «Sarebbe assurdo se il Pd restringesse la partecipazione. Abbiamo iniziato a perdere le elezioni quando abbiamo messo troppi paletti a quelli che volevano venire a votare alle primarie». «Il congresso si deve fare entro il 7 novembre», è l'altro avvertimento.

Sembra di tornare allo scorso autunno, ai giorni roventi delle primarie. «Ma che gli ho fatto io a Pier Luigi Bersani che mi attacca?», s'accalora il sindaco. Poi contrattacca: «Lui ha sbagliato un rigore a porta vuota. Abbiamo consentito a Grillo di prendere il 25 per cento e a Berlusconi di recuperare. Oggi è lui che detta l'agenda... magari fosse Bersani a farlo». L'ex segretario allarga le braccia e sorride: «Primarie aperte? Mi sono anche stufato. Nessuno è più aperto di me

e poi le iscrizioni si sono fatte anche l'altra volta...». Il bersaniano Davide Zoggia pone un quesito: «Non toccare le regole non si può, altrimenti perché si è deciso di formare la commissione?». Tra i fedelissimi dell'ex segretario l'idea è quella di ideare una forma di registrazione, in modo che «non possa votare chiunque passa di lì quella domenica». L'obiettivo non è quello di circoscrivere la scelta del leader ai soli iscritti, ma di fare un albo un po' come avvenne per le primarie di fine 2012. «Poi si può ragionare se uno si può iscrivere anche il giorno del voto, ma l'importante è che debba impegnarsi a sostenere il Pd», ragiona una fonte vicina a Bersani. Un discrimine sottile, ma che può diventare una voragine.

C'è poi la delicata questione del rapporto tra Renzi e Letta. E di come una eventuale elezione del sindaco alla guida del Pd potrebbe destabilizzare il governo. Gli ex popolari vicini a Fioroni si schierano a falange per il premier, chiedendo che i due ruoli, quello di segretario e di candidato premier, vengano decisamente sganciati. Fioroni lancia una provocazione: «Se le regole del congresso non cambiano, io chiedo a Enrico Letta di candidarsi alla segreteria».

Gero Grassi la vede così: «Se Matteo vuole fare il segretario lo faccia pure. Poi quando ci sarà da scegliere il candidato premier, se vorrà, potrà partecipare alle primarie. Nessuno glielo potrà impedire». Quanto ai votanti, Grassi fa una battuta: «Le regole devono impedire che voti uno come Briatore. Ai gazebo deve venire chi è consanguineo con i valori del Pd».

Un'idea che non convince Walter Verini, braccio destro di Veltroni: «Bisogna spalancare le porte, come abbiamo fatto nel 2007. Serve un partito aperto e capace di parlare anche ai delusi di Berlusconi. E il leader deve essere il candidato premier. Se poi Letta avrà governato bene e vorrà sfidare il segretario alle primarie si farà una deroga come abbiamo fatto nel 2012 per Renzi». Conclude Verini: «Alla fine non credo che la discussione delle regole si trasformerà in un tentativo per escludere Renzi: sarebbe un suicidio».

Sul rapporto con l'inquilino di palazzo Chigi, il sindaco resta sul diplomatico: «Io non sono in competizione con Letta. Io faccio il tifo per lui. Se il governo funziona, va bene. E qualcosa di buono lo sta cominciando a fare. Ma il problema è la maggioranza che ha...». Renzi ricorda di aver detto no alla proposta di fare il ministro. «Mi interessa che il centrosinistra vinca, invece di correre per partecipare e poi ritrovarsi col governo delle larghe intese. Purché si vinca a me va bene candidare anche Mazingheri...».



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

## RCS MEDIAGROUP

### I giornalisti: non vogliamo Santanchè

Diventa incandescente la temperatura attorno alla ristrutturazione di Rcs Mediagroup che prevede, tra l'altro, la cessione o la chiusura dei periodici entro il 30 giugno. Daniela Santanchè, parlamentare del pdl, sarebbe favorita nell'acquisto di alcune di queste testate: Novella2000, Visto e i mensili Astra, Bravacasa e Yacht&Sails e il polo dell'enigmistica (9 testate). L'ipotesi di finire nel gruppo Visibilità di Daniela Santanchè è fortemente contrastata dai giornalisti dei Periodici di Rcs Mediagroup. «Secondo insistenti indiscrezioni di stampa - scrivono in una nota firmata dal Cdr - il possibile acquirente sarebbe una piccola concessionaria di pubblicità che fa capo all'onorevole Santanchè. Un'ipotesi che inequivocabilmente non sarebbe in grado di offrire alcuna affidabilità dal punto di vista delle prospettive

industriali ed editoriali, della solidità economico-finanziaria e della futura stabilità occupazionale». I giornalisti affermano «con forza» la netta contrarietà a qualsiasi operazione che, lambendo logiche politiche, possa, anche soltanto potenzialmente, mettere in seria discussione anche l'autonomia e l'indipendenza delle attività del primo gruppo editoriale italiano».

La Giunta esecutiva Fnsi esprime la sua solidarietà ai giornalisti «si unisce al loro no deciso all'ipotesi di svendita di alcune testate periodiche che sembra profilarsi e che ha il sapore incomprensibile dell'operazione politica». Il sindacato «ha rigettato da subito - dice una nota - il disegno di dismissione o chiusura di giornali storici e di smembramento e depauperamento del primo gruppo editoriale italiano».

## FEMMINICIDIO

### La convenzione di Istanbul è legge

La Convenzione di Istanbul contro la violenza di genere è legge dello Stato italiano. Il Senato ieri ha dato il via libera con un voto all'unanimità, dopo quello della Camera. Ad oggi la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, scritta a Istanbul l'11 maggio 2011, è stata ratificata da soli 5 Paesi: Albania, Montenegro, Portogallo, Italia e Turchia. Da altri 23 Paesi europei, per ora, è stata solo firmata, e perché entri in vigore serve la ratifica di almeno altri quattro Stati.

La viceministro per gli affari esteri Marta Dassù ha ribadito l'impegno del Governo italiano a esercitare pressioni affinché la Convenzione di Istanbul sia ratificata da parte degli Stati membri dell'Unione europea. Prima della votazione finale, la vicepresidente di

turno Linda Lanzillotta ha invitato l'assemblea ad osservare un minuto di silenzio, in ricordo di tutte le donne vittime di violenza. «Dedichiamo questo voto a tutte le donne vittime di violenza, a tutte le donne, le ragazze e le bambine che nella vita e nella morte hanno subito violenza fisica o psicologica». Grande soddisfazione anche da parte del ministro degli Esteri Emma Bonino. «È motivo di grande soddisfazione che la prima ratifica approvata dalle Camere nella nuova legislatura sia quella della Convenzione di Istanbul. Dobbiamo essere i primi ad attuare a casa nostra le "tre P" di Istanbul: prevenire la violenza, proteggere le vittime, punire i colpevoli». Polemico il leghista Calderoli con il ministro Idem che, a suo dire, non avrebbe votato. Invece il voto è stato registrato al di là delle possibili difficoltà tecniche.



## Rappresentanza ai cittadini

incontro-dibattito promosso dal Circolo PD Centro storico con

### Massimo D'Alema e Stefano Rodotà

a partire dai temi dell'ultimo numero di "Italianieuropei"

Introduce: Giulia Urso, segretario del Circolo PD Centro storico  
Modera: Natalia Augias, giornalista

20 GIUGNO 2013, ORE 19.00  
SALA MARGANA (Piazza Margana 41, Roma)

**Le** Italianieuropei  
Fondazione di cultura politica

# «Pd troppo freddo, più calore e comunità»

**P**rimo piano di Palazzo Chigi, ufficio del presidente del Consiglio. Enrico Letta si è collocato nello studio di Romano Prodi e alla sua stessa scrivania. (...) Vicino alla porta, l'ultimo arrivo: un quadro a olio, regalo di un amico regista, che raffigura il vespino storico di Letta, da poco rottamato. Il premier si è ritagliato qualche minuto di tempo per parlare del suo governo, ma soprattutto del suo partito. Il Pd che vive una fase estremamente difficile e che attende un congresso dagli intenti catartici, con la speranza di riprendere il contatto con una parte di elettorato delusa e inferocita. (...) Gli chiediamo dove e come, secondo lui, ha avuto origine questo scollamento.

«Da una lettura della società poco attenta alla pancia delle persone. Non abbiamo compreso quanto in una stagione così drammatica, di fatica sociale e sacrifici, gli italiani esigessero da noi messaggi forti sul piano della riforma della politica, di riduzione del privilegio e degli sprechi. È un errore che abbiamo commesso come classe dirigente tutta. L'esito del voto non lascia spazio a interpretazioni. O la politica accetta la sfida di cambiare o la politica muore. (...) Ho provato a sintetizzare la missione del Partito democratico in una fase come questa, in uno slogan calcistico. Quello che usano i tifosi del Liverpool per parlare alla loro squadra: "You'll never walk alone". Tu non camminerai mai solo. Ecco, io lo immagino essere lo slogan del Pd nei confronti dei cittadini e, soprattutto, dei propri elettori. Il concetto di un partito che è nelle istituzioni, è di governo, è un partito delle soluzioni ma soprattutto, in questo tempo così complesso di incertezza e disorientamento dei singoli cittadini e nuclei familiari, è un partito di relazione calda con i singoli». (...) Letta si interrompe, sfoglia alcune agenzie di stampa che gli hanno portato. Sulla scrivania si nota l'assenza di oggetti personali e fotografie. Uniche eccezioni, un piccolo mappamondo rotante e una coppia di piccoli dadi. Poi riprende: «La solitudine e il senso di abbandono sono il vero dramma sociale dei nostri tempi». Il premier individua in un trio di fenomeni dell'ultimo quindicennio le cause del mutamento sociale.

«La somma tra i precedenti fenomeni di globalizzazione, quei dieci anni che a cavallo del 2000 hanno comportato delocalizzazioni e tanta fine del lavoro industriale; più la botta della crisi finanziaria arrivata improvvisamente, che nella prima fase 2007-2009 è stata una crisi di sistema, e che nella seconda fase, questi ultimi anni, è cominciata a scendere nel corpo del Paese producendo effetti in termini di licenziamenti, chiusura di imprese, perdita del posto di lavoro. A que-

## IL LIBRO

FEDERICA FANTOZZI  
ROBERTO BRUNELLI

**Anticipiamo ampi stralci dell'intervista che chiude la biografia del premier «Enrico Letta» (Editori internazionali riuniti) in libreria nei prossimi giorni**



**ENRICO LETTA**  
Federica Fantozzi  
Roberto Brunelli  
pagg 221  
euro 16  
Editori Internazionali Riuniti

sti due fenomeni se ne aggiunge un terzo: la grande evoluzione della tecnologia nell'ultimo decennio con l'arrivo della rete e la moltiplicazione delle informazioni. Fattore, quest'ultimo, che ha influito sul rapporto tra informazione e autorità.

### In che senso?

«La rete toglie il monopolio delle informazioni perché le democratizza e quindi mina il concetto di autorità politica, ma in tutti i sensi. Finisce per orizzontalizzare tutto. Non c'è più gerarchia verticistica. E di conseguenza non si riconosce più la superiorità delle istituzioni. (...) L'evoluzione tecnologica, la diffusione di Internet nelle nostre vite e l'avvento dei social network ha portato, insieme agli altri due fenomeni, a modificare i punti cardinali che avevamo intorno. Ed è stato un cambiamento improvviso».

### Questo discorso è legato anche all'affermarsi del Movimento 5 Stelle?

«Assolutamente sì. E non dico che questi fenomeni siano tutti negativi. La rete ha risvolti molto positivi. Trasparenza, protagonismo dell'individuo, fine di gerarchie verticistiche legate non a fatti di merito ma a rappor-

...

**«La crisi oggi entra nella vita delle persone, dobbiamo tenerne conto anche nel linguaggio»**

...

**«La nostra cultura di governo deve dare un messaggio caldo, un senso di comunità»**



ti di forza. Tutto questo grande cambiamento io lo vedo in termini di "effetto spaesamento". Ecco, credo che questo termine renda bene l'idea delle condizioni in cui ci troviamo. È la caratteristica del nostro tempo. Lo spaesamento della vita dei giovani, delle famiglie, degli anziani, ha un pesantissimo effetto sulla politica e sulle istituzioni: con loro avevi un rapporto di fiducia e legame che è venuta meno».

### Come può e deve rispondere a questo spaesamento, a questo senso di solitudine, il Pd?

«La risposta di un grande partito di massa è chiaramente farsi carico di questa situazione. Io voglio caratterizzare il mio lavoro qui nel tentativo di dare risposte a questo spaesamento degli individui e ritengo che la grande funzione di un partito popolare, di massa, sia fare di questa bandiera, "You'll never walk alone", la principale ragion d'essere. Solo se fai questo, se ci metti il calore riuscirai a non far sentire solo l'elettore, a legarlo alla tua attività. Il Pd è un partito che ha una cultura di governo, esprime amministratori e sindaci, ma deve evitare che diventi, o sia percepita come, una cultura fredda. La nostra cultura di governo deve trasmettere un messaggio caldo. Deve contribuire a creare il senso di comunità».

Concetto interessante. In un'intervista su l'Espresso del 2007, Letta teorizzava il partito "sexy". Nel senso di più attraente, chiaro nel linguaggio, diretto anche nei contenuti. Definizioni che, provenendo da uno il cui ritratto il Foglio sottotitola «cinquanta sfumature di grigio», hanno suscitato sorpresa e qualche ironia. Il premier, lungi dall'essere pentito, adesso è passato al partito

caldo e sobrio, caratterizzato dalla cultura della comunità e dell'inclusione.

### In quali altri modi il Pd può proseguire questa evoluzione? Cosa gli è mancato per essere sexy in questi anni? Come può modificare la sua comunicazione?

«Dice bene. Si tratta di un'evoluzione. Un'evoluzione peraltro contestuale al deterioramento della situazione economica del Paese. La crisi oggi entra nella vita delle persone e la sconvolge. E un grande partito popolare come il Pd, per essere attraente e diretto anche nel linguaggio, deve tenerne conto, capire di cosa si parla la sera a cena nelle case degli italiani, dare speranza. Dare, appunto, il senso di una comunità che non lascia nessuno indietro, men che meno gli ultimi e i disperati. Questo è mancato sul piano della comunicazione. Troppo autoreferenziali, abbiamo dato per scontato che la gente ci capisse senza fare lo sforzo di raggiungerla». Il premier beve un sorso d'acqua. Poi aggiunge un quarto elemento al quadro in cui si muove la nostra società: «L'indebolimento delle reti familiari».

...

**«Siamo stati troppo autoreferenziali abbiamo dato per scontato che la gente ci capisse»**

...

**«L'uguaglianza destinata a durare è oggi più che mai l'uguaglianza delle opportunità»**

Questo però è un processo che va avanti da tempo.

«Sì, è precedente, ma ha avuto effetto forte in questo decennio. Con la difficoltà dei giovani a rendersi autonomi e a mettere su famiglia. Un problema legato alla precarietà, che è la vera tragedia del mondo del lavoro. Questa dinamica ha creato una condizione per cui si finisce per essere eterni giovani, eterni deresponsabilizzati. Non per colpa propria».

### Quindi i ragazzi italiani non sono bamboccioni?

«No, non ho mai amato quella parola. È stata un'espressione infelice. Non c'è nei giovani una mancanza di volontà nell'assumersi le proprie responsabilità. C'è un sistema che ha creato risposte solo per proteggere chi era già dentro e non ha fatto nulla per chi era fuori».

### Adesso è troppo tardi?

«Spero di no. Io ho impostato la mia missione di governo sul lavoro per i giovani e la lotta alla precarietà. Voglio impegnarmi per dare ai giovani un progetto di vita, la possibilità di costruirsi un futuro e di avere dei figli. Tutto questo finora è venuto meno, provocando disperazione».

### Quindi, tornando al Pd, deve combattere l'isolamento e restituire speranza. Non è un compito facile di questi tempi. Come raggiungere l'obiettivo?

«Il Pd deve modificare profondamente i suoi comportamenti e il suo modo di essere. Deve imparare la sobrietà. Per questo stiamo facendo la riforma del finanziamento pubblico ai partiti. Il Pd deve lavorare con risorse diverse e risorse che vengono dai cittadini. Deve sapere che le istituzioni funzioneranno con costi della politica molto ridotti. Al governo noi abbiamo fatto un gesto, che è stato togliere lo stipendio ai ministri che, come me, sono già parlamentari. Non una rinuncia personale ma definitiva: un'indennità in più che c'è stata per sessant'anni non ci sarà più. Io avrei aggiunto 80 mila euro l'anno di indennità che per il presidente del Consiglio non verrà più aggiunta».

### Oltre a giovani, lavoro, integrazione, le vengono in mente altre parole chiave per l'Italia del futuro prossimo?

«Aggiungerei: mobilità. Era una delle tre parole chiave della mia campagna per le primarie nel 2007. Vorrei che fosse oggi un obiettivo per chi ha a cuore il futuro del paese. Mobilità intesa sia come merito e liberazione delle migliori energie di cui disponiamo. Ma soprattutto mobilità sociale piena. Come ho detto nel discorso programmatico alle Camere dobbiamo dare attuazione all'articolo 34 della Costituzione, per il quale i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. L'uguaglianza destinata a durare nelle generazioni è oggi più che mai l'uguaglianza delle opportunità».

## CON MOBY, OGNI VIAGGIO È UN BUONO VIAGGIO.

**CON OGNI BIGLIETTO, HAI UN BUONO SCONTO DEL 20% DA SPENDERE SUL SUCCESSIVO\*.**

**L'OFFERTA CONTINUA FINO AL 30 GIUGNO**

Call Center 199.30.30.40\* o [www.moby.it](http://www.moby.it)

\*Acquistando un biglietto con Moby fino al 30/06/2013, si otterrà un buono in euro pari al 20% dell'importo pagato, al netto di tasse e diritti, da scontare su un successivo biglietto per qualsiasi destinazione Moby, ANCHE IN ALTISSIMA STAGIONE, fino ad esaurimento disponibilità posti per l'iniziativa. Lo sconto ha validità a partire dal terzo giorno successivo alla data di prenotazione, fino al 20/12/2013. Se il biglietto, in base al quale è stato emesso il buono sconto venisse annullato, decade anche la validità del codice sconto. Per ulteriori informazioni [www.moby.it](http://www.moby.it)

\*\*Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.

**SARDEGNA - CORSICA - ELBA**

**ECONOMIA**

# Il fisco arriva al 53% Crescono gli evasori

● **«Troppe divisioni»** nella lotta all'evasione, denuncia la Corte dei Conti ● **Confesercenti:** chiudono oltre 130 negozi al giorno ● **Numeri drammatici** anche nel settore delle costruzioni

B. DI G.  
ROMA

La pressione fiscale effettiva «si è impennata fino al 53%, dieci punti oltre quella apparente». L'ennesimo allarme di Luigi Giampaolino sull'evasione fiscale in Italia arriva nel giorno in cui le piccole imprese di Confesercenti e i costruttori dell'Ance continuano a sfornare dati devastanti. In sei anni i posti di lavoro persi potrebbero arrivare a quota 1,6 milioni se la situazione economica nel 2013 non subirà una svolta, stima uno studio dei commercianti. I costruttori denunciano 11.177 imprese di costruzione fallite, su un totale di circa 48.500 aziende chiuse di tutti i settori economici in Italia (circa il 23% dei fallimenti) dall'inizio della crisi. Una foto drammatica, a cui il peso del fisco sugli onesti contribuisce non poco.

Ma il presidente della Corte dei Conti fa di più: punta il dito sui programmi di

lotta all'evasione, ancora troppo deboli. «L'evasione fiscale continua a essere per il nostro paese un problema molto grave - dichiara Giampaolino in un'audizione in Parlamento - ci sono divisioni su questo tema, con andamenti ondivaghi sulla strategia antievasione. Per sua natura questo tema dovrebbe invece costituire elemento di piena condivisione e concordanza». Per autonomi e imprese da parte dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza c'è «una probabilità di controllo approfondito una volta ogni 20 anni», aggiunge l'alto magistrato. A fronte di 4,9 milioni di soggetti che svolgono attività economiche «il numero di controlli approfonditi difficilmente supera i 200mila all'anno», spiega Giampaolino. Per queste ragioni il sommerso in Italia, rileva la Corte, ha «dimensioni rilevanti, fino al 18% del Pil, e colloca il nostro paese al secondo posto nella graduatoria internazionale guidata dalla Grecia». Per Equitalia «va avvertito il rischio da un lato di un indebolimento dell'azione della società pubblica di riscossione a causa delle ampie dilazioni di pagamento e dall'altro di un potenziale elemento di distorsione della concorrenza tra gli operatori economici», ha aggiunto il presidente davanti ai senatori. Tra

...

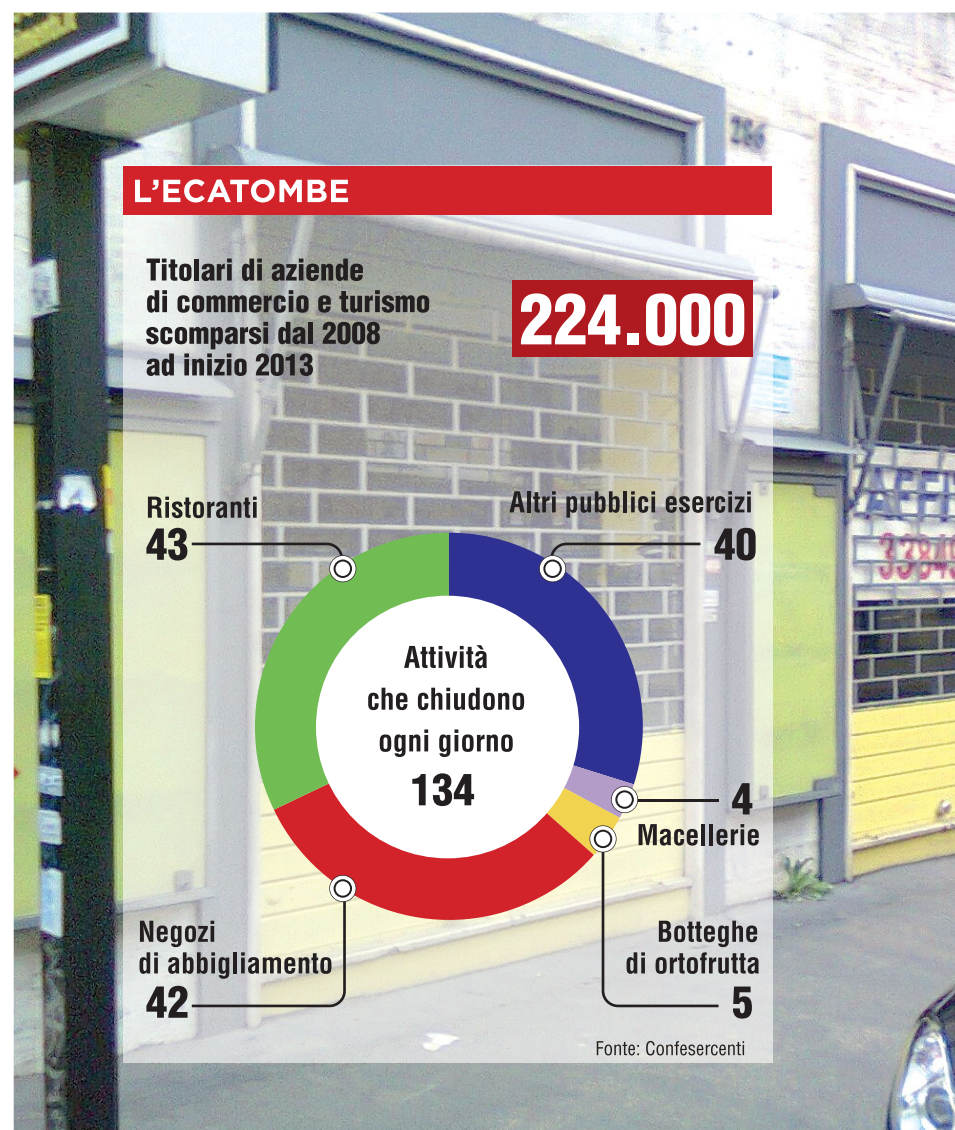
**Zanonato: il governo farà tutto il possibile per non aumentare l'Iva. Taglio dell'Imu per le imprese**

le imposte più evase c'è l'Iva, con una sottrazione di imposta nel 2011 pari a 46 miliardi di euro. «Molto grave», ha poi affermato, resta anche l'evasione dell'Irap. Per i due tributi «il vuoto di gettito creato dall'evasione stimato dall'Agenzia delle entrate - conclude il presidente della Corte - ammonterebbe nel solo 2011 a 50 miliardi».

**LE MOSSE IN PROGRAMMA**

Intanto il governo è alle prese con una complicata operazione fiscale. «Vogliamo ridurre l'Imu per i beni strumentali: i capannoni industriali così come i negozi dove voi operate costituiscono l'elemento fondamentale e imprescindibile per l'attività di impresa, sono la vostra "prima casa"», promette Flavio Zanonato all'assemblea di Confesercenti. Sta volta i toni del ministro dello Sviluppo sono più cauti rispetto a quelli usati in Confcommercio. «Il governo sta facendo tutto il possibile per evitare l'aumento dell'Iva e trovare le coperture alternative, non è un problema semplice - ha detto - ma ogni strada sarà battuta per evitare l'aumento previsto a fine giugno».

Zanonato ha riconosciuto che occorre alleggerire il carico fiscale che è a livelli insostenibili per chi paga le tasse fino all'ultimo centesimo». Sulla stessa linea anche il suo collega Enrico Giovannini. «Trovare altri fondi per l'Imu, per l'Iva e anche per abbassare le tasse sul lavoro e favorire l'occupazione giovanile non è facile - ha detto - Ora abbassare le tasse sul lavoro e favorire l'occupazione giovanile non è facile, perché sono co-



sti aggiuntivi e in questo momento delicato i margini si riducono. Il vero cambiamento ci sarà fra qualche mese, ad ottobre».

Sul fronte Iva è intervenuto anche il sottosegretario all'Economia, Paolo Baretta, secondo cui «forse un rinvio» dell'aumento, «sarebbe la soluzione». Parlando a «Radio Anchio», Baretta ha ricono-

sciuto le difficoltà del governo a trovare le risorse necessarie per evitare il rialzo dell'aliquota. «Saranno giorni duri», ha affermato, «e noi ci proveremo assolutamente, ma bisogna mettere in ordine le priorità tra Iva, Imu e occupazione giovanile: tutto non ci sta». Insomma, ha chiosato il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, il governo è al lavoro

**La FILT CGIL CALABRIA**

**Contro** le politiche anticalabresi del gruppo FS che hanno emarginato la Calabria ed isolato la fascia jonica, contro il disimpegno di RFI dal Porto di Gioia Tauro.

**il 22 GIUGNO A ROMA**  
in Piazza della Croce Rossa - ore 7,30

**INDICE**

**UN SIT-IN**

della Calabria onesta, dei lavoratori dei trasporti, dei giovani, dei pensionati e dei cittadini, per chiedere alle FS ed al Governo investimenti sul trasporto ferroviario calabrese, sulle infrastrutture e sul Porto di Gioia Tauro.



## Il rebus fiscale del governo: con l'aumento Iva gettito in calo

**L'ANALISI**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**L'effetto recessivo dell'aumento peserebbe sulle entrate. Si studia una manovra di 4 miliardi tra detrazioni sull'Imu e imposta sui consumi**

di li. Finora abbiamo già accumulato un -1,6%: questa discesa si dovrebbe fermare. Non si tratta di una ripresa, ma sarebbe comunque un passo avanti. Sarebbe difficile però agguantare questo obiettivo minimo se in questo momento sull'economia cala il gelo. E l'Iva è una di quelle imposte che hanno l'effetto più esteso sui settori economici, e che a sua volta subisce di più gli andamenti del ciclo.

**CASSE VUOTE**

A dimostrarlo sono proprio gli ultimi dati sulle entrate diffusi dalle Finanze. Nel primo quadrimestre di quest'anno «tra le imposte indirette prosegue l'andamento negativo dell'Iva (-7,8%) per effetto della flessione registrata dalla componente relativa agli scambi interni (-4,7%) e, in misura più marcata, di quella relativa alle importazioni da Paesi extra Ue (-21,4%) che risentono fortemente del deterioramento del ciclo economico - si legge nel rapporto - In flessione anche l'imposta di registro (-9,9%), l'imposta ipotecaria (-11,8%) e i diritti catastali e di scritturato

(-10,9%) che risentono della congiuntura sfavorevole del mercato delle compravendite immobiliari».

Naturalmente a giocare un ruolo di rilievo c'è anche l'evasione, che per l'Italia è quasi un male endemico. Quando l'aliquota sale, poi, la «malattia» aumenta in modo incontrollato, soprattutto se il prelievo è lasciato alla decisione del contribuente, come nel caso degli autonomi. La Corte dei Conti ha più volte ricordato che l'evasione dell'Iva in Italia è ai livelli più alti in Europa, solo in Spagna fanno peggio. L'anno scorso si sono sfiorati i 46 miliardi evasi, si arriva a 50 aggiungendo il dato sull'Irap. «Analisi accurate condotte per l'imposta sul valore aggiunto - ha detto Luigi Giampaolino già un anno fa - evidenziano per l'Italia un tax gap superiore al 36 per cento». Ma il dato ancora più inquietante che il fenomeno non è studiato in modo accurato. «Vi è una quasi totale mancanza di documenti e studi - ha aggiunto il presidente della Corte - dedicati a verificare a posteriori se, quanto e come abbiano in realtà funzionato gli strumenti impiegati per migliorare il coordinamento della finanza pubblica e la qualità della spesa».

Come dire: sul fisco si parla tanto, ma si studia poco. Il recupero dei 12 miliardi annunciato da Attilio Befera relativo al 2012 non sembra un risultato molto rassicurante, rispetto ai 150 miliardi evasi ogni anno, dato stimato dalle più importanti organizzazioni. Per combattere l'evasione fiscale serve una «rinnovata strumentazione», hanno dichiarato ieri alcuni deputati Pd. Per Matteo Colaninno e Marco Causi occorre coniugare semplificazione degli adempimenti con un miglior uso di tutte le tecnologie informatiche.





# Pacchetto lavoro coi fondi Ue Sgravi al Sud per gli under 29

● In discussione le modifiche alla legge Fornero, «cacciavite» per accorciare le pause fra i contratti

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Il pacchetto «lavoro» sarà discusso nel Consiglio dei ministri di mercoledì. In questi ultimi giorni il ministro Enrico Giovannini sta limando i dettagli, sia sul piano delle risorse che su quello dei provvedimenti. Sul piatto non ci sarà più di un miliardo mentre molte altre norme saranno a costo zero, come quelle di modifica «con il cacciavite» della riforma Fornero. Le risorse comunque saranno quasi totalmente reperite da fondi europei e regionali. Ieri Giovannini ha incontrato le Regioni per ribadire la richiesta di «usare» i fondi europei regionali per la decontribuzione sulle assunzioni a tempo indeterminato al Sud per i giovani. La partita è complessa: il governo punta ad una decontribuzione totale ma d'altro canto vorrebbe anche allargare la norma non solo alle quattro regioni più in difficoltà (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania) ma anche ad altre quattro: Abruzzo, Molise, Sardegna e Basilicata, regioni che fino al 2013 fanno parte dei territori aiutati dai fondi della Commissione europea. Trovare l'equilibrio fra risorse ed estensione sarà il compito principale del ministro Giovannini.

L'altra parte, più corposa, del pacchetto riguarderà le modifiche alla riforma del lavoro Fornero. La richiesta pressante di imprese (grandi e soprattutto piccole) è quella di ridurre le rigidità introdotte sui contratti a tempo determinato. La pausa fra un contratto e l'altro, innalzata da Fornero a 60-90 gior-

ni, per i giovani fino a 29 anni sarà drasticamente ridotta a 10-20 giorni a seconda del settore: le imprese del turismo, ad esempio, chiedono di essere esentate. I sindacati invece chiedevano di mandare alla contrattazione i tempi, cercando di spuntare in cambio stabilizzazioni e limiti al numero dei contratti. La mediazione trovata dovrebbe non scontentare nessuno. Altra rigidità che sarà tolta è quella sulla causale dei contratti, la spiegazione della mansione e della ragione per cui si viene assunti. Sempre per i giovani fino a 29 anni la causale sarà abolita per i contratti fino a 18 mesi.

Nella rete instancabile di incontri e pareri (ieri Giovannini ha incontrato anche il segretario della Fiom Maurizio Landini) i sindacati saranno convocati prima di mercoledì a palazzo Chigi. Passati pochi giorni dalla manifestazione unitaria di sabato, sarà Enrico Letta a spiegare a Cgil, Cisl e Uil i provvedimenti decisi. Susanna Camusso, ma anche Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, puntano comunque a discutere e chiedere modifiche.

Si torna poi ad aprire il delicato fronte della sicurezza sul lavoro. Il decreto

legge varato dal governo modifica parecchie norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro, come l'eliminazione dell'obbligo di redazione del Duvri (Documento unico di valutazione dei rischi da interferenze) da parte del datore di lavoro committente per le attività in appalto. Misure che trovano unitariamente contrari Cgil, Cisl e Uil. «Riteniamo sia inopportuno che tra le priorità del governo ci siano interventi di alleggerimento degli adempimenti in materia di prevenzione, fra l'altro non discusse con i sindacati, a partire dagli appalti, la valutazione del rischio nelle piccole imprese, il lavoro edile, che in questi anni e ancora in questi ultimi giorni, fanno registrare il più alto numero di infortuni gravi e mortali», spiegano in una nota Fabrizio Solari, Fulvio Giacomassi e Paolo Carcassi a nome dei tre sindacati.

### «NO AL BLOCCO DEI PUBBLICI»

Critiche questa volta al Parlamento arrivano dalla Cgil. Ieri le commissioni Affari costituzionali e Lavoro della Camera hanno approvato un parere favorevole alla proroga al 31 dicembre 2014 del blocco della contrattazione e degli automatismi stipendiali per i pubblici dipendenti. Ma con due condizioni: la prima è che non ci siano ulteriori misure che congelino gli stipendi degli statali; la seconda è che il governo apra immediatamente, dopo l'entrata in vigore del decreto, la trattativa sulla contrattazione collettiva per quanto riguarda la parte normativa. «Dopo i quattro già passati, un altro anno di proroga del blocco della contrattazione è assolutamente inaccettabile e la manifestazione di sabato prossimo di Cgil Cisl Uil lo sosterrà con forza», attacca in una nota la Cgil nazionale.



I cancelli della Fiat a Pomigliano

## «Troppo silenzio sulla Fiat» Notte bianca a Pomigliano

M. FR.  
Twitter @MassimoFranchi

«Togliere il velo di silenzio in cui sta cadendo la vicenda Fiat». Anche e soprattutto per questa ragione domani sera la Fiom a Pomigliano terrà una notte Bianca davanti allo stabilimento Giambattista Vico. «Torniamo lì dopo gli episodi non simpatici di sabato mattina, con il nostro responsabile auto stratonato dalle forze dell'ordine, schierate con un dispiego senza precedenti quando invece i problemi con la giustizia li ha solo la Fiat, condannata più volte per non aver rispettato i diritti dei lavoratori», attacca Maurizio Landini.

La questione Pomigliano è ancora la più calda. La nuova mobilitazione sarà in occasione del secondo sabato «di recupero»: per affrontare un picco di produzione si chiede ai soli lavoratori sulle linee di fare dello straordinario, mentre gli oltre 2mila altri operai sono in cassa integrazione a zero ore o vengono chiamati solo per fare i test stradali alle auto sfornate dai colleghi. Se per il primo sabato la Fiom decise per un presidio, e la Fiat fece un esposto alla magistratura per chiedere che fosse assicurato l'ingresso dei lavoratori, questa volta i metallurgici della Cgil cambiano strategia. «Prima di salire a Roma per la manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil, dalle 21 di venerdì terremo una Notte bianca per il lavoro e la democrazia, invitando tutti i gruppi parlamentari, intellettuali e gruppi musicali perché a Pomigliano vengono di nuovo messi in discussione diritti fondamentali: ci auguriamo che questa volta le forze dell'ordine vengano impegnate per cose più importanti», spiega Landini.

Pomigliano è dunque il simbolo, ma la vicenda Fiat continua a essere nerissima. Fissato da tempo lo sciopero di 8 ore con manifestazione nazionale a Roma per venerdì 28 giugno, la Fiom denuncia «il silenzio» sceso «su Termini Imerese, dove a fine anno scadrà la cassa integrazione e arriveranno i licenziamenti, sull'Irisbus con la Fiat che dopo aver chiuso lo stabilimento sta cancellando perfino il marchio, su Mirafiori dove i nuovi modelli promessi non sono stati ancora annunciati e solo metà operai lavorano due giorni al mese, a Cassino due settimane al mese, a Melfi allo stesso modo con la ristrutturazione dell'impianto per costruire i due piccoli Suv che è partita, ma rimane il punto interrogativo della Punto (che probabilmente sarà spostata a Tychy in Polonia, ndr)». E i tempi «sono già così lunghi che la Fiat sarà costretta a chiedere soldi allo Stato per gli ammortizzatori in deroga». La richiesta della Fiom è: contratti di solidarietà. «Sono usati già in settori diversissimi: all'Iveco, all'Ilva, all'Electrolux, all'Almaviva consentono di far lavorare tutti e di prendere più soldi rispetto alla cassa integrazione a rotazione». In più ritorna la richiesta al governo dell'apertura di un tavolo «non solo sulla Fiat, ma sulla componentistica e gli autobus».

per individuare la soluzione migliore per evitare l'aumento dell'Iva ma «la coperta è corta e bisogna fare i conti con le diverse esigenze che abbiamo». La sospensione dell'aumento dell'Iva, ha commentato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli sarebbe comunque un passo avanti in attesa della «definitiva cancellazione».

...  
**Cgil, Cisl e Uil temono che si voglia alleggerire le norme di prevenzione e di sicurezza sul lavoro**

### IL PIL PRO CAPITE NEL 2012

Lussemburgo	271
Austria	131
Irlanda	129
Olanda	128
Svezia	128
Danimarca	125
Germania	121
Belgio	119
Finlandia	115
Regno Unito	110
AREA EURO	108
Francia	108
UE27	100
<b>ITALIA</b>	<b>98</b>
Spagna	97
Cipro	91
Malta	86
Slovenia	82
Repubblica Ceca	79
Slovacchia	75
Grecia	75
Portogallo	75
Lituania	70
Estonia	68
Polonia	66
Ungheria	66
Lettonia	62
Romania	49
Bulgaria	47

Fatto 100 il valore dell'Ue27

Fonte Eurostat

# Via libera al taglia-burocrazia La riforma che non costa nulla

● Trentanove articoli: c'è il tutor per le imprese; salta la successione per eredità fino a 75 mila euro

GIULIA PILLA  
ROMA

«Una manovra a costo zero». Così il sottosegretario Filippo Patroni Griffi definisce il disegno di legge sulle semplificazioni approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Trentanove articoli, una cinquantina in meno della bozza originale, il provvedimento è stato alleggerito di numerosi interventi che hanno trovato posto nel decreto «del fare» varato sabato scorso. L'obiettivo è snellire il carico di burocrazia che avvilisce cittadini e imprese «con norme funzionali alla riduzione degli oneri amministrativi e informativi e - si legge nella nota del governo - utili per il rilancio dell'economia e l'ammodernamento del sistema Paese».

### LA CABINA E L'AGENDA

I risparmi sono ancora da calcolare ma intanto è stato quantificato in 9 miliardi il «beneficio» delle norme già adottate in fatto di allentamento di lacci e laccioli, comprese quelle contenute nel «Semplifica-Italia» varato dal governo Monti. Nel disegno di legge spiccano le disposizioni di «metodo»: rispunta infatti la cabina di regia, un tavolo di coordinamento permanente cui siederanno Stato, Regioni e autonomie locali per attuare e monitorare l'andamento della grande messe di interventi che sulle semplificazioni sono stati messi in cantiere finora tra il «decreto del fare» e il ddl varato appunto ieri. I diversi soggetti istituzionali metteranno inoltre in comune i dati di cui sono in possesso: ban-

che dati che saranno accessibili e aperte, la cui supervisione viene affidata all'Agenzia per l'Italia digitale. Inoltre al governo vengono assegnate quattro deleghe sul riassetto normativo e la semplificazione amministrativa, in materia di beni culturali e tutela del paesaggio, scuola e ricerca e ambiente.

Quanto agli interventi, coprono i campi più disparati. Le imprese potranno avvalersi di un «tutor», «una figura che potenzia lo sportello unico delle attività produttive - ha spiegato il ministro Giampiero D'Alia illustrando il provvedimento - Il tutor assiste le imprese in tutti gli adempimenti», darà quindi assistenza per documenti e procedure. Importante anche quanto deciso in fatto di successione: se l'eredità ha un valore inferiore ai 75 mila euro, coniugi e figli possono essere esonerati dal presentare la dichiarazione di successione. Attualmente la soglia per l'esonero è fissata in 50 milioni di lire (lire, non euro)

Ancora: ci sarà la possibilità di avere i titoli di studio anche in lingua inglese maggiormente spendibili all'estero con il vantaggio di non dovere pagare costose traduzioni, a quella di unificare in una sola pratica tutto quanto concerne il cambio di residenza e il pagamento della tassa sui rifiuti senza dover du-

...  
**Più poteri alla Consob per acquisire rapidamente la conoscenza di comportamenti illeciti**

plicare file e perdite di tempo. Oltre al fatto che sarà più difficile sfuggire al fisco. Novità anche per quanto riguarda il possesso di automobili. Non sarà più necessario comunicare al Pra le perdite di possesso per furto ed i cambi di residenza, che verranno acquisiti d'ufficio. Quanto alle intestazioni fittizie di autoveicoli, si spera di porvi fine rendendo necessario l'atto sottoscritto non solo dal venditore ma anche dall'acquirente per procedere al passaggio di proprietà. Ogni variazione riguardante la proprietà del veicolo verrà comunicata dal Pra all'interessato con e-mail o sms.

Per semplificare i controlli sanitari per il lavoratore, è previsto che la visita medica precedente alla ripresa del lavoro sia effettuata soltanto nel caso in cui la patologia sia correlata ai rischi professionali. Viene anche eliminato l'obbligo a carico del datore di lavoro di inviare all'Inail le certificazioni mediche di infortunio sul lavoro e di malattia professionale: verranno comunicate dal medico.

Nutrito il «pacchetto» relativo all'edilizia. Per gli appalti, ad esempio, si modifica il codice dei contratti pubblici, semplificando le procedure per agevolare la partecipazione alle gare da parte delle piccole e medie imprese. Avremo «ulteriori semplificazioni in materia edilizia», riducendo i termini «per ottenere il permesso di costruire anche per i Comuni al di sopra dei 100 mila abitanti». Si ottimizzano, infine, i poteri di indagine ed enforcement della Consob, consentendo all'Autorità di acquisire la tempestiva conoscenza di comportamenti illeciti ed estendendo a tutte le aree di vigilanza i più «penetranti» poteri di indagine previsti dalla disciplina sugli abusi di mercato.

## ECONOMIA

# Processo Orsi, da Crosetto a Tata sfilata di testimoni

GIUSEPPE VESPO  
BUSTO ARSIZIO

Ci sono l'ex sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto e il magnate dell'auto indiana Ratan Tata, ma anche l'ex ministro inglese della Difesa, Geoff Hoon, e quello di Nuova Dehli, A. Kurien Anthony. E ancora il presidente di Finmeccanica Alessandro Pansa e l'ex capo delle relazioni esterne del gruppo, Lorenzo Borgogni. C'è perfino il miliardario australiano Lindsay Fox, ad della Linfox, impero della logistica dell'altra metà del globo.

Sono molti i nomi noti e internazionali che potrebbero arrivare nei prossimi mesi a Busto Arsizio, Varese, per testi-

moniare nel processo immediato a carico di Giuseppe Orsi e Bruno Spagnolini, ex numeri uno di Finmeccanica e Agusta Westland, accusati di corruzione internazionale e false fatturazioni per la presunta tangente da 51 milioni di euro che avrebbe accompagnato la commessa per la fornitura al governo indiano di 12 elicotteri Agusta Westland (controllata Finmeccanica).

Soldi che, secondo l'accusa sostenuta dal pm Eugenio Fusco, almeno in parte sarebbero rientrati in Italia nella disponibilità di qualche partito. Una pista ancora aperta e tenuta fuori dal processo che si è aperto ieri al Tribunale di Busto: Orsi e Spagnolini restano infatti indagati anche per l'ipotesi di finanzia-

mento illecito ai partiti.

Si tratta di circostanze riferite ai magistrati da uno dei protagonisti delle inchieste che coinvolgono Finmeccanica, l'ex responsabile delle relazioni esterne Lorenzo Borgogni, che per primo aveva parlato di una presunta tangente destinata alla Lega Nord, partito a cui Orsi era ritenuto vicino. Ma al Carroccio avrebbe fatto riferimento anche il consulente (indagato) Guido Hascke, secondo quanto riferito durante la sua testimonianza da Giuseppe Zampini, amministratore delegato di Ansaldo Energia, controllata di Finmeccanica. «Hascke - racconta Zampini - fece in particolare un'illazione. Mi disse: "La retrocessione che mi è stata richiesta magari servi-

va a Orsi per ricompensare la Lega"». Il manager però precisa: «Le faccio presente che la stampa di quei giorni dava risalto al sostegno che Orsi aveva avuto dalla Lega». Parole e riferimenti *de relato* che restano ovviamente tutti da provare e che nei mesi scorsi sono valsi l'ira del leader della Lega, Roberto Maroni, il quale non solo ha smentito seccamente ogni illazione ma ha anche denunciato Borgogni per calunnia.

## ECCEZIONE DI COSTITUZIONALITÀ

Un altro fronte ancora aperto è quello che riguarda invece le società Finmeccanica e Agusta Westland, che risultano indagate in virtù della legge sulla responsabilità degli enti.

All'udienza di ieri la corte presieduta dal giudice Toni Adet Novik ha accolto la richiesta di costituzione di parte civile dell'Agenzia delle Entrate e del ministero della Difesa indiano. I giudici hanno invece respinto l'istanza della difesa di Orsi e Spagnolini. Gli avvocati Ennio Amodio, Novella Galantini e Massimo Bassi, avevano sollevato l'eccezione di costituzionalità della norma che prevede la possibilità per il pm di chiedere il giudizio immediato nei confronti di persone detenute, così come è avvenuto per Giuseppe Orsi. La prossima udienza è fissata per l'undici luglio. In quella data il Tribunale deciderà l'ammissione delle liste dei testimoni internazionali presentate da accusa e difesa.

## Telecom raddoppia Anche i fondi esteri interessati alla rete

● **Dallo scorporo nascerà Opac, nuova società con 22.000 dipendenti** ● **Bernabè spera in tempi rapidi**

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Il nome, Opac, non è di quelli che solletcano la fantasia, ma è anche vero che c'è ancora tempo per cambiarlo, piuttosto che di familiarizzare con esso. E dell'Opac, ovvero la nuova società dell'accesso destinata a sorgere dallo scorporo della rete Telecom, ha parlato ieri il presidente del colosso italiano delle telecomunicazioni, Franco Bernabè, nel corso della sua audizione in Commissione Industria al Senato.

### SENZA PRECEDENTI

«Ventiduemila dipendenti e una quota del debito organico sostenibile»: per il numero uno del gruppo l'Opac avrà innanzitutto queste caratteristiche. Lo scorporo, ha detto Bernabè, rafforza il controllo sulla non discriminazione assicurando la fornitura di prodotti e servizi pienamente equivalenti. Il risultato è «un incentivo alle dinamiche concorrenziali a beneficio dei consumatori in quanto a scelta, qualità e prezzi, ma non certo ad eliminare le regole». In particolare, «Opac si occuperà di fornire agli operatori i servizi infrastrutturali delle reti fisse», mentre Ti ServiceCo, l'altra società che sarà generata dallo scorporo,

conservierà gli altri asset di Telecom Italia e si occuperà fondamentalmente di servizi retail, al dettaglio, e del mobile. «Il tutto dovrebbe avvenire - ha affermato Bernabè -, secondo gli auspici entro la fine del 2013, o al massimo per l'inizio del 2014, in modo da poter avviare tempestivamente l'operatività della nuova società». Il presidente di Telecom ha poi sottolineato che un'operazione di questa portata «non ha precedenti in Europa ed è il risultato dei rilevanti cambiamenti intervenuti a livello comunitario sulle politiche per lo sviluppo delle reti di nuova generazione». Inoltre, Bernabè ha rivolto un appello alle Camere, «cui spetterà definire interventi di politica industriale in grado di rilanciare il settore», nonché alla stessa Autorità, chiamata «a definire un quadro di regole più flessibile, idoneo al nuovo assetto competitivo».

Per quanto riguarda il possibile ingresso di soggetti esterni, «l'investimento su una nuova rete fissa nazionale attirerà gli investitori e i fondi esteri se ci saranno condizioni di redditività e di certezza normativa». Essenziale, quindi, che l'impianto regolatorio sulle tlc renda gli investimenti redditizi: «Senza condizioni di redditività - ha spiegato Bernabè - gli investimenti sia pubblici,



Franco Bernabè FOTO LAPRESSE

sia privati non arrivano». Una redditività che «è assicurata dal regime regolatorio sul mercato all'ingrosso, analogamente a quanto disposto dal commissario Ue e dalla nuova direttiva europea, che fissano un quadro incentivante. In Italia e negli altri Paesi europei l'Autorità nazionale ha una sua autonomia ma se devia da questo quadro cambiano le condizioni di redditività». Infine, in relazione al ruolo della Cassa Depositi e prestiti nell'Opac, Bernabè ha detto che valgono lo stesso le condizioni di redditività dell'investimento, con il vantaggio che l'investimento della Cdp può avere «un'accelerazione, perché la Cassa non ha bisogno di rientrare in tre anni».

Intanto, si è svolto ieri a Roma il terzo Forum della filiera delle Telecomunicazioni, con la partecipazione dei vertici di Assotelecomunicazioni-Asstel, delle aziende associate, nonché dei segretari generali di Slc/Cgil, Fistel/Cisl, Uilcom/Uil. Un settore che pur puntando

su prodotti d'avanguardia come smartphone e tablet non è al riparo dalla crisi, anche a causa della grande concorrenza sui prezzi. E così, nonostante l'aumento delle linee mobili (+27%) e dei terminali mobili (20%), i ricavi degli operatori Tlc sono in calo: -5% nel 2012, -10% nel primo trimestre del 2013. Scendono per la prima volta anche i ricavi della banda larga. E, nonostante le ottime relazioni sindacali che hanno ridotto le perdite, cala anche l'occupazione, -5%. La richiesta al governo è quella di spingere sull'Agenda Digitale. «Bene ha fatto Letta - ha dichiarato Cesare Avenia, presidente di Assotelecomunicazioni-Asstel - con la decisione di accentrare tutto perché il coordinamento sui ministeri è necessario. Purtroppo siamo indietro sull'alfabetizzazione digitale della cittadinanza, mentre nell'implementazione della "Crescita 2.0" siamo stati ostacolati anche dai burocrati dei ministeri».

## Conad migliora i conti e dice no al rialzo dell'Iva

Conad migliora i risultati pur in un anno molto difficile i bilanci delle famiglie e per i consumi, scesi del 4,3% a fine 2012. Il giro d'affari ha raggiunto i 10,907 miliardi di euro, in crescita di 747 milioni rispetto al 2011 (+7,3%), realizzato con 2.828 soci imprenditori e 3.067 punti di vendita - presenti in 108 delle 110 province italiane - per 1.722.332 mq, una superficie superiore di 158.171 mq a quella dell'anno precedente. Grazie alle nuove aperture, la quota di mercato è cresciuta di 0,7 punti percentuali, attestandosi all'11,3% (fonte: Guida Nielsen Largo Consumo) e avvicinando il leader assoluto del mercato. Conad dà lavoro a 46.120 addetti tra punti di vendita, cooperative, consorzio e centri di distribuzione, senza considerare l'indotto. Conad ha rafforzato la propria leadership nei supermercati con il 17,9% di quota e nel libero servizio con 14,6%, in crescita costante negli ultimi anni. È migliorata anche la solidità patrimoniale: nel 2012 il patrimonio netto consolidato ammonta a 1,8 miliardi di euro, in crescita di 150 milioni rispetto all'esercizio precedente. Per il 2013 sono in programma nuove aperture per 91 mila mq con un investimento di 240 milioni di euro e la creazione di oltre 2.200 nuovi posti di lavoro.

«Nonostante un anno molto difficile, Conad chiude il bilancio con risultati positivi, resi possibili soprattutto dall'impegno dei nostri soci imprenditori. Preoccupa, però, il consistente calo dei consumi e il più che probabile aumento dell'Iva, che penalizzerà in modo pesante le famiglie e le tariffe con una crescita incontrollata dei prezzi», commenta il direttore generale di Conad Francesco Pugliese. «

La scelta **EUROPEA** per l'università italiana:  
**PUBBLICA, AUTONOMA, APERTA**

S&D

Gruppo dell'Alleanza Progressista dei  
**Socialisti & Democratici**  
al Parlamento europeo

Modera: Giancarlo **SCHIRRU**

Roberto **GUALTIERI**  
Europarlamentare PD, Gruppo dei Socialisti e Democratici

Marco **MANCINI**  
Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

Maria Chiara **CARROZZA**  
Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Venerdì 21 Giugno - ore 17,30

Aula Consiliare di Palazzo Valentini - Via IV Novembre 119, Roma

# MATURITÀ

LUCIANA CIMINO  
ROMA

«Chiedo la vostra indulgenza, ragazzi non mi maledite, faccio il tifo per ognuno di voi». A Claudio Magris, scrittore triestino, non resta che reagire con ironia. Ieri il nome dell'importante studioso è stato infatti il più discusso, commentato e citato dalla rete. Nessun classico come Pirandello o D'Annunzio, come sempre i pronostici della vigilia non sono stati indovinati: la traccia di letteratura dell'esame di maturità 2013 è stata sul 74enne saggista. Contemporaneo e fuori dai programmi scolastici. Il compito di analisi del testo si basava sulla prefazione de «L'infinito viaggiare», edito da Magris nel 2005 (un diario dei viaggi dell'autore). «Quanti 19enni lo hanno letto nella vita?» si chiedono i genitori sui social network dove a lungo trend topic (cioè l'argomento più discusso) è stato #machièmagris. Eppure non tutti gli studenti sono d'accordo. «Non era per niente difficile», dice Matteo di un liceo scientifico calabrese, «il testo era bellissimo e si potevano fare un sacco di riferimenti cinematografici», aggiunge Sarah. «Scelta ottima», quella dello scrittore triestino, anche per molti presidi e professori.

## LA CLASSIFICA

Tuttavia si è piazzato al quarto posto: è stata svolta solo dal 15,3%; seguono con il 14% l'articolo storico-politico sugli assassini più rilevanti del secolo scorso (quello del duca Ferdinando nel 1914 poi Giacomo Matteotti, Jfk, Aldo Moro); il tema di carattere generale «La vita non è solo lotta di competizione ma anche trionfo di cooperazione e creatività» (11%); ultimo fra le scelte con solo l'1,3% il tema di argomento storico sui Paesi emergenti che è stato fonte di accesa discussione e perplessità per il riferimento ai «Brics» (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica). La traccia chiedeva ai candidati: «Premesse le profonde differenze intercorrenti tra le storie di ciascuno di tali Paesi, il candidato illustri gli aspetti più rilevanti della vicenda politica di due di essi nel corso del ventesimo secolo». «Argomento vecchio di almeno 10 anni» è la critica di alcuni esperti mentre altri non sono d'accordo, «aiuta a conoscere il mondo, apre la mente». «Magris e i Brics troppo contemporanei per dove siamo arrivati con il programma. Anche i professori ci hanno sconsigliato di farle», si lamenta S. di Roma. Anche in classe di Giorgio «siamo arrivati giusto alla Resistenza però almeno ora tutti sappiamo cosa sono i Brics». Ludovica e Francesca, entrambe con la media di voti tra le più alte del loro liceo Classico, sintetizzano insieme: «tracce assolutamente imprevedibili, per la prima volta non esce un grande autore nell'analisi del testo. Forse anche di poco spessore e profondità». Alla fine, come il 20,3% dei colleghi,

# Spunta Magris a sorpresa Carrozza: difendo le tracce

- Niente autori classici, il tema di letteratura sullo scrittore triestino
- E poi Brics, mercato e omicidi politici ● Il più gettonato? Il saggio breve

## PROVA SCRITTA DI ITALIANO

<b>Le tracce</b>	
TIPOLOGIA A	<b>Analisi del testo</b>
	Brano tratto da "L'infinito viaggiare" di Claudio Magris
TIPOLOGIA B	<b>Redazione saggio breve o articolo di giornale</b>
Artistico letterario	"Individuo e società di massa" con testi di autori come Pasolini, Canetti e Montale
Socio-economico	"Stato, mercato e democrazia" con testi, tra gli altri, di Krugman, Pirani e Zingales
Storico-politico	"Gli omicidi politici" con riferimenti a quelli del duca Ferdinando nel 1914, Matteotti nel 1924, JFK nel 1963 e Moro nel 1978
Scientifico	"La ricerca scommette sul cervello" con riferimenti ad una riflessione del genetista Edoardo Boncinelli
TIPOLOGIA C	<b>Tema storico</b>
	"Brics e Paesi emergenti". Illustrare gli aspetti più rilevanti della vicenda politica di due tra Paesi tra Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica
TIPOLOGIA D	<b>Tema di attualità</b>
	"La rete della vita" sulla vita non solo come lotta di competizione ma anche trionfo di cooperazione e creatività



Gli esami in una scuola della capitale FOTO OMNIROMA

hanno scelto di cimentarsi con il saggio artistico-letterario «Individuo e società di massa» con allegati testi di Pasolini, Canetti e Montale. Secondo i dati forniti dal Miur la traccia preferita di quest'ultimo esame di Stato è stato il saggio breve di ambito tecnico-scientifico «La ricerca scommette sul cervello» con riferimenti al progetto «Brain» di Barack Obama («ma a questo punto un riferimento a mia zia poteva esserci», ha commentato Piera Levi Montalcini), con il 21,8%. Terza, infine, quella di ambito socio-economico «Stato, mercato e democrazia», con testi di Krugman, Pirani e Zingales, scelta dal 16,3%. Anche quest'anno, come sempre, già prima dell'ora di pranzo,

su alcuni siti specializzati sono comparsi svolgimenti e appunti per le prove somministrate dal Miur. Secondo Skuola.net, che ogni anno effettua questo tipo di rilevazioni, 4 maturandi su 5 non si aspettavano queste tracce, poco più della metà degli studenti non ha apprezzato nemmeno una. Lo scorso anno gli insoddisfatti erano intorno al 15%. E se l'ex ministro della Gioventù, Giorgia Meloni, su twitter si aggrega al coro di chi dice «tracce assurde», il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza si difende, «erano fattibili». «Sono fatte da esperti che fanno questo lavoro da anni e che conoscono i programmi. Comunque io le ho scelte e me ne assumo la

responsabilità», spiega la titolare del Miur che alle polemiche su Magris risponde: «Lo studio degli autori del passato è utile anche a capire gli autori attuali». Ma bene anche le critiche, secondo Carrozza, perché «sono utili per capire cosa gli studenti apprezzano e cosa no. Anche le statistiche sulle scelte ci aiutano in questo».

E oggi studenti di nuovo in aula per la seconda prova, diversa a seconda del tipo di scuola. Anche in questo caso pagine di supposizioni su internet riguardo la versione di Latino. Ci si aspetta Cicerone. Poi Tacito, Quintiliano e Livio. Ma, visto l'esito del primo giorno d'esami, i quesiti potrebbero stupire di nuovo.

## Basta giocare in difesa

### IL CORSIVO

ENRICO MENDUNI

● GLI STUDENTI DELLA MATURITÀ, PRIMA PROVA SCRITTA, IN AMBITO ARTISTICO-LETTERARIO SI SONO TROVATI DI FRONTE UNA FOTOGRAFIA DI MIKE BONGIORNO a «Lascia e raddoppia», un quadro di Guttuso con i «Calcatori» e la Marilyn Monroe di Warhol. Una buona occasione per studiare l'importanza dei media nella società, magari con un occhio alla contemporaneità di Internet? Non proprio. Pier Paolo Pasolini, Elias Canetti, Remo Bodei ed Eugenio Montale vengono convocati per descrivere un individuo schiacciato dalla società di massa, omologato, distrutto nella sua autenticità, travolto dalla passione per il calcio o per la banalità del divertimento. L'alta cultura minacciata e condizionata da una massa banalizzata nelle sue esperienze, un po' beota, anestetizzata dai mezzi di comunicazione...

Ai saggi del ministero non passa nemmeno per la testa che lo schema che propongono ai ragazzi di oggi, e che risale agli anni 50 - 70, possa apparire oggi parziale, limitato, incapace di comprendere le novità e anche le bellezze di nuove forme di comunicazione che non significano solo omologazione o oppressione. Uno schema - inoltre - plumbeo, privo di speranze e di voglia di fare, serrato in difesa, privo di curiosità per l'oggi: tutte cose di cui sarebbe un gran bisogno. Andrebbe spiegato che quel mondo non esiste più. Non che quello di oggi sia necessariamente meglio, ma l'avvento dell'alfabetizzazione informatica, di Internet, di una cultura globalizzata della connessione spostano drasticamente i termini della questione così come è descritta in quelle foto sbiadite. Un mondo in cui la letteratura e la tradizione umanistica si confrontano necessariamente con altre culture, su un piano di parità, con rapporti di cooperazione e competizione, e questo è il mare in cui bisogna nuotare non solo per trovare un'occupazione, ma soprattutto per avere una coscienza adeguata alla complessità dell'oggi. E per muoversi in questo mare le indicazioni su ciò che un giovane che si affaccia alla vita deve imparare, praticare e sapere, sono radicalmente diverse.

# I «fuori programma», una sfida insidiosa per i ragazzi

## L'ANALISI

PAOLO DI PAOLO

● «MA NON C'È NEL PROGRAMMA!» A SCUOLA E ALL'UNIVERSITÀ È L'UNICA ESCLAMAZIONE CHE PUÒ METTERE UNO STUDENTE (QUASI) AL SICURO. I temi proposti ieri per l'esame di Stato sono, quasi tutti, fuori programma. Questo è il loro pregio e insieme il loro limite. Il pregio sta nell'idea che si possa sfidare lo studente, invitandolo a sfidare sé stesso, a rovistare in conoscenze acquisite per proprio conto, per passione, a mettere in gioco intuizioni, opinioni personali, sentimenti.

Il limite è il disorientamento che può produrre, in un diciottenne seduto al banco e armato di vocabolario, il riferimento ad autori o a questioni che dalla cattedra nessuno ha affrontato né sfiorato. Di per sé l'analisi testuale del brano di Claudio Magris tratto da *L'infinito viaggiare* offriva spunti di riflessione interessanti: il

viaggio, le frontiere, il confronto con la diversità.

Il problema era l'effetto sorpresa per lo studente abituato ad attendere, in questa prova, un autore canonico (i soliti Montale e Ungaretti). Anziché chiedere allo studente di analizzare linguisticamente il brano o di connettere (impossibile per un diciottenne) il brano di Magris ad altri libri dello stesso autore, bisognava invitarlo a non preoccuparsi troppo dell'autore e a lasciarsi guidare dal testo.

Le tracce per i saggi brevi sono sempre ricchissime di suggestioni. Nel caso della traccia umanistica, il tema del rapporto fra individuo e società di massa poteva essere sviluppato appigliandosi a Pasolini o a Canetti, a Andy Warhol e a *Lascia o raddoppia* (gli studenti sanno cos'è?). Non era difficile trovare una pista personale, anche fuori dagli schemi: l'unico pericolo è in un caso simile il luogo comune. «Fuori programma» anche la riflessione sulla crisi economica, con spunti di Krugman e Zingales,

non così immediati e digeribili: il rapporto fra Stato, mercato e democrazia metterebbe in crisi anche un bocconiano fresco di laurea. Una sfida per la capacità dello studente di creare connessioni fra eventi è la traccia storica sugli omicidi politici nel corso del Novecento, da Matteotti a Kennedy. Qui, più che la competenza sui singoli fatti, contava forse la riflessione sul valore simbolico di questa tipologia di massacro, sulle implicazioni emotive che ne derivano.

Che cosa significa mirare al cuore del Potere? E che relazione c'è tra il Potere e un uomo che lo rappresenta, quando è umiliato, sequestrato, ucciso?

Affascinante la traccia scientifica sull'avanzamento degli studi sul cervello. Le neuroscienze, come spiega Boncinelli in uno dei brani proposti, spalancano prospettive impensabili fino a solo un decennio fa. Dubito che anche il più attrezzato studente di liceo scientifico potesse affacciarsi sul campo con disinvoltura, ma forse

l'intento del Ministero era, anche qui, quello di invitare lo studente a immaginare gli sviluppi di queste indagini, affrontandone il fascino anche allarmante (un cervello artificiale)? Quasi impraticabile la traccia sui cosiddetti Brics, i Paesi in via di sviluppo (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica): si pretendeva che lo studente mettesse a fuoco momenti della storia novecentesca di un paio di questi paesi. Una traccia non solo fuori programma ma anche fuori misura: può valere solo da stimolo agli insegnanti, per affrontare la geopolitica con un occhio diverso, meno euro-centrico. Quanto al tema di ordine generale, la frase del filosofo Capra - opaca quanto suggestiva - : la vita, su un piano anche puramente biologico, non è solo competizione ma anche cooperazione e creatività. Le strade da prendere per portare avanti il ragionamento sono parecchie. Il rischio, semmai, è la vaghezza. Ma il punto, in fondo, è proprio questo: abituare gli studenti a non pensare che scrivere

sia uno sfoggio di «competenze». Scrivere significa mettere in moto il ragionamento e l'immaginazione, e in questo processo tutto ciò che è «fuori programma», che attiene dunque alle passioni personali, alle proprie idee, alle proprie emozioni è proprio quello che conta.

Un tema, un saggio, perfino un articolo di giornale non sono solo sequenze di informazioni e di dati. E per scrivere non è necessario «sapere» in senso tradizionale: non voglio esagerare, ma perfino il «non lo so» è un buon punto di partenza.

Come diceva Giuseppe Pontiggia, che moriva giusto dieci anni fa, che cosa c'è di più aperto alle possibilità, all'esplorazione, al futuro di un sincero, indifeso e sorridente «non lo so»? Per questa ragione, non sapere chi fosse Magris non doveva essere un ostacolo. Bisognava dire ai ragazzi: state tranquilli, leggete, fatevi un'idea e lasciatevi guidare anche da quello che non sapete ma siete in grado di «sentire». Viaggiare è questo. E anche scrivere.



Il presidente Usa Barack Obama saluta la folla davanti alla Porta di Brandeburgo a Berlino FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

# Obama sfida Putin: ridurre le armi nucleari

● A Berlino il discorso pronunciato davanti alla Porta di Brandeburgo ● Il presidente Usa reticente sul confronto con Merkel sulle politiche economiche ● La freddezza di Mosca

PAOLO SOLDINI  
esteri@unita.it

Troppo facile, stavolta, il gioco della memoria. Che Barack Obama avrebbe ripreso le parole di John F. Kennedy, «ich bin ein Berliner» («io sono un berlinese»), era scontato. Il presidente di allora le aveva pronunciate, quelle parole, dal balcone del municipio di Schöneberg, perché le dure prudenze della guerra fredda lo costringevano a stare lontano dal Muro, il confine più pericoloso del mondo. Il presidente di oggi le ha dette dalla tribuna montata sulla faccia orientale della Porta di Brandeburgo, perché la guerra fredda, quella guerra fredda, è finita da un pezzo e sono altri, certo meno cupi ma forse più complicati, i problemi che riempiono la testa dell'uomo della Casa Bianca e dei suoi interlocutori tedeschi. Ed europei.

Va detto subito che il presidente americano, il quale in passato s'era conquistato sul campo la fama di uno che parla chiaro, stavolta su quei problemi è un po' scivolato via. All'indomani d'un verti-

ce del G8 che si è disegnato sullo sfondo lo scenario un po' utopico d'una vera comunità transatlantica, costruita non sull'alleanza militare, ma sui liberi scambi di merci e servizi, Obama ha preferito - per così dire - scavalcare l'Europa e parlare a Mosca. D'altronde, per restare nella suggestione dei simboli, aveva davanti a sé l'Unter den Linden, il viale che, si diceva nel mondo di prima, se uno lo imboccava e continuava a camminare portava dritto dritto al Cremlino. Ha proposto a Putin la ripresa del negoziato Start per la riduzione d'un terzo delle armi nucleari. Ottima intenzione che ha però il sapore del déjà vu. Pare di essere tornati ai grandi negoziati degli anni '70 e '80, quando si trattava effettivamente di scongiurare il rischio della guerra nucleare tra le due superpotenze. D'altronde, un accordo di riduzione tra Mosca e Washington è stato firmato solo quattro anni fa a Praga, con soddisfazione di tutti, anche degli europei del club atomico: britannici e francesi. Oggi i rischi vengono, semmai, dalla proliferazione e dalla instabilità delle varie potenze nucleari

regionali e neppure nella conferenza mondiale proposta dal capo della Casa Bianca Washington e Mosca avrebbero la certezza di riuscire a imporre il loro disarmo a tanti «piccoli» riottosi e riorganizzabili, come vorrebbe Obama, gli strumenti per regolare il controllo mondiale sull'uso del nucleare. Potrebbero avere difficoltà persino a convincere Londra e (ancor di più) Parigi. Il presidente russo, così, ha subito fatto sapere che non intende affatto, per ora, ridurre la sicurezza nucleare del proprio paese.

Al di là del capitolo «grande negoziato con Mosca» il discorso di Obama, che era molto atteso, è stato molto incisivo sugli aspetti politici generali, storici quasi, delle relazioni tra gli Stati Uniti e la Germania, ma abbastanza reticente sul confronto tra le politiche economiche che vengono perseguite da una parte e dall'altra dell'Atlantico. Il presidente Usa ha rilanciato la grande ispirazione di Kennedy sulla comunanza di destini tra l'America e l'Europa. «Lui - ha detto - fu strappato al mondo senza poter vedere questa città libera e riunita, ma la sua battaglia per la libertà e contro l'intolleranza continua». Ci sono ancora muri da abbattere e «finché nel mondo ci sarà sofferenza, neppure i nostri popoli potranno vivere nella prosperità».

Come aveva già fatto Angela Merkel, Obama ha ricordato il ponte aereo americano del '48-'49 che salvò Berlino dal

soffocamento economico da parte dei russi e ha salutato tra gli applausi un pilota che partecipò all'operazione.

Gli spettatori, solo 600 e rigidamente selezionati per ragioni di sicurezza, erano entusiasti e rappresentavano bene il favore generale che ha accolto il presidente americano in Germania, in una visita che era molto attesa e che è tardata un po' troppo. Il presidente è stato abbastanza accorto da prendere subito di petto le brutte ombre che, anche qui, gli sono state proiettate addosso dalle rivelazioni sui metodi da Grande Fratello delle agenzie di sicurezza nazionale.

I programmi di controllo, ha detto, sono necessari e hanno consentito di prevenire una cinquantina di episodi terroristici, alcuni programmati anche in Germania.

Ben più prudente è stato invece Obama quando ha accennato alle differenze d'orientamento tra Washington e Berlino sulla politica economica. La necessità di tenere sotto controllo i bilanci - ha detto - non deve allontanarci dall'obiettivo finale che è quello di migliorare la vita dei cittadini. E perciò è necessario cambiare le politiche che peggiorano le condizioni di vita e creano disoccupazione. Il riferimento polemico all'austerità di Frau Merkel era intuibile, ma non espresso con la forza dispiegata in altre occasioni e che qualcuno aveva sperato venisse espressa anche in questa di occasione. È probabile che l'uomo della Casa Bianca sia stato ben più esplicito nei colloqui che ha avuto con la cancelliera, con il presidente della Repubblica Joachim Gauck e con il candidato socialdemocratico alla cancelleria Peer Steinbrück. In ogni caso, pare essersi dovuto rassegnare anche lui alla dura logica politica che ingabbia la Germania sulle sue posizioni attuali fino al fatidico appuntamento delle elezioni federali del 22 settembre.

## La guerra fredda è finita È pericoloso non prenderne atto

IL COMMENTO

FEDERICA MOGHERINI \*

LA SCELTA DEL LUOGO - LA PORTA DI BRANDEBURGO - E DEL TEMPO - IL SOESIMO ANNIVERSARIO DELLO STORICO DISCORSO che Kennedy rivolse ai berlinesi ed al mondo - carica il primo discorso del Presidente Obama a Berlino di una valenza simbolica non casuale. Sceglie di riprendere e rilanciare il suo profilo sul terreno del disarmo e della non-proliferazione nucleare. E così, arriva da Berlino la proposta di ridurre di un terzo le armi nucleari americane e russe, rispetto ai livelli già fissati dal nuovo trattato Start siglato proprio da Obama durante il suo primo mandato, ed una nuova interpretazione della Strategia Nucleare americana, volta a ridurre il ruolo strategico delle armi nucleari nella dottrina militare Usa. È una mossa unilaterale - anche se evoca l'avvio di un nuovo negoziato - ed in questo sta la novità, e la forza della proposta. Obama dice al mondo che la guerra fredda è finita, definitivamente, e che con lei devono tramontare i pensieri e le scelte da guerra fredda che sopravvivono ancora oggi, per pigrizia o inadeguatezza delle leadership. Quel che ieri era considerato vitale per garantire la sicurezza - come la deterrenza nucleare - oggi è un fattore di rischio; quel che era parte della soluzione, oggi diventa parte del problema.

La strada però è stretta, difficile, segnata da tre tornanti che possono essere esiziali per le ottime intenzioni di Obama. Innanzitutto, la risposta russa, che al momento sembra assestata su posizioni di chiusura - ma le partite in corso, sullo scacchiere internazionale, sono troppe per non pensare che possa esserci molto di tattico, nelle dichiarazioni fatte a caldo da Mosca. Secondo tornante, le dinamiche interne alla politica statunitense: il tasto della politica nucleare è molto sensibile in America, e sottoposto a tensioni non solo tra diverse parti politiche, ma anche tra diversi corpi dell'Amministrazione. Infine, ed è quel che ci riguarda di più, da Europei, le dinamiche all'interno dell'Alleanza Atlantica. Non può essere un caso, se immediatamente dopo il discorso di Berlino la Casa Bianca ha rilasciato una nota per chiarire che il tema delle armi nucleari tattiche presenti su territorio europeo non è che competenza della Nato, nel suo insieme, ed è già stato affrontato nel corso dell'ultima revisione strategica dell'Alleanza, un anno fa. In realtà, la politica nucleare della Nato è e resta più arretrata rispetto a quella statunitense, e si ha l'impressione che siano proprio alcuni paesi europei a frenare. Ed è per questo, che il tema delle armi nucleari tattiche in Europa non può essere oggetto di decisioni, né suggestioni unilaterali. Ma questo non significa che sia un tabù, al contrario: un serio e trasparente dibattito sull'utilità di mantenere su territorio europeo armi nucleari costose, pericolose e non finalizzate ad alcun reale obiettivo strategico di sicurezza deve essere affrontato, in modo non ideologico. Perché quel che Obama ci ha detto, a Berlino, è che è ora di uscire dalla logica della guerra fredda, anche in Europa.

\*deputata Pd

RO.AR.

## Doha, il no di Karzai

Karzai chiarisce a Obama che i colloqui con i talebani devono essere gestiti da Kabul. La reazione piccata del presidente afgano è giunta dopo l'annuncio dei contatti diretti in programma oggi tra emissari di Washington e degli ex studenti coranici in Qatar, dove questi ultimi martedì hanno inaugurato un proprio ufficio di rappresentanza. I ribelli hanno intitolato la struttura al sedicente Emirato Islamico dell'Afghanistan, cioè la stessa denominazione ufficiale da essi adottata fra il 1996 e il 2001, quando erano al potere a Kabul: una mossa respinta con sdegno da Karzai, che si sarebbe adirato perché gli alleati statunitensi, pur a conoscenza della sua posizione, non vi avrebbero attribuito eccessivo peso.

«La mia speranza», ha osservato Obama, «è che, nonostante simili diffi-

coltà, il processo vada avanti. È difficile, ma necessario», ha sottolineato, «per mettere fine alle violenze». Il capo della Casa Bianca ha infine elogiato l'annuncio del pari grado afgano, secondo cui saranno le forze locali ad assumere il comando nella difesa del loro Paese: «Karzai ha fatto sapere che si prenderà completamente la responsabilità della sicurezza nel Paese». «La missione è finita», ha concluso alludendo al ritiro occidentale entro la fine dell'anno prossimo, «ma dovremo continuare a investire nell'addestramento militare».

Con il *Bilateral Security Agreement* (Bsa), gli Stati Uniti vogliono mantenere la presenza delle truppe Usa nel Paese centro-asiatico anche dopo il 2014, quando sarà completato il ritiro delle forze della Nato.

**COMUNE DI FONTANAROSA**  
Via Municipio, 5 - 83040 Fontanarosa (AV)  
Tel. 0825475003 - Fax: 0825476040  
**AVVISO DI GARA ESPERITA**  
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento dei lavori di ristrutturazione della scuola elementare ed ampliamento della scuola media, palestra ed uffici amministrativi - CIG 0555646594 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 127 in data 03/11/2010 è stata aggiudicata in data 05/04/2013 alla Spinosa Costruzioni Generali Spa di Isernia (IS) per il prezzo di € 1.729.706,46, oltre IVA  
IL RESPONSABILE DEL SETTORE  
(Ing. Giovanni Ferrero)

**AZIENDA OSPEDALIERA OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI**  
Avviso di aggiudicazione  
A.O. "Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi", v.le Borri 57, 21100 Varese. Resp. del Procedimento: Ing. Umberto Nocco.  
Procedura aperta (art. 55 del D.Lgs. 163/06 e ss.mm.ii.). Appalto pubblico: fornitura triennale di sistemi di terapia a pressione negativa per il trattamento delle ferite croniche. (AVLP gara n. 4351784). Delibera di aggiudicazione n. 456 del 05.06.2013. Aggiudicazione: art. 83 comma 1 del D.Lgs. 163/06 e ss.mm.ii. Offerte ricevute: 5. Aggiudicatario: Smith & Nephew Srl di Agrate Brianza (MB). Dettagli aggiudicazione pubblicati su www.ospedavarese.net. Valore di aggiudicazione: € 591.808,70 IVA compresa. Invio presente avviso: 14/06/2013. Ricorso: TAR della Lombardia (Milano).  
Il Direttore Amministrativo: **Dr.ssa Maria Grazia Colombo**  
Il Direttore Generale: **Dr. Callisto Bravi**

**Comune di Podenzano**  
Estratto bando di gara CIG 51663384FC  
Il Comune di Podenzano, Via Monte Grappa 100, 29027, tel. 0523/554632, fax 0523/550228, indice gara per il servizio di trasporto scolastico, anni scolastici 2013/14-2014/15-2015/16. Procedura: aperta, criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo complessivo dell'appalto: € 300.000,00 + IVA al 10% a carico del Comune. Informazioni e Documentazione di gara disponibili su: www.comune.podenzano.pc.it. Termine presentazione offerte: **ore 18 del 18.07.2013** c/o Ufficio Protocollo. RUP: Sig.ra Lucia Gandelli. Responsabile dei Servizi Scolastici.  
Il Responsabile del Servizio: **Lucia Gandelli**

**CENTRO SERVIZI ANZIANI F. F. CASSON**  
Via del Boschetto 4/B  
Cap 30015 Città Chioffia (VE)  
Tel. 041-4966855 - Fax 041-5542481  
**AVVISO DI GARA ESPERITA**  
Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di pulizia per gli immobili dell'Ente, CIG 4623504C30 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 125 in data 26/10/2013 è stata aggiudicata in data 12/06/2013 alla ditta scari Skill con sede in Via Lisbana 28/A scala B, 35027 Padova per il prezzo di € 346.080,00+ IVA.  
Il responsabile del procedimento  
**Economista Fernando Chiericato**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

In maggioranza sono giovani musulmani delle periferie, di seconda o terza generazione, che fanno propria l'ideologia jihadista, spesso in completa solitudine, attraverso Facebook, Twitter e YouTube, che giocano un ruolo decisivo nel reclutamento. Partono animati da una convinzione assoluta: liberare i fratelli siriani dal regime di Bashar al-Assad. È l'identikit dei «foreign fighter», così come emerge dal rapporto Europol 2013.

La storia di Giuliano «Ibrahim» Delnevo è, per molti versi, esemplare. Non solo un «mujahiddin». «Ibrahim» a Genova aveva il ruolo di possibile «reclutatore» per la jihad, la guerra santa islamica. È l'ipotesi di reato a carico del ventiquattrenne genovese morto in Siria combattendo contro le truppe di Assad. Delnevo era indagato dal novembre del 2009 per associazione per delinquere a scopi terroristici e arruolamento a fini terroristici. Dopo il cambiamento di religione (nel 2008 aveva abbracciato l'islam) Delnevo avrebbe quindi assunto un ruolo determinante nella ricerca e nell'arruolamento di nuovi soggetti da condurre all'estremismo islamico.

In questo contesto, è emerso che «Ibrahim» negli ultimi anni aveva effettuato numerosi viaggi all'estero, in particolare in Inghilterra e Germania, in cerca di centri culturali islamici dalla forte connotazione estremistica.

**COLLEGAMENTI**

Combattente e reclutatore. La storia di «Ibrahim» racconta di una «Jihad fai da te» che s'intreccia con quella di Anas El Abboubi, 21 anni, un blogger marocchino che aveva dato vita alla «filiale» italiana di un movimento jihadista, *Sharia4*, arrestato pochi mesi fa dai magistrati di Brescia. Sul suo blog, El Abbaoudi scriveva frasi inquietanti e traduzioni di documenti inneggianti alla guerra santa e al martirio.

A metà maggio, sempre a Brescia, è stato arrestato un altro marocchino, condannato in primo grado davanti al Gup a 5 anni e 4 mesi. Anche lui è accusato di avere contatti con gruppi terroristici.

Non solo immigrati di seconda o terza generazione. Andando indietro, ma neanche tanto (aprile 2012), nel tempo, emblematica, e inquietante, è un'altra vicenda di cronaca.

Era pronto a lasciare l'Italia Andrea Campione, l'operaio di 29 anni convertitosi all'Islam, arrestato a Pesaro (il 23 aprile 2012) nell'ambito di un'operazio-

# Non solo Giuliano La «filiera jihad» made in Italia

- Il genovese ucciso in Siria era un reclutatore
- Brescia, Pesaro, Cagliari: identikit degli altri



Giuliano Delnevo in Siria mentre gioca con un bambino in una foto inedita

ne antiterrorismo condotta dalla polizia di Cagliari.

Fidanzato con una giovane marocchina, l'uomo, ribattezzatosi col nome di Abdul Wahid As Siquili, voleva andare in Marocco, ed è stato proprio il pericolo di fuga ad accelerare il suo arresto. L'accusa nei suoi confronti è addestramento ad attività di terrorismo internazionale. L'operaio, che lavorava in una fabbrica di cornici e conduceva una vita piuttosto appartata, diffondeva libri e scritti ispirati alla lotta jihadista: in casa gli sono stati sequestrati un pc e altro materiale informatico. Coordinata dall'Ucigos l'operazione antiterrorismo «Niriya», è stata condotta in varie città, da Cagliari a Milano, Palermo, Pesaro, Salerno e Cuneo. Gli indagati, dieci, erano tutti gravitanti nella galassia fondamentalista islamica. Vari blog jihadisti sono stati oscurati così come gli spazi web sui quali questi blog si appoggiavano. Le indagini della Digos di Cagliari - aveva precisato la Polizia - erano strettamente connesse all'arresto avvenuto (marzo 2012) dell'estremista marocchino Jarmoune Mohamed, nel cui computer era stato trovato una sorta di sopralluogo virtuale della sinagoga di Milano. L'operazione mirava a individuare una rete di estremisti islamici attivi nella diffusione su Internet di documentazione apologetica del terrorismo jihadista.

**IL SITO OSCURATO**

L'attenzione degli investigatori era in particolare concentrata sui frequentatori italiani del sito islamista «Minbar-Sos», oscurato nel 2009 e considerato uno dei più importanti dell'islam radicale mai creati in Europa. Tra questi, anche un docente di lettere residente a Cagliari, particolarmente attivo assieme ad altri militanti nella traduzione e diffusione sulla rete di testi di ispirazione qaedista e apologetici del terrorismo. «È la prima volta che scopriamo dei filo-jihadisti che sono italiani al cento per cento. È l'elemento di novità di queste indagini», aveva rimarcato Claudio Galzerano, dirigente della divisione antiterrorismo internazionale della Ucigos, in merito a quel blitz. Il gruppo italiano «sostiene la causa jihadista in diverse forme: c'è chi si preoccupa di tradurre i testi di Al Qaeda in italiano e altri che invece forniscono istruzioni su come si confezionano ordigni esplosivi», aveva concluso Galzerano.

Precedenti che danno conto di un'attività «jihadista» in Italia che seppur contenuta nelle sue dimensioni, non esclude la possibilità, rilanciate da fonti arabe, che oggi in Siria combattano, nel fronte anti-Assad, 40-50 «italiani».

## Erdogan tollera la protesta «uomo in piedi» Stretta in vista ai social network

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

A Istanbul, Ankara e nelle altre città turche continua con efficacia la protesta del silenzio contro la stretta autoritaria del governo Erdogan. Le autorità hanno difficoltà a condannare l'azione di denuncia effettuata da uomini e donne, in piedi, fermi e in silenzio le cui immagini hanno fatto il giro del mondo.

È costretto a riconoscerlo anche il vicepremier Bulent Arinc. «Non è un atto di violenza, non possiamo condannarlo» ha affermato. Questo tipo di protesta, ha aggiunto Arinc quasi prendendo a volersi distinguere dal pugno duro del capo del governo Erdogan, è pacifico e «piacevole da vedere». Il vicepremier ha tuttavia chiesto ai manifestanti «di non bloccare il traffico» e «di non mettere a rischio la propria salute».

La nuova forma di protesta pare, quindi, ora essere tollerata dalla polizia che invece, lunedì sera aveva disperso con violenza le centinaia di manifestanti che stavano fermi in piedi a piazza Taksim e negli altri luoghi della protesta. Ma questo non vuole dire che la repressione si sia fermata. Anche ieri sono continuate le perquisizioni e gli arresti di persone ritenute coinvolte negli scontri dei giorni scorsi. La polizia turca sta interrogando oltre cento persone fermate lunedì durante raid a Istanbul, Ankara e in altre due città del Paese. Lo ha riferito l'Associazione turca per i diritti umani, aggiungendo che dall'inizio delle proteste nel Paese sono state fermate e rilasciate più di tremila persone, i feriti sarebbero 7.500 e quattro i morti.

Intanto il vice premier Arinc assicura che il governo turco non restringerà l'uso di Twitter e di altri social media. Una rassicurazione assai parziale, perché il vice di Erdogan annuncia la possibilità che a breve venga approvata una legge mirata «a prevenire» che gli utenti di siti e social network «incitano alla criminalità e diffondano menzogne e disinformazione». «I social media - ha riconosciuto - sono una parte della vita moderna e nessuno di noi può rimanerne fuori. Ma - ha aggiunto - ci devono essere dei deterrenti». Su questo punto la linea pare solo leggermente più morbida da quella dal primo ministro turco che aveva definito Twitter «la peggiore minaccia» per la società, criticando il sito di microblogging per la diffusione di «menzogne». Molti manifestanti, infatti, hanno fatto uso di Twitter e Facebook per diffondere informazioni sulle proteste e decine di persone sono state arrestate, e poi rilasciate, con l'accusa di aver «incitato» ai disordini. In passato il governo di Erdogan aveva chiuso accesso ad alcuni siti internet, tra cui YouTube.

Malgrado il governo in modo compatto difenda l'operato della polizia, fortemente criticato dai governi e dalle istituzioni internazionali, il fronte governativo pare avere più di un'incrinatura. Un sondaggio pubblicato dal quotidiano Zaman mostra che il premier Erdogan, malgrado le manifestazioni a suo favore, è in calo nei consensi. Il suo Akp, il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo è fermo al 35% da quasi 50% nelle elezioni politiche del 2011. Nel 2014 ci saranno le elezioni amministrative e che pochi mesi dopo avverranno le presidenziali, con il premier che scappa per diventare capo dello Stato e l'attuale presidente della Repubblica, Abdullah Gul, suo ex compagno di partito e attualmente suo rivale, che pare guadagnare consensi.

# Oltre 45 milioni, l'«esercito» degli sfollati

Boom di rifugiati nel mondo: il 2012 ha fatto segnare la cifra record di 45,1 milioni di sfollati, gente costretta ad abbandonare case, famiglie e beni a causa di guerre e carestie. È quanto emerge dall'ultimo rapporto annuale Global trends - sulle tendenze a livello globale in materia di spostamenti forzati di popolazione - pubblicato ieri dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) in occasione della Giornata mondiale del rifugiato che sarà celebrata oggi. Lo studio prende in esame le migrazioni forzate avvenute durante il 2012 basandosi su dati prodotti da governi, organizzazioni non governative partner e dalla stessa agenzia Onu. Mentre alla fine del 2011 - si legge nel rapporto - le persone coinvolte in tali situazioni nel mondo erano 42,5 milioni, un anno dopo erano ben 45,1 milioni. Di queste 15,4 milioni erano i rifugiati, 937mila i richiedenti asilo e 28,8 milioni gli sfollati, persone cioè costrette ad abbandonare le proprie abitazioni ma che sono rimaste all'interno del proprio Paese.

**ESODI BIBLICI**

Le guerre restano la principale causa alla base della fuga. Il 55% di tutti i rifugiati presi in esame dal rapporto proviene, infatti, da appena 5 Paesi colpiti da conflitti: Afghanistan, Somalia, Iraq, Siria e Sudan. Importanti nuovi flussi si regi-

**IL RAPPORTO**

U. D. G.  
udegiwannangeli@unita.it

**Oggi la Giornata mondiale dei rifugiati. Radiografia di un fenomeno in crescita. L'appello del Papa «Siano accolti e sia loro garantita sicurezza»**

strano anche in uscita da Mali, Repubblica democratica del Congo e dallo stesso Sudan verso Sud Sudan ed Etiopia.

«Sono numeri allarmanti» ha affermato l'Alto commissario Onu per i rifugiati António Guterres. «Indicano non solo una sofferenza individuale su vasta scala, ma anche le difficoltà della comunità internazionale nel prevenire i conflitti e nel promuovere soluzioni tempestive per una loro ricomposizione». Le tendenze che emergono dal rapporto sono preoccupanti sotto diversi aspetti; uno di questi è la rapidità con la quale le persone sono costrette a spostamenti forzati. Durante il 2012, 7,6 milioni di persone sono state costrette alla fuga, delle quali 1,1 milioni hanno cercato rifu-

gio all'estero e 6,5 milioni sono rimaste sfollate all'interno del proprio Paese. Ciò consente di affermare che ogni 4,1 secondi una persona nel mondo diventa rifugiato o sfollato. Drammatica è anche l'incremento del numero di bambini e dei minori che rimasti soli e abbandonati fanno richiesta di asilo politico: nel 2012 sono state, per la prima volta, oltre 21.300 le domande di asilo di minori non accompagnati, registrate dall'Unhcr.

Emerge poi come il gap tra i Paesi più ricchi e quelli più poveri si faccia più ampio quando si tratta di accogliere rifugiati. La metà dei 10,5 milioni di rifugiati che rientrano nel mandato dell'Unhcr (altri 4,9 milioni sono rifugiati palestinesi che ricadono invece nella competenza dell'Unrwa, l'agenzia Onu che si occupa specificamente di tale popolazione) trova infatti accoglienza in Paesi che hanno un reddito pro capite annuo inferiore a 5mila dollari Usa. Complessivamente i Paesi in via di sviluppo ospitano l'81% dei rifugiati di tutto il mondo, un netto aumento rispetto al 70% di un decennio fa. I minori - bambini e adolescenti con meno di 18 anni - costituiscono il 46% di tutti i rifugiati.

**L'ITALIA IN CONTROTENDENZA**

In Italia nel 2012 sono state presentate 17.352 domande d'asilo, circa la metà dell'anno precedente, rimarca sempre

il rapporto annuale Global trends. Questo calo significativo, determinato prevalentemente dalla fine della fase più drammatica delle violenze in nord Africa, riporta il numero di domande in media con il dato degli ultimi dieci anni. I rifugiati nel nostro Paese alla fine del 2012 erano 64.779, questa cifra colloca l'Italia al 6° posto tra i Paesi europei, dopo Germania (589.737), Francia (217.865), Regno Unito (149.765), Svezia (92.872), e Olanda (74.598). L'Italia ha accolto più di 9mila richieste su un totale circa 15mila. Nel 2012 abbiamo garantito protezione a quasi 2mila rifugiati maliani, seguiti da somali e afghani (rispettivamente 875 e 865).

In occasione della Giornata mondiale del rifugiato, Papa Francesco ha lanciato un appello a conclusione dell'udienza generale di ieri. «Oltre ai pericoli del viaggio - ha rimarcato nel suo discorso il Papa - spesso queste famiglie si trovano a rischio di disgregazione e, nel Paese che li accoglie, devono confrontarsi con culture e società diverse dalla propria». «Non possiamo essere insensibili verso le famiglie, verso tutti i nostri fratelli e sorelle rifugiati», ha detto ancora Bergoglio. «Siamo chiamati ad aiutarli, aprendoci alla comprensione e all'ospitalità. Non manchino in tutto il mondo persone e istituzioni che li assistano: nel loro volto, è impresso il volto di Cristo».

## ITALIA

# Farouk e Valerio, morti di lavoro

● Il primo è un'operaio egiziano che stava smontando a Milano il palco nel quale si erano esibiti i Kiss ● Il secondo un imprenditore rimasto sepolto a Brescia sotto una frana di sassi

NICOLA LUCI  
nluci@unita.it

Il primo aveva circa settanta anni e si chiamava Valerio Sgotti. Era un imprenditore, titolare di una cava di marmo nel bresciano alla quale aveva dedicato tutta la sua vita e quella della sua famiglia. Il secondo, invece si chiamava, Farouk Abd Elhamid Khoaled, 34 anni, egiziano. Era un operaio, addetto alla smontaggio dei palchi. Entrambi sono morti di lavoro, ieri, in ore diverse e in luoghi diversi, ma con le stesse modalità: schiacciati dal materiale che stavano maneggiando.

Il corpo di Valerio Sgotti non è stato ancora trovato. L'imprenditore è ufficialmente disperso, sepolto nella cava di sua proprietà da una massa di detriti di terra e di marmo che si sono staccati dalla collina, ma i soccorritori ormai lo danno per spacciato. Nella zona, tra l'altro, si è anche smesso di scavare. Troppo pericoloso, sostengono i vigili del fuoco, c'è il pericolo di nuovi smottamenti. L'area è stata messa sotto sequestro.

Questa mattina potranno cominciare le operazioni di messa in sicurezza del fronte della frana ad opera di tecnici specializzati e i vigili del fuoco potranno ricominciare le ricerche. Da Milano, intanto, è arrivato una particolare attrezzatura per ricerche, una telecamera in grado di vedere al di sotto delle macerie. Ma prima serve fermare il fronte della frana. Ancora ieri pomeriggio i detriti continuavano a cadere.

Secondo una prima ricostruzione, pare che la frana sia stata innescata da un taglio mal riuscito di un blocco di marmo che ha causato lo scivolamento di mille metri cubi di materiale. La

...  
**Lo smottamento causato da un taglio mal riuscito nella cava di marmo**

nube di polvere che si è sollevata era visibile anche a chilometri di distanza, dalla tangenziale sud di Brescia. Sgotti è rimasto intrappolato. È stato trasportato, invece, in elimbulanza agli Spedali Civili di Brescia uno dei due figli del titolare: entrambi, al momento del crollo, si trovavano al lavoro nella cava. Nicola Sgotti è ora ricoverato in ospedale in gravi condizioni, ma non sarebbe in pericolo di vita. Illeso suo fratello Sergio e altri due lavoratori.

È andato molto peggio a Farouk. L'operaio è morto la notte scorsa in un incidente avvenuto al Forum di Assago (Milano) durante le fasi di smontaggio e trasporto delle impalcature utilizzate per il concerto dei Kiss. Secondo quanto accertato dai carabinieri, l'uomo è salito con altri due operai su un montacarichi pieno di carrelli e impalcature. A causa probabilmente del sovraccarico, il pesante materiale sarebbe caduto all'interno dello stesso montacarichi schiacciando il 34enne.

L'incidente è avvenuto verso le 2.40 qualche ora dopo la fine del concerto. Sul posto sono intervenuti i soccorritori del 118, i vigili del fuoco, i tecnici dell'ispettorato del lavoro e i carabinieri di Corsico (Milano). Secondo la ricostruzione fornita dai militari, Farouk Abd Elhamid Khoaled, ha caricato con due colleghi un montacarichi di materiale di vario genere, già smontato e imballato al termine del concerto, per poi trasferirlo su alcuni camion e portarlo altrove.

Il sospetto dei carabinieri, secondo i primi rilievi, è, come detto, che il montacarichi sia stato stivato oltremisura e che per questo durante il movimento abbia iniziato ad oscillare facendo cadere alcuni colli al suo interno e, quindi, addosso al 34enne. Secondo le informazioni del 118, uno degli altri due operai, un 21enne, è stato trasportato non in gravi condizioni alla clinica Humanitas di Rozzano. Illeso il terzo operaio che era sul montacarichi. Per l'egiziano, invece, non c'è stato niente da fare: i soccorritori hanno cercato di riannimarli, ma poco dopo è morto.



## EVASIONE MILIARDARIA

### Per Dolce & Gabbana 20 mesi di carcere

Un anno e otto mesi di reclusione per omessa dichiarazione dei redditi, assoluzione per il reato di dichiarazione infedele dei redditi perché il fatto non sussiste. Per Domenico Dolce e Stefano Gabbana la condanna arriva a oltre due anni dalla prima assoluzione per lo stesso contenzioso fiscale, assoluzione annullata a fine 2011 dalla Cassazione. L'indagine sui due stilisti e altri cinque amministratori del colosso della moda,

cui vengono contestati fatti relativi al biennio 2004-2005, è nata nel 2007 dopo una verifica fiscale. Viene contestata una presunta evasione di circa 1 miliardo di euro (420 milioni a testa per i due stilisti e altri 200 milioni riferibili alla società. L'ipotesi del pm è che sia stata creata una società lussemburghese, la «Gado», di fatto gestita dall'Italia ma proprietaria dei marchi del gruppo.

# Sicilia, i fondi europei per viaggi ed escort

MANUELA MODICA  
PALERMO

C'è di tutto: dagli abbonamenti per partite di calcio, a viaggi in Tunisia, al pagamento per pubblicità elettorale. Perfino opere d'arte, borse Louis Vuitton ed escort. E ci sono in grandi eventi: i mondiali di scherma a Catania e il Taormina Fashion Award.

Un sistema molto ben congegnato che drenava soldi pubblici, della Regione Siciliana e fondi europei, per ridistribuirli, illecitamente, senza appalti senza fatture, o con fatture gonfiate. Sono 84 i capi di imputazione, 17 persone arrestate, 36 indagate e 7 enti. Tra loro tanti politici, chiamati a rispondere chi di corruzione, chi di finanziamento illecito, chi di entrambi i reati. Un sistema d'affari legato a due ambiti delicatissimi per l'isola: quello della formazione e quello dell'organizzazione dei grandi eventi. E attraverso la Formazione la gestione della comunicazione e la pubblicità. Un sistema gestito dal manager Faustino Giacchetto, che attraverso numerose società a lui riconducibili, era diventato un vero e proprio «guru», tra i principali esperti nell'intercettare i fondi europei riservati ai piani per la comunicazione. Oltre a Giacchetto, in manette sono finiti anche due ex assessori regionali, Gianmaria Sparma e Luigi Gentile, e diverse figure di primo

piano legate alla gestione del Ciapi, capace di garantire ricavi milionari ai diversi nodi della «rete» di Giacchetto. Soldi, milioni di euro, destinati allo sviluppo e all'incentivo dell'occupazione giovanile, che invece finivano nelle tasche di privati. Due filoni d'indagine sono coordinate dall'aggiunto Leonardo Agueci e dai sostituti Maurizio Agnello, Sergio Demontis, Gaetano Paci, Alessandro Picchi e Pierangelo Padova, si sono concentrate sul Ciapi, e sui Gran-

di Eventi organizzati dalla Regione Siciliana. Un elenco di indagati lunghissimo che vede scorrere i nomi di del senatore Francesco Scoma, degli ex assessori Santi Formica e Carmelo Incardona. E ancora l'ex presidente dell'Ars, Francesco Cascio, l'ex capogruppo Udc all'Ars Nicola Leanza; Gaspare Vitrano, Salvo Caputo, a Nino Dina. Per far luce sulla loro posizione, alla procura di Palermo già oggi pomeriggio è iniziata la «passerella» dei politici.

Per i magistrati, i bandi per la realizzazione di grandi eventi, tra i quali i mondiali di scherma organizzati a Catania nel 2011 e il Taormina Fashion Award, sarebbero stati pilotati per far sì che fossero proprio organizzati dalle società riconducibili a Giacchetto. Un ampio giro d'affari che ruotava su un programma continuo «latrocinio di ingentissime somme pubbliche destinate al soddisfacimento di pubblici interessi, attraverso l'utilizzo dello schermo sociale rappresentato dall'ente di formazione Ciapi di Palermo, il Centro Interaziendale Addestramento Professionale Integrato, nato nel 1970 senza fini di lucro su iniziativa della Cassa per il Mezzogiorno, con la partecipazione societaria della FIAT, dell'Ente Minerario Siciliano, dell'Istituto Roosevelt e del Ciapi di Siracusa. Poi passata sotto il controllo del Socio di maggioranza Regione Siciliana (Legge Regionale 6 marzo 1976 n. 25)». E non si può certo dire che Crocetta non l'avesse detto, solo poche settimane fa aveva annunciato che avrebbe denunciato al Procura della Repubblica che proprio il Ciapi aveva fatturato 20 milioni di euro per «locandine nei pub di Palermo». E oggi ribadisce: «Il nostro ufficio aveva cominciato a collaborare e più volte aveva sollevato il problema del Ciapi. Adesso c'è un'amministrazione generale che collabora con la Procura».

## CAMORRA NEL LAZIO

### Sequestrati 65 milioni al clan Mallardo

Beni mobili ed immobili, tra cui piccoli alberghi, ristoranti, concessionari di auto e oltre 170 tra appartamenti e case, per un valore complessivo di oltre 65 milioni di euro, sono stati sequestrati a esponenti del clan camorrista Mallardo in Lazio, Campania ed Emilia Romagna. Originari di Giugliano, attivi sul litorale laziale, i Mallardo in Campania sono riusciti a colonizzare alcuni settori economici tra cui caffè, il commercio all'ingrosso di alcune bibite e i centri scommesse. Il clan «da tempo ha esteso la propria sfera d'azione in altre regioni del centro e nord Italia e nel Lazio, opera da oltre cinque anni», hanno

spiegato ai cronisti ieri i finanziari del Nucleo di polizia tributaria di Roma che hanno eseguito la misura di prevenzione nei confronti degli indagati Domenico e Giovanni Dell'Aquila (fratelli, noti imprenditori affiliati ai Mallardo) di Vittorio Emanuele Dell'Aquila e Salvatore Cicatelli, rispettivamente figlio e fiduciario di Giovanni. Già nel 2011 furono sequestrati ai Mallardo 900 beni per 600 milioni di euro: i due fratelli Dell'Aquila, con l'aiuto di familiari e prestanome, avrebbero organizzato «un'articolata holding per conto della camorra». A.C.

## ITALIA RAZZISMO

### Buone pratiche per una buona integrazione

LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS  
VALENTINA CALDERONI  
info@italiarazzismo.it

A Bolzano è stato organizzato un corso per insegnare alle donne straniere ad andare in bicicletta. Si tratta di un'iniziativa che, anche se in apparenza bizzarra e alquanto insolita, si rivela un'importante occasione di scambio e integrazione tra culture diverse perché l'uso di quel mezzo non è così frequente in tutti i paesi del mondo. Inoltre, essendo la patente dell'automobile molto complicata da prendere, la bicicletta si rivela, per gli spostamenti in città, un'utile alternativa ai servizi di trasporto pubblici. Un corso di formazione più complesso è quello organizzato, invece, dal comune di Sassari rivolto a quanti, sia stranieri che non, vogliono diventare degli assistenti familiari. Un lavoro, questo, spesso svolto da persone scarsamente qualificate perché, in quel settore, non è mai richiesta una professionalizzazione. E così, come dimostrano i numeri, pare che tutti da un giorno all'altro possano diventare collaboratori domestici. Un termine, questo, che include almeno tre tipi di attività diverse: assistenza ad anziani, ai bambini, pulizia della casa. Per quanto riguarda le prime due appare evidente che non siano alla portata di chiunque e che, adottare un approccio casalingo basato sulla scarsa formazione delle persone impiegate, possa provocare dei danni. L'origine di questa svalutazione è molto lontana, risale addirittura alla fine dell'800. In quel periodo il lavoro domestico a casa di estranei era esclusivamente maschile ed erano le donne a svolgerlo all'interno delle proprie abitazioni. È qui si verificava uno scontro di ruoli e di genere perché, alla resa dei conti, marito e moglie svolgevano lo stesso mestiere ma in contesti e con modalità assai diverse: l'uno veniva retribuito, l'altra no. Questo sarà uno dei motivi alla base della diminuzione della componente maschile all'interno di quella professione. Ma non solo. Sarà una delle ragioni che condurrà alla femminilizzazione e alla scarsa qualificazione necessaria allo svolgimento di quel lavoro. Il progetto Benénnidas del Comune di Sassari prevede, invece, che il collaboratore domestico sia una persona preparata e all'altezza delle situazioni che le si presentano, ed ecco perché lo scopo del corso di formazione deve essere quello di acquisire «competenze atte alla valorizzazione dell'attività svolta dalle assistenti familiari». La frequentazione del corso permette, poi, l'iscrizione al Registro Pubblico degli assistenti familiari in cui sono raccolti i nominativi dei lavoratori e delle lavoratrici del settore delle cure domiciliari alla persona. I residenti che, dunque, avranno bisogno di questo tipo di figura non dovranno più basarsi esclusivamente sul sistema del «passa parola» ma potranno usufruire di uno strumento affidabile come il Registro. Tra le finalità del progetto c'è, inoltre, quella di far emergere situazioni di lavoro nero e di garantire «la regolarizzazione del personale straniero e locale impiegato nelle mansioni di cura anche attraverso l'abbattimento dei costi per gli oneri previdenziali». Ogni tanto una buona pratica.

# COMUNITÀ

## Il commento

### Rai, Catricalà conosce la legge?



SEGUE DALLA PRIMA

Già, ma Catricalà sa di che parla? Non posso neppure immaginare che non conosca la legge. E allora la sua che cosa è, una provocazione? Uno stimolo alla Rai perché si dia da fare in vista del maggio 2016, quando la Convenzione Stato Rai dovrà essere riscritta?

Eh sì, perché la legge Gasparri, all'articolo 49, conferisce per legge, e non per provvedimento amministrativo, l'incarico dell'espletamento del servizio pubblico alla Rai. A differenza della precedente legislazione (per esempio, l'articolo 3 della legge 103 del 1975) che attribuiva al governo il potere di scelta della società per azioni, pur sempre a totale partecipazione pubblica, ora l'attuale normativa riserva al legislatore la scelta della società incaricata e tale scelta è formalmente ricaduta - proprio con la Gasparri - sulla Rai nominativamente indicata.

Insomma non c'è bisogno di essere un avvocato per capire che ci vorrebbe un'altra legge per consentire a Catricalà di affermare che la Rai non è più la concessionaria e che il potere di scelta della società per azioni è tornato al governo, come nel 1975, e che la modalità di scelta possa essere affidata a una gara. Non vorrei annoiare chi ci legge, ma visto che queste dichiarazioni del viceministro rese alla Camera sono state subito supinamente e malamente interpretate da qualche organo di stampa, bisogna ricordare che lo strumento della gara è idoneo allorché si possa dare in gestione privata una concessione pubblica che l'amministrazione decida di non esercitare direttamente.

Si dà il caso, poi, per trentennale giurisprudenza costituzionale che anche la

gestione mera del servizio pubblico radiotelevisivo è stata sottratta al governo e tanto più all'amministrazione.

La stessa legge Gasparri non indica nel maggio 2016 la data di scadenza bensì la durata dell'attuale concessione. Pertanto il governo può solo rinnovare o diversamente assentire la concessione. Ancora, non va dimenticato come sempre la Gasparri (articoli 21 della legge 112/04 e articolo 49 ultimo comma del decreto legislativo 177/05), tuttora in vigore, indichi il percorso della cosiddetta privatizzazione della Rai, privatizzazione nel senso di azionariato diffuso e non di cessione a un privato che possa da solo gestire il servizio (e questo è il senso della data del 6 maggio 2016, termine ordinario in vista di un cambio di regime, una volta attuata la dismissione, per una nuova concessione pur sempre alla Rai nella nuova configurazione azionaria) percorso incompatibile con l'annunciata messa a gara del servizio pubblico.

E allora la prima domanda al viceministro Catricalà resta valida: voleva provocare? Oppure magari vuole proporre davvero una nuova legge? Come si sa - e come abbiamo ripetutamente detto e

scritto - la Gasparri va cambiata. Va cambiato prima di tutto il criterio di nomina del vertice aziendale, va sottratto alla nefasta influenza partitocratica, e contemporaneamente va ridefinita la funzione del servizio pubblico nel tempo della rivoluzione digitale, dello sviluppo delle multi piattaforme, della cross medialità.

Se fossi nella Rai, approfitterei dell'apertura del dibattito pubblico che deve precedere il rinnovo della Convenzione con lo Stato, per affrontare finalmente con grande serietà e approfondimento temi non più rinviabili: Come ridare credibilità al servizio pubblico e come riavvicinare i cittadini alla Rai, bene pubblico? Come affrontare la separazione fra operatore di rete e fornitore di contenuti? Come riorganizzare il sistema dell'informazione affinché garantisca il pluralismo?

Come ripensare il rapporto con i territori e con l'audiovisivo locale? Ha senso mantenere 14 canali e ha ancora senso la separazione fra reti, che strutturalmente fanno tutte tutto? Insomma perché non è lo stesso vertice della Rai a farsi carico dei cambiamenti necessari e del confronto pubblico?

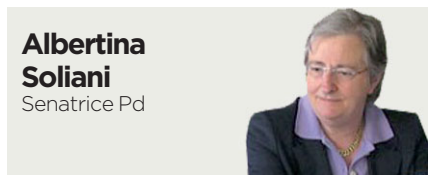
## Maramotti



...  
**Resta l'urgenza di rivedere anzitutto il criterio di nomina del vertice aziendale di viale Mazzini**

## Il compleanno

### Auguri a San Suu Kyi paladina della libertà



**SE NEI PROSSIMI ANNI LA DEMOCRAZIA CRESCERÀ IN ASIA E NEL MONDO, UN RUOLO STRATEGICO SARÀ RICONOSCIUTO AD AUNG SAN SUU KYI, PREMIO NOBEL per la pace nel 1991, oggi leader dell'opposizione in Birmania e candidata alla presidenza nelle elezioni politiche del 2015.**

Ieri è stato il suo compleanno. Negli anni scorsi, nel Parlamento e nelle piazze, chiedevamo la sua liberazione, oggi la sosteniamo con amicizia e con la certezza che porterà a compimento l'opera iniziata nel lontano 1988: la democrazia per il popolo birmano.

I compleanni scandiscono la vita, ne registrano i cambiamenti. E li raccontano. Il 26 agosto 1988, davanti alla Shwedagon Pagoda di Rangoon, Aung San Suu Kyi tenne il suo primo discorso pubblico dopo il massacro degli studenti in rivolta dell'8 agosto. Aveva 43 anni. Da allora i suoi compleanni sono trascorsi in gran parte agli arresti domiciliari, mentre continuava a coltivare il sogno

della libertà e della democrazia per la Birmania e per il mondo intero.

Dopo la sua liberazione il 13 novembre 2010 e la sua elezione al parlamento il 1° aprile 2012, Aung San Suu Kyi sta guidando la Lega Nazionale della Democrazia alla competizione elettorale che, prevedibilmente, la porterà alla guida del Paese. Nella transizione verso la democrazia che ella stessa ha innescato, aprendo il dialogo con il Capo del Governo Thein Sein, Aung San Suu Kyi è la protagonista della politica del cambiamento.

Una svolta epocale. Ora la strada è aperta ma è tutta da percorrere: dal cambiamento della Costituzione che pone ancora limiti alla partecipazione democratica, all'apertura del Paese al mondo esterno, dal superamento delle sanzioni alla crescita economica, dalla giustizia sociale ai diritti politici per tutti, dalla lotta alla corruzione alla composizione dei conflitti interetnici. Aung San Suu Kyi è il perno attorno al quale si comporrà l'unità della Birmania. Una donna, un Paese nel segno della democrazia. I prossimi mesi, i prossimi due anni saranno decisivi.

Nelle settimane scorse per la prima volta una delegazione della Lega Nazionale per la Democrazia è stata ospitata in Cina. Il cammino democratico della Birmania porterà nuove prospettive in tutta l'Asia. Con la cultura politica della non violenza, che Aung San Suu Kyi vive da sempre.

Nel recente World Social Forum per l'Asia, svoltosi a Naypyidaw, Aung San Suu Kyi è intervenuta chiedendo che l'economia rispetti la legalità e la demo-

crasia per non tradire la speranza del popolo. Una voce forte, autorevole che orienta il futuro del mondo.

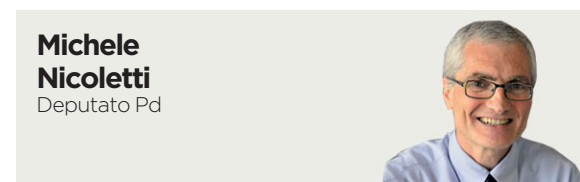
Aung San Suu Kyi è cittadina onoraria di molte città italiane: Roma, Torino, Firenze, Parma, Genova, Bologna, Perugia e altre ancora. Appartiene all'Italia, l'Italia le è vicina. La stima e il rispetto verso di lei sono scritti nella vita civile delle nostre comunità che nell'impegno di Aung San Suu Kyi per la libertà, i diritti umani, la democrazia hanno visto affermati i valori universali ai quali si ispira la vita democratica del nostro Paese.

Di questi valori, di questo affetto, di questa vicinanza i sindaci sono ambasciatori speciali. In questo tempo nel quale la Birmania si sta aprendo al mondo, l'Italia che ha sostenuto Aung San Suu Kyi e i prigionieri politici nei lunghi anni della resistenza alla dittatura militare, deve essere presente e attiva, in raccordo con l'Unione Europea, aprendo nuove importanti vie alla collaborazione economica, culturale, sociale e politica con un Paese strategico nell'area asiatica. Un Paese straordinario per umanità, cultura, spiritualità. Lo possiamo fare investendo innanzitutto nella bellezza e nella cultura che sono patrimonio della Birmania e dell'Italia. L'apertura a Rangoon di un Istituto italiano di Cultura costituirebbe un fatto fondamentale per l'incontro di due popoli così ricchi di storia, che riconoscono nei valori e nei diritti umani universali la bussola per il futuro del mondo.

Molti auguri, Aung San Suu Kyi, per la tua vita e per la vita del popolo birmano.

## L'intervento

### Il congresso del Pd e l'ubriacatura di Hobbes



**SE PER UN MESE IL PD FACESSE I CONTI CON THOMAS HOBBS, ANZICHÉ CON LE PROPRIE BEGHE INTERNE, il suo cammino verso il congresso risulterebbe - almeno filosoficamente - un po' più interessante. C'è stata, infatti, un'ubriacatura hobbesiana da cui sarebbe bene risvegliarsi. Non da Hobbes, la cui lezione è sempre utile, ma dall'ubriacatura, sì, è bene liberarsi. Almeno per tre ragioni.**

La prima ragione è la rimozione della «coscienza storica» che era uno dei tratti più significativi della cultura politica italiana. Dall'antica Roma a Machiavelli, da Vico a Rosmini e Mazzini, da Croce a Gramsci, da Moro a Berlinguer la politica è stata concepita come azione storica. Storico il pensiero politico, storiche le azioni politiche, storico il farsi del diritto e delle istituzioni. Anche la coscienza storica ha avuto i suoi eccessi: c'è stata anche un'ubriacatura di storicismo e la sottovalutazione di altri saperi nell'approccio alla politica. Ma ora siamo passati all'estremo opposto.

Da bravi «hobbesiani» la politica ci viene oggi presentata come opera di un'astratta ragione calcolatrice. Si pensa che la Costituzione possa nascere da cervelli pensanti rinchiusi in una stanza dimenticando che le assemblee Costituenti americana o francese, italiana o tedesca hanno scritto le Carte fondamentali dopo lotte e rivoluzioni, guerre e resistenze, anni di oppressione o liberazione. I concetti di «sovranità popolare», «Parlamento», «libertà di coscienza» si sono forgiati in quella storia. La via prevista dai Costituenti all'art. 138 non era solo il frutto della loro volontà di «irrigidire» la Carta, ma era espressione di una concezione della Costituzione come insieme di norme e di pratiche, di dottrine e interpretazioni, di giurisprudenza e revisione, che si modifica a piccoli passi, adattandosi alla mutevole realtà sociale, per via di emendamenti.

La coscienza storica non impedisce l'apertura al nuovo. Al contrario. Chi legge i discorsi di Moro o Berlinguer sulla contestazione giovanile degli anni '60 e '70 trova un'apertura al nuovo e una curiosità di cui oggi v'è ben poca traccia. Il Berlinguer che diceva ai giovani «entrate e cambiateci» non viveva certo di nostalgia della politica dei bei tempi andati e non si lasciava andare alle prediche moralistiche oggi dominanti. La storia non è solo quella alle nostre spalle, ma anche quella davanti a noi: la novità sempre possibile.

La seconda ragione è antropologica. All'homo homini lupus di Hobbes, qualunque segretario del Pd (di circolo o nazionale) potrebbe aggiungere la glossa democraticus democraticus lupissimus. Ma il punto non sta solo nella natura risso-sa dei democratici che non sopportano la vita pacifica e, come l'uomo pascaliano, dopo un mese di governo - res dura l'amministrazione, vuoi mettere la Grande Politica? - già si annoiano e in cerca di divertissement si danno alla caccia, al gioco o alla guerra. Eterni ragazzi della via Pal. Il punto sta nel paradigma antropologico dell'atomismo individualistico hobbesiano, secondo cui senza sottomissione a un sovrano non c'è società. Non ci sono soci. Anche nel Pd sembrano non esserci «soci». Solo iscritti o elettori al seguito di questo o quel capo. Si ritiene che il popolo non si formi sulla base di relazioni orizzontali tra le persone che mettono i propri interessi, i propri valori e le speranze gli uni nelle mani degli altri, ma si costituisce nella promessa di fedeltà verticale a un Leviatano. In un colpo ci siamo congedati da Aristotele, Tommaso, Marx e il personalismo sociale, insomma da tutta l'antropologia relazionale.

Non è certo compito di un partito darsi un'antropologia. Ma è difficile negare che tanti articoli della nostra Costituzione sono anche il frutto dei dialoghi tra Giorgio La Pira, Concetto Marchesi e Lelio Basso, alle cui spalle c'era la tradizione dell'umanesimo relazionale e civile «italiano» che era il sostrato pre-politico di tanti costituenti. Non proprio l'antropologia hobbesiana per capirci.

Infine ci si potrebbe liberare dal monismo di Hobbes. Quanta mistica unitaria nei nostri discorsi. La Chiesa, lo Stato, il Partito, la Politica, sempre tutto al singolare e maiuscolo. E quanto poco spazio al pluralismo religioso e sociale, al repubblicanesimo e al federalismo. Eppure le tradizioni cristiane, liberali, socialiste hanno saputo pensare la politica e la società come luoghi della pluralità irriducibile. E hanno custodito una sana diffidenza nei confronti della mistica delle unioni umane e dell'illusione che vi possa essere una società con una «direzione politica». In questa idea di una «guida» politica della complessità fa capolino di nuovo il razionalismo astratto, l'idea che si possa esercitare una «egemonia» sulla realtà sociale (idea mai tramontata non solo tra i leninisti ma anche tra qualche riformista a cui scappò di usare il termine «egemonia» come sinonimo di «vocazione maggioritaria»). Ma il compito della politica oggi non è piuttosto quello di far vivere la libertà e fiorire la pluralità entro un orizzonte di giustizia? E dunque il tema è: pensare un universo plurale in cui ci stanno e le persone e le formazioni sociali, e i partiti e i movimenti e le istituzioni, e gli Stati e le culture. Oggi un partito deve pensarsi dentro questa pluralità irriducibile di coscienze, associazioni, istituzioni che lo costituiscono e lo trascendono, accettando fino in fondo la propria natura strumentale ossia il proprio essere per altro. La storia del Novecento è in gran parte la storia di forme di partito (dal totalitarismo alla partitocrazia) che non hanno accettato il loro limite radicale.

Forse tutto questo non è roba da congresso, si dirà, e a ragione. Ma qualche volta discutere sulle questioni radicali aiuta ad aprire qualche buona prospettiva politica.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Se lo Stato diventa il Grande Fratello

**Luigi Cancrini**  
psiciatra  
e psicoterapeuta



La notizia che proviene dagli Usa non è nuova. Milioni di persone spiate per motivi di sicurezza nazionale. Telefonate, messaggi, social network, telecamere in ogni dove: tutto e tutti sotto sorveglianza. Giusto o no? Poi ci sono i "navigatori" che possono palesare dove siamo. Dov'è il confine tra sicurezza e privacy? È un confine culturale.

**FABIO SICARI**

Debbo dire la verità, l'idea che ci sia sempre qualcuno in grado di sapere dove sono e quello che sto dicendo al telefono non mi spaventa particolarmente.

Sarà, forse, perché da piccolo mi dicevano che Dio vede tutto quello che fai e quello che pensi ma la mia prima reazione di fronte alle rivelazioni dell'ex consulente della Cia non è stata quella indignata che molti altri hanno avuto sui giornali in questi giorni.

Un mondo in cui non è per niente difficile ad un detective privato sapere vita e miracoli di un marito, di un collega o di un dipendente è un mondo in cui il problema non è la possibilità di raccogliere le informazioni ma la necessità di regole chiare per l'uso che se ne fa quando arrivano al Grande Fratello statale.

Meglio i servizi segreti che Tavaroli al servizio di Tronchetti Provera, voglio dire, se i servizi segreti che si occupano di prevenzione del terrorismo e/o di mafia e di riciclaggio sono davvero al servizio dello Stato e si muovono all'interno di regole certe nel momento in cui trattano le informazioni che ricevono. Forte, è il sospetto, infatti, di fronte a tanti difensori indignati (ma spesso incoerenti) della privacy, che ad aver bisogno di coperture e di segreto siano soprattutto le attività illecite. Quelle di cui non si parla volentieri e non si vuole che si parli.

## L'analisi

### Acqua bene pubblico No a scelte dogmatiche

**Alfredo De Girolamo**  
Presidente Cispel  
Confservizi Toscana



**C'È UN PRINCIPIO IN ITALIA CHE NESSUNO - RIBADISCO, NESSUNO - HA MAI MESSO IN DISCUSSIONE: L'ACQUA È UN BENE PUBBLICO, E COSÌ ACQUEDOTTI E TUBI.** E tuttavia l'acqua è un bene pubblico servito, dall'epoca romana in avanti, e questo servizio ha dei costi.

Sono passati due anni dai referendum in cui gli italiani furono chiamati a esprimersi anche in materia di servizi pubblici locali. Ma la discussione di quei mesi, da parte delle forze politiche anche del centrosinistra, fu superficiale e demagogica. Come la discussione avviata dal movimento per l'acqua pubblica che, nei due anni successivi al referendum, ha favorito posizioni regressivo e anti-industriali. Ancora adesso i teorici della ripubblicizzazione

stanno minando uno dei più importanti sforzi di modernizzazione e industrializzazione italiana degli ultimi quindici anni: la creazione del servizio idrico integrato. Il paradosso è che questo settore stava raggiungendo obiettivi importanti, con una mole di investimenti impensabili nel decennio precedente, raggiungendo in molte parti di Italia standard adeguati che ci hanno avvicinato all'Europa. Uno sforzo fatto da gestori pubblici e misti, grazie alla tariffa, agli Ato, agli affidamenti compiuti. Uno sforzo che in questo decennio poteva completarsi, portando l'Italia agli stessi livelli europei. Era, fra molti limiti, un caso di successo, ma dal referendum questo processo si è interrotto.

Il quesito sulla remunerazione del capitale investito e le difficoltà successive dell'Autorità energia e gas di definire una nuova tariffa (ricorsi compresi) hanno fermato gli investimenti, per di più in un periodo di crisi economica in cui, invece, avrebbero fatto un gran bene al mondo del lavoro. Quindi, un doppio risultato negativo.

A Napoli le recenti scelte dei vertici di Abc, assecondate dal sindaco De Magistris, in materia di servizio idrico, rischiano di moltiplicare il caos anche a livello gestionale, complicando le relazioni industriali e facendo fare un salto indietro al sistema. A Napoli purtroppo, si stanno compiendo scelte regressive ed i sindacati

sono giustamente sul piede di guerra dopo il passaggio dell'azienda da società per azioni ad azienda speciale: i problemi applicativi sul fronte contrattuale e previdenziale, per esempio, si stanno affrontando con grande superficialità con il rischio di ritrovarsi di fronte a contenziosi onerosi. Chi li pagherà? E c'è da sperare che nessuno, in altre zone della penisola, voglia seguire questo cattivo esempio, anche se le sirene del consenso brillano per tanti amministratori locali, pronti a rinunciare al governo di un settore complesso come quello del servizio idrico pur di guadagnare immediata popolarità.

Questo atteggiamento sciagurato ha il solo scopo di tornare alle «gestioni in economia» che già nel 1994 la legge Galli intendeva superare. Un effetto regressivo, dunque, con esiti disastrosi se si diffondesse. Una scelta assurda perché ferma uno dei pochi settori che stava investendo e modernizzandosi, non rinunciando al carattere pubblico del servizio.

È necessario, quindi, che questo tipo di cultura non trovi spazi nelle agende riformiste dei partiti al governo del Paese e presso Regioni ed Enti Locali, pena un'evoluzione drammatica del sistema. Occorre scegliere un modello industriale efficace, e non correre dietro a ipotesi dogmatiche e propagandistiche, che non fanno gli interessi dell'ambiente, dei cittadini e dei lavoratori del settore.

## L'intervento

### A Viterbo il Forum Arci: serve una scossa

**Paolo Beni**  
Presidente Arci



**DA DOMANI AL 23 GIUGNO L'ARCI ORGANIZZA IL SUO FORUM NAZIONALE A VITERBO. UN'OCCASIONE DI INCONTRO,** scambio di esperienze e dibattito tra i nostri operatori e circoli di tutta Italia, e con la partecipazione di esperti, politici, rappresentanti delle istituzioni. Il titolo può apparire ambizioso - Energie popolari: associazionismo e partecipazione per reagire alla crisi - ma parte dalla consapevolezza che il nostro è un Paese ormai stremato da una crisi più grave persino di quella degli anni trenta: una crisi economica, sociale, culturale, che lambisce anche il nostro sistema democratico. Siamo convinti che per risollevare ci sia bisogno di una scossa, di un progetto complessivo che dia risposte ai temi del lavoro che non c'è, di una finanza che ha divorato

l'economia reale, della povertà che incombe su fasce sempre più ampie di popolazione, di una corruzione che inquina la vita pubblica e sottrae risorse al Paese, di un sistema democratico sempre più indebolito.

Pensiamo che alla costruzione di questo progetto anche l'Arci debba contribuire, con molti altri attori - partiti, istituzioni, organizzazioni sociali, movimenti - in un grande sforzo comune. L'associazionismo può svolgere un ruolo importante, forte della sua vocazione civica e solidale, della sua capacità di promuovere partecipazione, di costruire relazioni tra le persone, di leggere i bisogni e costruire risposte dal basso. L'Arci intende anche contribuire, attraverso il suo lavoro di animazione sui territori, al cambiamento della politica, al rinnovamento della rappresentanza, alla riunificazione di pezzi e culture di una sinistra oggi dispersa. Vogliamo rivisitare e rafforzare quel concetto di associazionismo popolare che ha rappresentato il fulcro della nostra identità ed è la nostra vera forza. Parlare a tanti e non a ristrette élite, dare voce e strumenti per esprimersi a chi ne è privo, raccontare il Paese reale: è così che il nostro sviluppo associativo si intreccia con l'attività concreta di trasformazione sociale.

Durante le giornate di Viterbo ci saranno diversi momenti di confronto organizzati dai gruppi di lavoro tematici dell'associazione. Tra questi, un seminario di due gior-

ni sui temi del protagonismo giovanile, una sessione di lavoro su «difesa del territorio, nuova società e nuova economia», una su politiche sociali e pratiche di mutuo aiuto. E ancora, discuteremo di antimafia sociale, di politiche per l'infanzia e l'adolescenza, di associazionismo culturale e recupero degli spazi urbani, di nuovi modelli di organizzazione collettiva.

Parleremo dei nostri progetti di solidarietà internazionale presentando, tra l'altro, la campagna «I say Palestina» e incontrando esponenti della società civile afgana. Domani celebriamo la Giornata del Rifugiato, ma ricorderemo anche il nostro presidente Tom Benetollo, scomparso nove anni fa. Il 21 lo dedicheremo alla Festa della Musica, che da anni l'Arci celebra in tutta Italia con concerti e iniziative culturali; parleremo anche di «Crisi economica, emergenza sociale e diritti di cittadinanza» con la ministra Cécile Kyenge.

La giornata di sabato sarà tutta dedicata al confronto sulle tante buone pratiche che, in campi diversi, i nostri circoli svolgono sui territori. Ogni serata sarà conclusa da un evento culturale: musica, teatro, proiezioni video. Cercheremo così, attraverso gli strumenti che quotidianamente utilizziamo per costruire aggregazione, partecipazione e coesione sociale, di portare un contributo positivo per contrastare lo smarrimento e il disagio che caratterizza questa nostra epoca.

## Il punto

### Dire no agli F35 è un modo di difendere lavoro e famiglie

**Felice Casson**  
senatore del Pd  
**Giulio Marcon**  
deputato di Sel

**NELLE SETTIMANE SCORSE 158 DEPUTATI DI M5S, SEL E PD 18 SENATORI DEL PD E ALTRI SENATORI DI SEL HANNO PRESENTATO DELLE MOZIONI PER CHIEDERE DI FERMARE LA** partecipazione italiana al programma di acquisizione e costruzione dei cacciabombardieri F35.

La vicenda è nota. Ridotti dal precedente governo da 131 a 90, i cacciabombardieri F35 rappresentano una spesa esorbitante (quattordici miliardi di euro) e una scelta discutibile per le caratteristiche dell'aereo: adatto per funzioni di attacco in teatri di guerra e abile a trasportare testate nucleari l'F35 sembra assai poco coerente con una politica estera e della difesa che dovrebbe perseguire obiettivi di pace, cooperazione e prevenzione dei conflitti.

Già alcuni Paesi (Canada, Norvegia, Olanda) si sono ritirati dal programma e il Gao (Governmental Accountability Office), una sorta di Corte dei Conti americana, ha sollevato pesanti rilievi sull'anomalia della lievitazione dei costi di questo sistema d'arma. Inoltre diversi organi di informazione (dal Guardian al New York Times) nonché alcuni istituti di ricerca hanno evidenziato tutti i problemi tecnici ed operativi del velivolo. Nel corso degli ultimi mesi dubbi e perplessità sono state sollevate anche in ambito militare.

Gli effetti occupazionali del programma, sono per l'Italia, assai modesti e con le stesse risorse (investendole in opere pubbliche e in politiche per l'occupazione) si potrebbero creare moltissimi posti di lavoro in più.

**Con gli stessi fondi investiti si potrebbe creare occupazione. Ecco perché firmare**

In questi anni le associazioni e le campagne (tra cui la Tavola della pace, la campagna Sbilanciamoci e la rete Disarmo) hanno promosso mobilitazioni importanti - raccogliendo anche ottantamila firme - per chiedere lo stop agli F35 e la stessa Cgil ha chiesto al governo di rivedere questa scelta e di destinare le risorse risparmiate al lavoro e alle misure contro la crisi.

Inoltre - in questi giorni - un appello di importanti personalità (da don Luigi Ciotti a Roberto Saviano, da Gad Lerner a Umberto Veronesi) ha chiesto ai parlamentari di votare le mozioni che chiedono di fermare la partecipazione italiana al programma degli F35.

Si tratta di raccogliere queste spinte e queste richieste.

I più importanti leader di centro-sinistra (Bersani, Renzi e Vendola) e di centro-destra (Berlusconi) durante l'ultima campagna elettorale hanno usato parole chiare per auspicare un cambiamento delle scelte relative alla spesa per gli F35, mettendo al centro altre priorità: il lavoro, il rilancio dell'economia, l'aiuto delle famiglie.

Si tratta di dare seguito a quegli intendimenti, ribadendo oggi che quei 14 miliardi previsti nei prossimi anni per gli F35 possono essere investiti in ben altro modo: dando corpo ad un «piano di lavoro» sul quale in questi mesi la Cgil ha avanzato proposte concrete e specifiche; promuovendo un programma di «piccole opere», dalla messa in sicurezza delle scuole al riassetto idrogeologico; investendo nell'istruzione, nel welfare, nel sostegno alle imprese.

Il voto favorevole alle mozioni presentate alla Camera e al Senato - di cui siamo i primi firmatari - è un modo per fare una scelta responsabile, dalla parte del lavoro, delle famiglie, delle imprese. Gli F35 non sono uno «strumento di pace», ma un pericoloso sistema d'arma per fare la guerra.

E i soldi che spendiamo per questo cacciabombardiere sono un lusso che non ci possiamo permettere. Mentre ci dobbiamo permettere che quelle risorse - oltre che per un modello di difesa sufficiente e rispettoso della Costituzione e della Carta delle Nazioni Unite - servano a far uscire il Paese dalla crisi, a dare ossigeno al nostro sistema economico, combattere la disoccupazione e a costruire un'economia di pace di cui il nostro Paese ha urgentemente bisogno.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 19 giugno 2013 è stata di 73.162 copie

**Stampa** Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Due lavoratrici nell'Eutorto di Roma  
FOTO DA WWW.EUTORTO.EU

LA STORIA

# I semi buoni della speranza

## L'orto degli ex lavoratori Agile-Eutelia a Roma

**Venti cassaintegrati** da tre anni gestiscono un pezzo di terra. Loro ce l'hanno messa tutta e i risultati si vedono. Ma ora chiedono aiuto alle istituzioni per un salto di qualità

DANIELA AMENTA

**PRIMA DI QUI, PRIMA DELL'ORTO - L'EUTORTO - LE HANNO TENTATE TUTTE PER DIFENDERE IL LORO POSTO DI LAVORO:** scioperi della fame, presidi, occupazioni ad oltranza, un «corteo telematico», due mesi in camper sotto il Parlamento. Perfino un libro e un film hanno realizzato quelli dell'Agile Eutelia, grande azienda telematica, ora al centro di un processo per bancarotta, interesse privato, false cessioni di rami d'azienda. Mille lavoratori si sono costituiti parte civile, uno dei responsabili del crac - Samuele Landi - è fuggito a Dubai. A casa sono andate 1800 persone, 260 solo nel Lazio.

Nel deserto che rimane ci si arrangia. Perché perdere il lavoro non è «solo» una questione di stipendio. Dietro si lascia tutto: i colleghi, il luogo, il ruolo, la soddisfazione del fare. E allora in venti, piuttosto che stare con le mani in mano a casa, hanno deciso di provarci, di unire le forze, di solidarizzare a modo loro. Hanno tra i 40 e i 55 anni. In un'altra vita erano ingegneri, amministrativi, tecnici informatici.

Le braccia votate alla telematica dal 9 settembre 2010 zappano, vangano, seminano, raccolgono. Tremila metri presso la grande tenuta di 80 ettari dell'Istituto Tecnico Agrario «Garibaldi» di Roma, in via Ardeatina, poco oltre la sequenza ininterrotta di palazzi di via Grottaperfetta, periferia che degrada verso l'Appia Antica e l'odore vero dell'agro romano, l'odore degli ulivi. Ci sono 37 gradi, un sole implacabile, neanche un filo d'ombra e molto da fare per Francesca e Marco, oggi di corvè. Lei cura anche il blog eutorto.eu che racconta giorno dopo giorno i progressi, le sorprese e le malinconie di questa sorta di cooperativa di cassaintegrati. Marco è il più esperto con la vanga, mostra la fila ordinata di piselli rampicanti e di zucchine romanesche.

L'Eutorto ha tre anni, ora. L'appezzamento è stato diviso in venti porzioni ed è stato appaltato agli ex lavoratori di Agile-Eutelia grazie a un accordo tra l'allora ex presidente della Provincia Zingaretti e il preside dell'Istituto agrario. «Quando è partita questa storia - spiega France-

sca - speravamo di poter creare un Gruppo d'acquisto solidale, vendere i nostri prodotti nei mercati. Ci siamo anche riusciti, per un breve periodo, ma avremmo bisogno di più spazio, più gente a lavorare, qualche supporto meccanico. Facciamo tutto a mano». Non hanno neppure una casupola per cambiarsi, essi che nella tenuta c'è di tutto: un maneggio, una fattoria con le mucche che danno il latte anche alla Centrale di Roma, un frantoio, una cantina per il vino, un pollaio. Ci sarebbe tanto da fare. «La nostra idea è quella di creare un'associazione - continua Marco -, metterci in regola, sottoscrivere un contratto di servizio con l'Istituto per poi proporci a tutti gli effetti come piccola azienda sociale. Ormai abbiamo una buona esperienza, sappiamo come curare la terra».

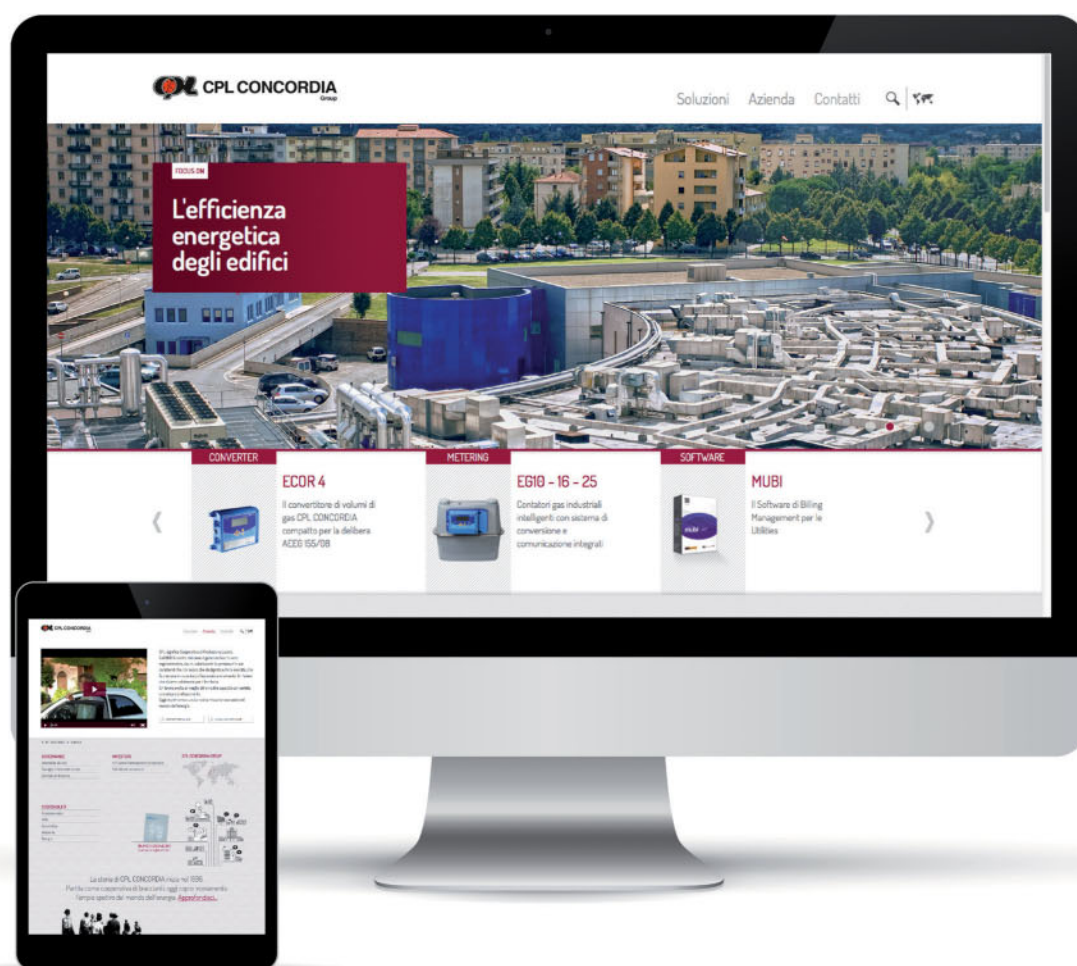
Francesca strappa la gramigna («perché ha piovuto tanto, e ora con il caldo si moltiplica»). Ha un bel viso sorridente sotto il cappellone di paglia. «Mi invento ricette sostenibili con le erbe spontanee, facciamo marmellate buonissime. Qui abbiamo anche organizzato un gruppo di sostegno psicologico sul tema della perdita. Sai come pagavamo il terapeuta? Con melanzane e broccoli... Siamo pieni di idee, ma purtroppo non bastano per assicurarsi un futuro. Pensiamo con terrore a quando finirà la cassaintegrazione». Marco si toglie i guantoni da lavoro, posa la vanga. «Noi ce l'abbiamo messa tutta. Adesso le istituzioni ci diano una mano. Non siamo un fenomeno folkloristico ma gente seria che ha tanta voglia di lavorare». Per gestire l'Eutorto si sono messi sotto. Marco sta studiando erboristeria, indica le piante officinali. «Qui la melissa, quella è l'ortica, più giù la salvia, abbiamo un sacco di tipi di menta». Sognano di poter prendere in gestione un pezzo di vigna e un uliveto accanto al loro fazzoletto di terra. Sognano un piccolo trattore, «magari un furgoncino così potremmo portare i nostri ortaggi anche a domicilio». Sognano di farcela spaccandosi la schiena e affidandosi al ciclo delle stagioni, raccontando sul loro blog come cresce una pianta di fico, e che emozione incontrare Vandana Shiva... Perché negli orti, talvolta, crescono anche le speranze. E loro meritano di poterle raccogliere.

**L'INTERVISTA** : La scrittrice libanese Joumana Haddad: «Basta machismo.

La rivoluzione deve partire dalle donne» PAG. 19 **IL LIBRO** : J'accuse al capitalismo

sfrenato PAG. 19 **CINEMA** : Dal «Cha cha cha» di Marco Risi a «L'esorcista» PAG. 20

# Tutti i grandi cambiamenti sono semplici. Ezra Pound



## E' online il nuovo sito di CPL CONCORDIA

**Abbiamo migliorato la nostra offerta in tutti i mercati in cui operiamo.**

Ora presentiamo nuovi prodotti e nuovi servizi nel campo dell'energia, per offrire soluzioni mirate alle esigenze di efficienza e risparmio dei nostri clienti.

› [www.cpl.it](http://www.cpl.it)



Con 114 anni di storia  
e 1600 addetti CPL CONCORDIA  
opera nel settore energia in tutta Italia  
e in numerosi Paesi all'estero

**CPL CONCORDIA**  
Group



La scrittrice Joumana Haddad

# «Dichiaro guerra a Superman»

## Intervista a Joumana Haddad

**La scrittrice libanese sempre al centro di furibonde polemiche: «Serve una rivoluzione nel genere maschile che sia radicale e non violenta. E deve iniziare nel rapporto tra madri e figli»**

GIULIANO BATTISTON

ADOLESCENTE CINICA E DISINCANTATA, JOUMANA HADDAD RICORDA DI AVER AVUTO IL SUO «BATTESIMO SOVVERSIVO» QUANDO, A DODICI ANNI, SI È IMBATTUTA NELLE OPERE DEL MARCHESE DE SADE. Quella ragazzina libanese che leggeva letteratura «dissoluta» è diventata una donna che scrive poesia erotica, dirige una rivista sul corpo e la sessualità, *Jasad*, e non perde occasione per demistificare i tabù che ronzano intorno alla «trinità sacra e intoccabile» di sesso, religione e potere. Accusata di essere immorale, dissoluta e corruttrice, la responsabile delle pagine culturali del quotidiano libanese *An Nahar* non teme le scomuniche dei «retrogradi oscurantisti». E dopo *Ho ucciso Shahrazad* torna a ironizzare su di loro e sulle loro debolezze nel suo ultimo libro, *Superman è arabo. Su Dio, il matrimonio, il machismo e altre invenzioni disastrose* (Piccola biblioteca Oscar Mondadori, trad. di Denise Silvestri, euro 10.50). **Cosa intende quando scrive che «quella di Superman è una menzogna: disgustosa, pericolosa, velenosa, oltre che suicida»?**

«Dopo *Ho ucciso Shahrazad*, in cui ho affrontato i temi della femminilità araba, ho voluto dedicarmi alla mascolinità araba, che giorno dopo giorno affonda nell'aggressività, un prodotto dell'insicurezza maschile. Questa non è la vera mascolinità ed è arrivato il tempo di «salvarla» e reinventarla. Quella di Superman non è solo una menzogna, ma una vera malattia. Il libro è un urlo in faccia alla specie dei macho, dell'uomo di Neanderthal, la specie del «tu esisti solo nella mia ombra». Sarebbe bello pensare che questa specie si sia estinta, che le rivoluzioni arabe stiano per farla giungere a termine, ma quella specie è ancora dappertutto».

**Lei invoca una rivoluzione maschile «radicale, strutturale, non violenta», che produca e sia prodotta da un nuovo tipo di uomo, capace di riconoscere in modo liberatorio e catartico le proprie debolezze. Da dove cominciare per trasformare i Superman in «uomini veri» con le loro insicurezze?**

«A casa, con l'educazione dei nostri figli. A volte, anche la madre partecipa alla continuazione della specie dei Superman. Le donne devono liberarsi della tendenza a sottostimarsi, a considerarsi meno forti e capaci degli uomini, e a veicolare questa inferiorità ai loro figli. Ci sono tante donne che scelgono maschi «alfa» invece di uomini decenti; che educano i loro bambini a essere dei superuomini e le loro bambine a essere docili; che restano in silenzio quando non dovrebbero, o predicano ad altre l'obbedienza e la sottomissione. Anche loro devono guarire da questo masochismo sociale e intellettuale».

**Con il Christopher Hitchens di «Dio non è grande» lei condivide una profonda avversione per le religioni monoteiste, a cui imputa il rafforzamento dei modelli patriarcali. Perché?**

«Le tre religioni monoteiste promuovono e rinforzano i modelli patriarcali, l'umiliazione delle donne, la loro sottomissione. Tutte e tre sono oppressive e misogine, ognuna a modo suo, oltre a essere razziste, sessiste, omofobiche, sanguinarie e ostili verso la libertà e i diritti umani. L'ho scritto e lo ripeto: sono istituzioni create dai maschi e dal potere, che puntano a controllare le persone e la loro vita, sfruttando perfino le guerre e il terrorismo».

**Per lei, la laicità una condizione necessaria ma non sufficiente per l'uguaglianza di genere. Anche per questo, considera il femminismo islamico un «ossimoro deprimente»...**

«È inutile cercare il cambiamento all'interno di quello che definisco come il «frutto marcito». Non c'è incontro possibile tra gli insegnamenti monoteisti attuali e la dignità e i diritti delle donne. Il femminismo è laico, punto. Mentre i diritti umani sono universali, non un monopolio dell'Occidente. La laicità non è l'unica garanzia di un'uguaglianza fra i generi. Ma è un primo passo fondamentale per ottenerla».

**Nel libro si chiede se la cosiddetta «primavera araba» rappresenti davvero una primavera anche per le donne.**

«Sono in ansia anche perché so che l'Islam serve la causa della destra estremista in Occidente, producendo radicalismo su entrambi i fronti. Bisogna sbarazzarsi degli strumenti patriarcali e dei sistemi che, fingendo di proteggere le donne, usano questa «protezione» per giustificare la loro oppressione».

**Non crede che la «primavera araba» sia comunque riuscita a scalfire quei muri da martellare di cui lei scriveva in «Ho ucciso Shahrazad»?**

«Quei muri sono caduti solo in apparenza. E noi siamo ancora a un inizio deludente e pieno di difetti. Spodestare un dittatore è solo il primo passo verso un vero cambiamento. Nel mondo arabo, la transizione dall'autocrazia alla democrazia e dall'autoritarismo al pluralismo deve passare per la fase di un governo islamico. Nel libro lo chiamo un «purgatorio» necessario. Ma la strada è ancora molto lunga».

# L'era buia dell'ipercapitalismo

**Un pamphlet che va a ruba a Parigi, firmato dal filosofo Jean-Paul Galibert, affronta il tema dei suicidi «da lavoro»**

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

L'ONDA ANOMALA DI SUICIDI NELLA RECENTE CRO-NACA, NON È EPIFENOMENO DEL BEL PAESE. IN FRANCIA, IL SUICIDIO FA PIÙ DI DIECIMILA MORTI ALL'ANNO, senza contare i tentativi, stimati a circa 150 000 all'anno. Eppure, pochissimo è stato fatto di fronte a questa strage all'ultimo posto delle priorità della salute pubblica. Che volto ha, che regola ontologica anima questa nuova società che spinge al suicidio? Ecco la tesi controcorrente del filosofo francese Jean-Paul Galibert in *Suicide et Sacrifice. Le mode de destruction hypercapitaliste* (Lignes 2012): il sistema attuale - «l'ipercapitalismo» - porta al suicidio: è «suicidatore».

Il pamphlet veloce, che va a ruba a Parigi e non è stato ancora tradotto in Italia, non è un trattato di sociologia, bensì un' introduzione politica *engagée* alla nostra nuova società del sacrificio. Il vecchio capitalismo era ancora fondato sulla produzione, l'«ipercapitalismo» -, concetto coniato dall'autore, è un modo di distruzione. Svuota, chiude, licenzia. Si fonda sull'«hypertravail» (l'iperlavoro): un doppio modo di sfruttamento totale, dove il consumatore accetta di lavorare per il venditore, per poi comprare la merce; cioè, regala due volte il valore della merce, in cambio di nulla. Un sistema che vende un'immaginario a quello che immagina, nella scia delle scoperte di Guy De-

bord sulla società dello spettacolo, a cui questo libro è ispirato. Il surlavoro diventa in questo sistema l'unica chance di «esistere» perché unico modo di accedere all'«iperreale».

Nell'ipercapitalismo, la redditività è assoluta, esige da ogni essere di essere assolutamente profittevole, cioè di produrre di tutto ma di costare poco o niente. Smantellato tutto l'apparato produttivo, l'impresa più profittevole è quella che sopprime più salari, opera più licenziamenti e disperazione... Cosa si diventa oggi senza stipendio? Non è il problema del sistema, tutto al più un problema personale, psicologico. L'esistenza non è mai garantita: è insieme fonte del valore dell'oggetto e oggetto di tutte le lotte. Ma una società che inizia per fare coincidere la realtà alle cose inanimate, distruggendola, finisce necessariamente per distruggere la realtà dentro le persone.

Essere suicidario, tra l'altro, non implica necessariamente un passaggio all'atto. La maggioranza dei suicidari, sopravvive in una «vita senza esistenza», ritmata dall'ipersfruttamen-

\*\*\*  
**La redditività è assoluta, esige da ogni essere di produrre di tutto ma di costare poco o niente**

to. L'ipercapitalismo è ultraliberale, lascia la scelta tra vita ipersfruttata o l'immolazione, la sua formula tacita è «ognuno è libero di distruggersi».

Il suicidio d'altronde è comodo, è un'omicidio senza colpevole, perché la vittima assicura se stessa la propria distruzione. Autorizzate a vivere, sono difatti solo le esistenze assolutamente redditizie, produttori e lavoratori. Cosa fare allora degli operai, dei disoccupati, dei poveri, di quelli che non possono più consumare? Perché non farne, si chiede Galibert, dei suicidati? Dietro l'apparente insostenibilità delle domande, il filosofo denuncia il cinismo totale dell'ipercapitalismo che opera «un triage selettivo tra le esistenze che consacreranno la loro esistenza all'iperlavoro, e quelle che saranno distrutte».

In prospettiva storica, questa nuova fase del capitalismo dove il suicidio è il modo di selezione ideale, apre ad una fase di obbedienza assoluta: «la prima obbedienza assoluta dal periodo della schiavitù: obbedire a tutto o morire». Per questo motivo l'indignazione è l'esatto contrario del suicidio. L'unica via per uscire da una società suicidatrice, come richiama Galibert: la rivolta collettiva, planetaria e nonviolenta, non a caso vera bestia nera del ipercapitalismo.

L'analisi, per certi tratti violenta, è intelligente e acutissima. Eppure, manca una riflessione sugli aspetti più profondi e invisibili di questa crisi antropologica di dimensione storica. Perché l'identità umana cede di fronte ad una semplice perdita del lavoro? E la rivolta non è forse meglio dell'autodistruzione?

## U: WEEKEND CINEMA



Una scena da «Cha Cha Cha» con Luca Argentero ed Eva Herzigova

# La Roma noir del malaffare

## Marco Risi sceglie il genere per il suo «Cha cha cha»

### CHA CHA CHA

Regia di Marco Risi

Con Luca Argentero, Eva Herzigova, Pippo Del Bono, Claudio Amendola  
Italia 2012, 01 distribuzioni

### DARIO ZONTA

ROMA È SPESSO STATA AL CENTRO DELL'IMMAGINARIO CINEMATOGRAFICO ITALIANO. A VOLTE QUESTA LIAISON HA PORTATO A UNA SORTA DI VERA E PROPRIA IDENTIFICAZIONE. Da Roma il cinema italiano dei nostri tempi si è a volte allontanato, spesso per motivi produttivi, scegliendo altre città e altre location, senza però mutare radicalmente lo sguardo, tanto che Torino piuttosto che Trento sono state raccontate come fossero una Roma provinciale. L'unica vera esperienza alternativa è stata data dal cinema sardo e quel che resta del cinema siciliano.

Ora, in questo frangente, stiamo assistendo, certo per coincidenza, a un ritorno prepotente di

Roma messa di nuovo al centro di narrazioni eccentriche o di genere. È stato il caso de *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, che aggiorna a suo uso e consumo il mito felliniano della città eterna, una Roma secolare e monumentale, abbacinate e notturna. Anche l'ultimo film di Marco Risi, *Cha cha cha*, pone Roma al centro di una trama da film di genere, in questo caso un noir. A differenza di Sorrentino che ha espunto in maniera chirurgica la politica e la televisione dal suo bestiario romano, Risi non si fa problemi a metterle di nuovo al centro di una trama che lega malaffare e corruzione, finanza e politica, momenti tangenziali del malcostume italo, immaginando una Roma alla deriva, bottino dinastico di una genia di impostori. Ed ecco, allora, che dalle trame del noir esce una città che sentiamo più reale, fotografata dal bravo Marco Onorato, a cui il film è dedicato, morto prematuramente due mesi dopo la fine delle riprese, lo stesso Onorato che ha firmato il film di Matteo Garrone, compreso *Reality* per il quale ha ricevuto, postumo, il David di Donatello.

Blaustra e notturna, la città echeggia atmosfe-

re da film americani, al servizio di una storia di oggi come di ieri. Protagonista è un investigatore privato, ex poliziotto di talento, ma forse troppo onesto. Corso (in nome del grande Corso Salani, attore per Risi e regista indipendente e indimenticato) si trova tra le mani il corpo di un giovane ragazzo, figlio della Roma rampolla e di un'attrice in dismissione, sua amica di un tempo, ora sposa di un affarista sibilino. Doveva seguire i movimenti del ragazzo, cuore di mamma, vittima di un incidente stradale all'uscita di una discoteca. Disgrazia o omicidio? La stessa domanda copre il cadavere di un uomo alle porte di Fiumicino. Corso si trova così al centro di un'indagine involontaria, e mimando le movenze dei vari Gould e Nicholson, tra *Il grande sonno* a *Chinatown*, risale la china di una verità nascosta e indicibile, schivando come può i colpi bassi della polizia corrotta e quelli sui denti di affaristi politicizzati.

Abbiamo lasciato Marco Risi qualche anno fa con un film bello e intenso, *Fortapàsc* sul giovane giornalista Siani, ucciso dalla camorra in quel di Napoli. Dopo quello Risi, come ha dichiarato, avrebbe voluto fare un film sulla trattativa stato-mafia, scrivendo così un'altra pagina della sua personale storia d'Italia, vista dall'occhio di un regista sensibile e impegnato, che considera il cinema anche come strumento d'indagine e di ricerca di verità impossibili e nascoste, come dimostra la sua filmografia. Il film sulla famosa trattativa non s'è fatto forse perché troppo «al presente» o troppo complicato, ed è arrivato un film più leggero, di genere, in cui non ci sono nomi e cognomi, ma figure tipiche e metaforiche. Questa griglia ha forse impoverito lo sguardo di Risi, che s'è trovato a modulare il suo cinema su di una struttura prevedibile e codificata. La scelta degli attori non è stata sempre felice. Argentero non riesce a far suonare tutte le sue corde, e neanche quelle del personaggio, e persino Pippo Del Bono, attore di spessore, risulta a tratti una macchietta, per non parlare della Herzigova, certo bella ma poco fatale. Insomma se si vuole giocare con il genere bisogna avere tutte le carte in regola.

# Il ritorno dell'esorcista

## Lo storico capolavoro di Friedkin 40 anni dopo

### L'ESORCISTA

Regia di William Friedkin

Con Ellen Burstyn, Max Von Sydow, Jason Miller, Linda Blair, Lee J. Cobb  
Usa, 1973 Distribuzione: Warner Bros

### ALBERTO CRESPI

SE UNO DEI MIGLIORI INCASSI DELLE ULTIME SETTIMANE È UN FILM DEL 1942 («TO BE OR NOT TO BE» DI ERNST LUBITSCH, se non l'avete visto recuperatelo ad ogni costo), perché non segnalare l'arrivo nelle sale, solo oggi, di un altro gioiello del passato? *L'esorcista* ha 40 anni e viene proiettato in copia digitale e integrale: significa che potrete vedere i segni

quasi subliminali del maligno che 40 anni fa, al cinema, non erano visibili. Attenzione: è un film che può far male. William Friedkin, fresco premio Oscar per *Il braccio violento della legge* (uno dei migliori polizieschi mai girati), era in quel momento il regista più «caldo» di Hollywood.

Ispirandosi a un romanzo di William Peter Blatty firmò quello che all'epoca parve l'horror definitivo, ma che a distanza di decenni va considerato qualcosa di ancora più sconvolgente. La possessione della ragazzina Regan (è il nome di una delle tre figlie del Re Lear, ovviamente non casuale) entra nella quotidianità della sua famiglia in modo subdolo, ed esplose nella seconda parte quando la lotta contro il Male richiede tutte le forze di padre Karras e dell'esorcista padre Merrin (un immenso Max Von Sydow). A un primo livello il film potrebbe sembrare la messa in discussione della fede dei due religiosi; a una lettura più attenta - e molto più spaventosa - *L'esorcista* è un film diretto ai laici, la cui certezza sulla non esistenza del diavolo viene messa robustamente in crisi. In italiano la voce della creatura che possiede Regan era di Laura Betti, in originale della grande attrice Mercedes McCambridge. Ellen Burstyn e Linda Blair sono le fantastiche protagoniste.

# L'horror all'italiana

## Zampaglione lo ambienta all'Eur con Claudia Gerini

### TULPA

Regia di Federico Zampaglione

con Claudia Gerini, Michele Placido, Ivan Franek, Michaela Cescon  
Italia 2013 Bolero

### D.Z.

FEDERICO ZAMPAGLIONE DIVIDE IL SUO TEMPO TRA LA MUSICA E IL CINEMA, FACENDO DELL'UNA E DELL'ALTRA ESPERIENZE ALTERNATIVE, ANZI DIREMMO AGLI ANTIPODI. Il film del leader dei Tiromancino sonda universi cupi e inquietanti, e rappresentano una delle poche esperienze italiane contemporanee di genere horror. *Tulpa* è il suo terzo film e

# Torbidi affari di famiglia guardando ad Hitchcock

### STOKER

Regia di Park Chan-wook

Con Mia Wasikowska, Nicole Kidman, Matthew Goode  
Usa, GB 2013 20th Century Fox

### D.Z.

PARK CHAN-HOOK È IL REGISTA SUDCOREANO DELLA TRILOGIA DELLA VENDETTA, *Mr. Vendetta*, *Old Boy* e *Lady Vendetta*, ricognizione raffinata ed estetizzante di un tema centrale nell'esperienza del cinema post-moderno. Acclamato nei festival e diventato regista di culto soprattutto all'estero, Park Chan-wook ha attirato le attenzioni di Hollywood, sempre alla ricerca, come sappiamo, di veri talenti in grado di rinfrescare e oliare quella industria. Spesso, però, le esperienze hollywoodiane di registi non americani, presi di peso e trasportati altrove, con operazioni spesso chirurgiche, non hanno funzionato e la recente storia di questo «sotto genere» produttivo è ricca di esempi negativi.

Molte sono state le offerte fatte al regista sudcoreano, tutte respinte al momento fino a quando non gli è stata recapitata una sceneggiatura di quelle «perfette», in grado di stimolare il suo immaginario e di poter fare un omaggio al suo regista feticcio, l'intramontabile Alfred Hitchcock. Il risultato, *Stoker* - presentato a gennaio al Sundance e in Italia al Bifest - è un film che aggiorna la ricerca stilistica di Park Chan-wook, portandola a un altro livello senza che si sia perso niente dell'originaria sua forza e inventiva. Citando a piene mani il cinema del maestro Hitch, da *L'ombra del dubbio* alla *Donna che visse due volte*, *Stoker* ambienta una torbida storia familiare che vede una quasi diciottenne piangere la morte improvvisa del padre nel momento stesso che si appalesa lo zio Charlie che sembra voler prenderne il posto.

Park Chan-wook non si fa tra l'altro per nulla intimidire dal cast d'eccezione che gli è stato proposto, compresa quella Nicole Kidman, qui maschera perfetta e quasi inespressiva, come devono essere tutti i personaggi di questo film sospeso e diabolico, vera meccanismo a orologeria. L'aspetto estetico è prioritario e in esso si consuma tutta la voluttà di un film le cui inquadrature sono il frutto di uno studio ossessivo, diremmo millimetrico. Qualcuno potrà obiettare l'eccesso di cura formale, eppure vi assicuriamo che si tratta di un'esperienza importante che riguarda tutti i sensi, anche quell'uditivo, considerato il grande lavoro fatto sul sound design. Perfetto film di inizio estate.

segna, per così dire, un salto di qualità, se non altro nella scelta del cast, a partire dalla protagonista, Claudia Gerini, sua compagna nella vita, accompagnata da Michele Placido, Ivan Franek e la Cescon.

Un cast rilevante per un film che non ha però nella recitazione il suo momento decisivo, come l'horror vuole. Anzi Zampaglione sembra voler lavorare su una certa approssimazione, scatenando la sua energia e fantasia sulle scene più cruente e difficili.

Ambientato nella Roma dell'Eur, immagina una donna in carriera che di giorno lavora in una finanziaria e di notte si getta nei vortici voluttuosi di un locale per scambisti, un club che attira le attenzioni di un maniaco. Il gioco erotico si trasforma in gioco mortale messo a punto dal meccanismo oliato del genere. Dunque, in questo primo week end estivo ci troviamo con due film italiani (*Cha cha cha*) che dichiaratamente sfidano i codici dei film d'appannaggio hollywoodiano per proporre una versione nostrana. Non siamo sicuri, per dirla tutta, che questa sfida sia stata vinta, eppure ci sembra giusto averci provato, come ci sembra giusto sottolineare la prova di Claudia Gerini che si è concessa alla visione conturbante del Zampaglione suo pigmalione.

# La crociata dei grillini contro i soliti infedeli

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**BENCHÉ LA CRISI ECONOMICA CONTINUI A INFURIARE, COME TESTIMONIANO I DATI TERRORISTICI QUOTIDIANAMENTE SPARATI SUL BERSAGLIO della nostra tranquillità, lo spread è ormai dimenticato ed economisti e giornalisti economici non spadroneggiano più nei talk show rimasti in onda. In compenso, vanno molto forte i grillologi, una categoria giornalistica cresciuta nel disvelamento e nella interpretazione dei misteri a 5 stelle. Ogni testata cartacea ha il suo inviato e i programmi televisivi si contendono questi specialisti, se li scambiano e fanno carte false per averli. In modo che noi comuni mortali possiamo essere messi al corrente di quello che passa il convento grillino di giorno in giorno, se non di ora in ora. Va da sé che il mestiere del grillologo è molto difficile, anzi spericolato: basta una aggettivo sgradito e si diventa subito nemici giurati, come un Rodotà qualsiasi. Soprattutto nell'attuale delicatissimo**

**momento, in cui il popolo della rete è impegnato nella guerra santa contro gli infedeli, che occupano seggi parlamentari al solo scopo di tenersi i soldi della diaria. Senza la dovuta venerazione per chi li ha fatti entrare in parlamento con sole poche decine di voti telematici o forse telepatici. Così, il movimento che prometteva la rivoluzione totale, si è momentaneamente incagliato (e anche un po' incanaglito) nella osservazione del proprio ombelico. Per controllare se tutti i suoi componenti rispondano in pieno ai requisiti necessari. E siccome nessuno è perfetto (tranne Beppe Grillo), qualcuno degli eletti va cacciato, oppure costretto a immediata abiura. Un procedimento molto complesso, che ha assorbito tutte intere le energie dei gruppi parlamentari, della rete e di Grillo. E pazienza se, per espellerne quattro o cinque, se ne sono persi quattro o cinque milioni. Uno vale un milione.**

## METEO

A cura di Meteo.it

### Oggi

**NORD:** ad ovest meno caldo anche per l'arrivo di rovesci e temporali, altrove sole e ancor più caldo afoso.

**CENTRO:** insiste "Ade", la prima proiezione estiva dell'alta pressione africana alle nostre latitudini.

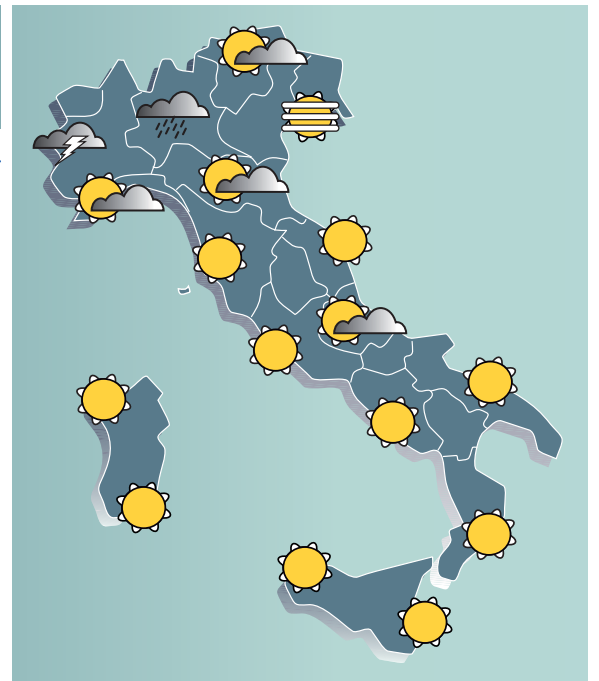
**SUD:** predominio del sole nel corso della giornata, ulteriore aumento delle temperature e dell'umidità.

### Domani

**NORD:** ad ovest altri rovesci e temporali e temperature in calo; altrove sempre sole, caldo e afa.

**CENTRO:** nuovo predominio del sole durante il giorno, caldo e afa specie sulle regioni peninsulari.

**SUD:** picco dell'ondata di calore, valori termici molto sopra la media sia di notte che di giorno.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>20.30: Confederations Cup: Spagna-Tahiti</b> Sport. A Rio de Janeiro è il turno della Spagna, che dopo la vittoria contro l'Uruguay affronta i Thaiti.</p> <p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione 06.35 <b>CCISS Viaggiare</b> Informati. Informazione 06.45 <b>Unomattina Estate.</b> 09.35 <b>Unomattina Talk.</b> 10.20 <b>Unomattina Ciao come stai?</b> Magazine 11.10 <b>Road Italy - Day by day.</b> Documentario 11.20 <b>Don Matteo 7.</b> Serie TV 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.10 <b>Ho Sposato uno Sbirro.</b> Serie TV 15.05 <b>Un'estate da ricordare.</b> Film Tv Drammatico. (1985) Regia di R. Michael Lewis. Con James Farentino. 16.50 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione 17.00 <b>TG1.</b> Informazione 17.15 <b>Estate in diretta.</b> Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi. 18.50 <b>Reazione a catena.</b> Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno. 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Confederations Cup: Spagna-Tahiti.</b> Sport 23.40 <b>Confederations Cup: Nigeria-Uruguay.</b> Sport 02.05 <b>Che tempo fa.</b> Informazione 02.10 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.40 <b>Rai Educational - Real School.</b> Rubrica 03.10 <b>Mille e una notte - Cinema.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.10: Piacere, sono un po' incinta</b> Film con J. Lopez. Zoe non ha trovato l'uomo giusto, ma sente che l'orologio biologico per sta per scoccare.</p> <p>07.30 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati 09.00 <b>Le Sorelle McLeod 7.</b> Serie TV 10.25 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica 11.25 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV 12.10 <b>La nostra amica Robbie.</b> Serie TV 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 14.00 <b>Divieto di sosta.</b> Rubrica. Conduce Chiara Lico. 15.25 <b>Blue Bloods.</b> Serie TV 16.10 <b>Revenge.</b> Serie TV 16.55 <b>Guardia Costiera.</b> Serie TV 17.45 <b>Tg2 - Flash L.I.S.</b> Informazione 17.50 <b>Rai TG Sport.</b> Informazione 18.15 <b>Tg2.</b> Informazione 18.45 <b>Senza traccia.</b> Serie TV 19.35 <b>Castle.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione 21.05 <b>LOL (-).</b> Rubrica 21.10 <b>Piacere, sono un po' incinta.</b> Film Commedia. (2010) Regia di Alan Poul. Con Jennifer Lopez, Alex O'Loughlin, Michaela Watkins, Eric Christian Olsen, Noureen DeWulff. 23.15 <b>Tg2.</b> Informazione 23.25 <b>2Next - Economia e futuro.</b> Rubrica 00.15 <b>Close To Home.</b> Serie TV 01.00 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p>	<p><b>21.05: Law &amp; Order - I due volti della giustizia</b> Serie TV con J. Sisto. Si indaga sull'omicidio di una madre adottiva di ben dieci figli con bisogni speciali.</p> <p>06.30 <b>Rai News 24: Il caffè.</b> Informazione 08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.15 <b>Rai 150 anni. La Storia siamo noi.</b> Documentario 11.10 <b>Buongiorno Elisir.</b> Rubrica 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.45 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show. Conduce Corrado Augias. 13.10 <b>Lena, l'amore della mia vita.</b> Serie TV 14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione 15.00 <b>Ponderosa.</b> Serie TV 15.45 <b>K - Pax - Da un altro mondo.</b> Film Fantascienza. (2001) Regia di Iain Softley. Con Kevin Spacey. 17.40 <b>Geo Magazine 2013.</b> Documentario 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.15 <b>Celi, mio marito!</b> Rubrica 20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV 21.05 <b>Law &amp; Order - I due volti della giustizia.</b> Serie TV Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Sam Waterston, Alana de la Garza, Anthony Anderson, S. Epatha Merkerson. 23.15 <b>Rai 150 anni. La Storia siamo noi.</b> Documentario 00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione 00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione 01.05 <b>Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.10: La guerra dei vent'anni: lo scontro finale</b> Informazione. Cercheremo di chiarire i dubbi della vicenda del caso Ruby - Berlusconi.</p> <p>06.50 <b>Chips.</b> Serie TV 07.45 <b>Charlie's Angels.</b> Serie TV 08.40 <b>Pacific Blue.</b> Serie TV 09.50 <b>Carabinieri 7.</b> Serie TV 10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Renegade.</b> Serie TV 14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica 15.30 <b>Flikken coppia in giallo.</b> Serie TV 16.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera 16.47 <b>Amore, ritorna!</b> Film Commedia. (1961) Regia di Delbert Mann. Con Rock Hudson. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 20.30 <b>Quinta colonna il quotidiano.</b> Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 21.10 <b>Speciale TG4 - La guerra dei vent'anni: lo scontro finale.</b> Informazione 23.05 <b>I Bellissimi di Rete 4.</b> Rubrica 23.10 <b>Infelici e contenti.</b> Film Commedia. (1992) Regia di Neri Parenti. Con Renato Pozzetto. 01.05 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 01.4 <b>Bello come un arcangelo.</b> Film Commedia. (1974) Regia di Alfredo Giannetti. Con Lando Buzzanca.</p>	<p><b>21.10: Pupetta - Il coraggio e la passione</b> Serie TV con M. Arcuri. In pieno centro di Napoli, Pupetta si vendica della morte del marito uccidendo Don Vitiello.</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 08.00 <b>Borse e monete.</b> Informazione 08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 08.40 <b>Il mammo.</b> Sit Com 09.10 <b>Alisa - segui il tuo cuore.</b> Telenovelas 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera 14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera 14.45 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 15.40 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis. 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show 21.10 <b>Pupetta - Il coraggio e la passione.</b> Serie TV Con Manuela Arcuri, Tony Musante, Stefano Dionisi, Alessandra Barzaghi, Luigi di Filippo. 23.15 <b>Tg5spuntotonotte.</b> Attualità. Conduce Giocchino Bonsignore. 00.40 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 01.10 <b>Paperissima Sprint.</b> Show 01.45 <b>Beautiful People.</b> Serie TV</p>	<p><b>21.10: 2 fast 2 furious</b> Film con P. Walker. Brian O'Conner e Roman Pearce dovranno entrare, sotto copertura, a far parte della squadra di Carter Verone.</p> <p>06.30 <b>Deja vu.</b> Serie TV 07.00 <b>Tutto in famiglia.</b> Serie TV 07.50 <b>I maghi di Waverly.</b> Serie TV 08.40 <b>Kyle XY.</b> Serie TV 09.35 <b>Gossip Girl.</b> Serie TV 11.30 <b>Pretty Little Liars.</b> Rubrica 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 13.40 <b>The Cleveland Show.</b> Cartoni Animati 14.05 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati 14.30 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati 15.00 <b>Naruto Shippuden - L'esercito fantasma.</b> Cartoni Animati 15.30 <b>The Vampire Diaries.</b> Serie TV 16.20 <b>Smallville.</b> Serie TV 17.45 <b>Top One.</b> Game Show 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.20 <b>C.S.I. New York.</b> Serie TV 21.10 <b>2 fast 2 furious.</b> Film Azione. (2002) Regia di John Singleton. Con Paul Walker, Tyrese Gibson, Cole Hauser, Eva Mendes, Ludacris, Fabolous, Jin, Lahmard J. Tate, Thom Barry, Eric Etebari. 23.20 <b>Amici per la morte.</b> Film Azione. (2003) Regia di Andrzej Bartkowiak. Con Jet Li, Dmx, Anthony Anderson, Kelly Hu. 01.20 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p>	<p><b>21.10: Servizio Pubblico Più</b> Talk Show con M. Santoro. Nel documentario "Una vera bufala" vedremo imprenditori senza scrupoli, vittime di camorra e trattative segrete.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 07.50 <b>Omnibus.</b> Informazione 09.50 <b>Coffee Break.</b> Talk Show 11.00 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica 11.40 <b>I menù di Benedetta (R).</b> Rubrica 12.30 <b>Grey's Anatomy.</b> Serie TV 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV 16.30 <b>Suor Therese.</b> Serie TV 18.10 <b>The District.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica 21.10 <b>Servizio Pubblico Più.</b> Talk Show. Conduce Michele Santoro. 22.20 <b>Videocracy - Basta apparire.</b> Film Documentario. (2009) Regia di Erik Gandini. Con Rick Canelli, Mirella Giovanelli, Lele Mora, Fabrizio Corona. 23.55 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione 01.00 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport 01.05 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica 21.10 <b>Resident Evil: Retribution.</b> Film Fantascienza. (2012) Regia di Paul W.S. Anderson. Con M. Jovovich S. Guillory. 22.50 <b>Skyfall.</b> Film Azione. (2012) Regia di S. Mendes. Con D. Craig J. Dench. 01.15 <b>Act of Valor.</b> Film Azione. (2012) Regia di Mike McCoy Scott Waugh. Con A. Veadov R. Sanchez.</p>	<p>21.00 <b>Honey.</b> Film Commedia. (2003) Regia di B. Woodruff. Con J. Alba L. Romeo M. Phifer D. Moscow. 22.40 <b>Vittoria col cuore.</b> Sport 00.25 <b>Ribelle-The Brave.</b> Rubrica 00.40 <b>Super Mario Bros.</b> Film Fantasy. (1993) Regia di R. Morton A. Jankel. Con B. Hoskins J. Leguizamo.</p>	<p>21.00 <b>Love Training - Lezioni d'amore.</b> Film Commedia. (2012) Regia di M. Griffiths. Con B. D'Orsay K. Evans G. Holden R. Kahn. 22.35 <b>Piccole bugie tra amici.</b> Film Drammatico. (2010) Regia di G. Canet. Con F. Cluzet M. Cotillard. 01.15 <b>Quando la notte.</b> Film Drammatico. (2011) Regia di C. Comencini. Con F. Timi C. Pandolfi.</p>	<p>18.20 <b>Leone il cane fuffone.</b> Cartoni Animati 18.45 <b>Ninjago.</b> Cartoni Animati 19.10 <b>Max Steel.</b> Cartoni Animati 19.35 <b>Teen Titans.</b> 20.25 <b>DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.</b> Cartoni Animati 20.50 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati 21.10 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.00 <b>Chi offre di più?</b> Reality Show. 19.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 20.00 <b>Top Gear.</b> Documentario 22.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 23.00 <b>Top Cars.</b> Documentario 01.00 <b>Acque mortali.</b> Documentario 01.50 <b>Come è fatto.</b> Documentario</p>	<p>18.00 <b>Occupy DeeJay Ginger Pills.</b> Show. Conduce Wintana, Mix-Up. 18.30 <b>Perfetti... ma non troppo.</b> Sit Com 18.55 <b>DeeJay TG.</b> Informazione 19.00 <b>Lincoln Heights.</b> Serie TV 20.00 <b>Lorem Ipsum.</b> Attualità 20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p>	<p>18.25 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality 19.25 <b>Scrubs.</b> Sit Com 20.15 <b>Mario - Una serie di Maccio Capatonda.</b> Serie TV 21.10 <b>Teen Wolf.</b> Serie TV 22.50 <b>Mario - Una serie di Maccio Capatonda.</b> Serie TV 23.50 <b>Il Testimone.</b> Reportage</p>

**IN BREVE****ANTICIPAZIONI****Al Pacino e Lizzani per film da Andreotti**

● Al Pacino sarà il protagonista de «L'orecchio del potere», film di Carlo Lizzani tratto dal romanzo di Giulio Andreotti «Operazione Via Appia». Il primo ciak è previsto a fine del 2013, inizio 2014.

**CINEMA****Medfilm festival 2013 entra la Croazia**

● XIX edizione (dal 21 al 30 giugno) del Medfilmfestival in corso a Roma tra il Maxxi e il Cinema dei piccoli. Quest'anno l'ospite d'onore è la Croazia, in occasione del suo ingresso in Europa. Nove film in concorso che indagano le problematiche sociali e sentimentali di un Mediterraneo in crisi. Al croato «Halima's Path», dramma sui traumi della guerra in Bosnia, si accompagnano l'israeliano «Rock the Casbah», sulla prima Intifada e il greco «A.c.a.b - All Cats Are Brilliant», dolorosa ricognizione sulla precarietà che affligge i ragazzi greci.

**SOLIDARIETÀ A NAPOLI****Dieci tablet per i baby pazienti di Oncologia**

● Oggi alle 12 presso il Primo Policlinico di Napoli, Energia del Sorriso consegna una nuova cucina per il Reparto di Oncologia ed Ematologia Pediatrica del 1° Policlinico di Napoli, 10 tablet da donare alla struttura ospedaliera per i piccoli degenti e 20 poltrone relax per le loro mamme. In pochi mesi altri tre importanti obiettivi sono stati raggiunti grazie all'approccio veloce e concreto di [energiadelsorriso.it](http://energiadelsorriso.it), la Onlus che, attraverso il web, raccoglie e racconta le storie, «i casi» di disagio.

**TV****Oggi l'ultima puntata di «La Storia siamo noi»**

● Si conclude stasera (ore 23, Rai 3) con una puntata dedicata a Giorgio Almirante, la lunga avventura televisiva de «La Storia siamo noi» di Giovanni Minoli. Per oltre undici anni il programma ha raccontato i grandi eventi storici, le inchieste, l'attualità e i suoi protagonisti. Per ognuna delle 5000 puntate andate in onda dal 2002 ad oggi, il criterio è sempre il massimo del rigore storico. La puntata su Almirante di Marco Marra si inserisce nella lunga collezione di biografie dei personaggi della politica.

**DAL VIVO****In concerto il violoncellista multato**

● Di Fabio Cavaggion, violoncellista, l'Unità ha scritto più volte. È il musicista che si esibisce nelle piazze di Roma, non avendo un lavoro, per racimolare quello che può e sopravvivere. E che è stato multato 5 volte dai vigili perché ha suonato qualche minuto in più del previsto. Il concerto di questa sera alle 21, invece, è in una sala, presso Lo Spazio «Le Cinque Lune» (piazza delle Cinque Lune 74 a Roma). Con il violoncellista sui esibiscono Luciano Michelini (piano), Simone Alberti (baritono), Francesca Acsioti (contralto)

**Stasera «Timeless» spettacolo benefico**

● «Timeless», in scena stasera al Teatro Olimpico di Roma con coreografia di Marika Vannuzzi ed Elisabetta Carnevale come interprete principale, ha come obiettivo quello di finanziare la ricerca scientifica che dimostri i benefici del Gyrotonic e della Gyrokinesis anche su pazienti affetti da sclerosi multipla.

# Torna Neffa

## «Sano e salvo»

### Il primo concerto a Milano dopo tre anni di silenzio

**Una carrellata tra passato e futuro in contemporanea col nuovo cd «Molto calmo». E al pubblico dice: felicissimo**

**DIEGO PERUGINI**

TOH, CHI SI RIVEDE: GIOVANNI PELLINO, IL CANTANTE NEFFA. L'ARTISTA DI SCAFATI FA CAPOLINO AL CARRO-PONTE DI SESTO SANGIOVANNI, SUGGERITIVO PARCO INDUSTRIALE ALLE PORTE DI MILANO, IN UNA CALDA NOTTE D'ESTATE. «È IL MIO PRIMO CONCERTO DOPO TRE ANNI E MEZZO, FORSE QUATTRO» dice subito. E ringrazia il folto e rilassato pubblico presente, che evidentemente non l'ha dimenticato.

Si, perché Neffa s'è preso quel che si dice una lunga pausa, dove ha vissuto momenti contrastanti, i classici alti e bassi della creatività, fra picchi di sovrapproduzione e blocchi improvvisi. Da poco è ripartito in tour, praticamente in parallelo all'uscita del suo nuovo cd *Molto calmo*. Nel corso del live lo presenta a spizzichi e bocconi, senza esagerare. Anzi, parte con un pezzo vecchiotto

ma non troppo come *Il mondo nuovo*, assecondato da una band vivace con due tastieristi e due chitarristi, più la classica sezione ritmica basso e batteria. Suoni soul-pop, atmosfera informale, cappello a tesa stretta a mo' di «coperta di Linus» (lo toglierà solo per i saluti finali) e qualche impaccio emotivo da controllare.

Le nuove canzoni, a dir la verità, ben si incastrano nella scaletta in equilibrio fra passato e presente. Come il singolo *Quando sorridi*, tastiere alla Supertramp e melodia spensierata, che invita

...  
**Suoni soul-pop, atmosfera informale, cappello a tesa stretta e qualche impaccio emotivo da controllare**

nel testo a reagire con un sorriso ai momenti difficili della vita, senza complicare situazioni già problematiche.

Tematica per altro simile al brano che dà il titolo al disco, dove quel «devi stare molto calmo» non è un minaccioso avvertimento ma un'esortazione a farsi forza nelle avversità. La calma che prelude all'azione e al cambiamento, insomma, sullo sfondo di un tappeto elettronico che rimanda al *Summer On A Solitary Beach* del maestro Battiato.

E proprio il maggior ricorso all'elettronica è il filo conduttore dell'ultimo lavoro, fatto che regala ai pezzi un pizzico di attualità in più: «Quand'ero in riunione col mio manager ho detto: a 40 anni vorrei fare un disco un po' adulto. E, invece, è uscito il mio album più giovane», spiega ai fan. Ecco, allora, la malinconia pop nel ricordo di un amore perduto di *Dove sei* contrapposta all'inquietudine di *Mostro*, il brano più tirato del cd.

**QUASI DIMENTICATE**

Ma dal vivo (prossima data il 2 luglio al Laghetto di Villa Ada a Roma) Neffa rispolvera anche le gemme del suo passato. Canzoni che quasi ti sei dimenticato e fa piacere risentire come *Lontano dal tuo sole*, gioiellino di melodia ed emozione. *Prima di andare via* ha un invitante ritmo funky-dance anni Settanta, mentre *Sano e Salvo* è un toccante gospel-blues mediterraneo. *Passione*, scritta per il film *Saturno Contro*, si dispiega con un romantico gusto retrò, fra tango e beguine, mentre *Lady* gioca col reggae e derivati. Neffa racconta scampoli d'aneddoti, cazzeggia qua e là, sembra un po' distaccato. Ma precisa: «Sono felicissimo di stare qui, anche se forse non riesco a trasmetterlo. Io sono uno che esplose dentro». Qualcuno chiede *Aspettando il sole*, ma lui declina l'invito. Il passato remoto rap sembra morto e sepolto. Nei bis arriva una curiosa cover roccettara di *Personal Jesus* dei Depeche Mode, stile bowiano, fino all'inevitabile chiusura soul del tormentone *La mia signorina*, con malizioso/ironico cambio di parole nella strofa e tutta la platea a cantare e ballare.

## Da Rubino a Jacovitti: come giocare a fumetti

**IL CALZINO DI BART**

**RENATO PALLAVICINI**

**FUMETTI E CARTOON, SPESSO, GENERANO GIOCATTOLE, PELUCHE, QUADERNI, MATITE, PORTACHIAVI E UN'INFINITA SERIE DI GADGET.** Fenomeno non nuovo, a dispetto di chi lo imputa all'onnipresente mano dell'odierno mercato capitalistico globale. Fenomeno antico, invece, di cui si trovano tracce - e anche qualcosa di più - alle origini della moderna industria del giocattolo. Un bel volume dal titolo *Il giocattolo italiano nella prima metà del Novecento* (24 Ore Cultura, pp. 128, euro 35), curato da Vittorio Linfante e Paola Bertola, porta convincenti prove al riguardo, dedicando un apposito capitolo a «I giocattoli a fumetti». Così *Il Corriere dei Piccoli*, a partire dalla sua uscita nel 1908, si fa veicolo di storie a fumetti dalle quali nasceranno giochi e giocattoli. Oggetti «firmati», visto che a ispirarli e a imprimervi il «logo» dei loro personalissimi stili furono autori che hanno fatto la storia dell'illustrazione e del fumetto italiani: da Antonio Rubino (con una bellissima serie di birilli) ad Attilio Mussino (che ispirò scenografici giocattoli in latta), da Sergio Tofano a Giovanni Manca, con i loro Bonaventura e Professor Lambicchi in versione marionette e burattini; fino ad una serie di giocattoli in legno tratti dalle strisce di Frederick Burr Oppen con Padron Ciccio e la mula Checca. Ma tutto il libro, riccamente illustrato, è una miniera di gioiosi gioielli: dalle celebrate bambole Lenci agli splendidi giocattoli d'arte disegnati da Fortunato Depero e Luigi Veronesi. Tornando al fumetto non possiamo non citare un divertente Gioco dell'Orso, versione jacovittiana del popolare Gioco dell'Oca: fu allegato a il *Vittorioso* e disegnato in occasione delle elezioni politiche del 18 aprile 1948. Un gioco propagandistico nel quale il grande Jac ridicolizza il «pericolo comunista» con quella surreale ironia che solo lui sapeva usare.

([r.pallavicini@tin.it](mailto:r.pallavicini@tin.it))

COSIMO CITO  
spot@unita.it

«NON PROTESTATE, NON ORA ALMENO». E POI: «IL CALCIO È PIÙ IMPORTANTE DELL'INSODDISFAZIONE DELLA GENTE». INFINE: «IL BRASILE HA CHIESTO I MONDIALI, NON SIAMO STATI NOI AD IMPORLI». Sono i tre passaggi cruciali, si fa per dire, dell'intervista rilasciata a Rete Globo da Joseph Blatter. Gli indignados da una parte, con le loro rivendicazioni e una protesta sempre più larga, sempre più minacciosa. La Fifa, il calcio, il denaro dall'altra, la difesa impossibile di Blatter, la Confederations Cup oscurata, le spese folli disposte dal governo di Dilma Rousseff per tenere fede agli impegni.

Ieri erano in centomila a Rio de Janeiro, 80mila a San Paolo, altri 70mila nelle altre grandi città del Paese. Il Brasile è sceso in piazza in massa, come non accadeva da almeno vent'anni. Si protesta in ogni angolo del grande paese, 200 milioni di anime e molta rabbia che in occasione della Confederations Cup ha trovato spazio, visibilità e una dimensione inattesa.

Protestano i brasiliani contro il caro vita, ormai insostenibile per le fasce più deboli della popolazione, e contro gli sprechi legati ai grandi eventi che il Brasile organizzerà nel prossimo triennio, il Mondiale di calcio e l'Olimpiade di Rio 2016. A Brasilia erano in 30mila, raccolti intorno al nuovissimo, faraonico stadio Garrincha, un gigante insensato in una città in cui il calcio di fatto non esiste, senza una squadra di club che possa anche lontanamente riuscire a riempirlo.

Così a Manaus, nel cuore dell'Amazzonia, 60mila posti e più di un miliardo di euro spesi per uno stadio che dopo aver ospitato le sue quattro partite del Mondiale 2014 resterà inutilizzato. Intanto la gente muore di fame, nella tenaglia di una pressione fiscale crescente. Anche per questo prima di Brasile-Giappone, la partita inaugurale della Confederations Cup, stravinta dai verdeoro, il pubblico ha sonoramente fischiato la presidente Dilma Rousseff. In quell'occasione Blatter aveva invitato il pubblico a essere più «educato» nei confronti del Capo dello Stato. Ieri il boss della Fifa ha usato parole più dure: «Ho chiesto rispetto per il presidente, possono fischiare me, non mi importa, ma non il loro Capo dello stato, ho chiesto fair play e responsabilità, l'ho fatto per lei, non per me».

La rabbia monta trasversalmente nella popolazione, in strada, a lanciare pietre, molotov, a incendiare cassonetti c'erano i ragazzi delle periferie, ma anche over 40, vessati dal problema della mancanza di lavoro e dall'aumento vertiginoso nelle spese per mobilità, sanità e istruzione. Non ha alternative però il governo, costretto a tassare per rientrare nei costi e rispettare i diktat della Fifa, severissima sui tempi di consegna degli stadi. «Quelli che abbiamo visto in questi giorni - aggiunge Blatter - sono meravigliosi, veri gioielli, soprattutto il Maracanà e lo stadio di Brasilia mi hanno impressionato. Questo è il calcio, noi siamo qui per offrire divertimento ed emozioni, le proteste sono un fatto interno, di cui deve occuparsi il governo. Aggiungo solo che i Mondiali non lasceranno solo bellissimi stadi, ma anche nuove infrastrutture, hotel, aeroporti, e questi resteranno ai brasiliani».

I costi sociali di quest'opera di maquillage del Paese, l'ottava economia mondiale, la terza dietro Cina e India come trend di crescita nell'ultimo decennio, sono quasi insostenibili per una popolazione che di fatto - almeno così

# Un caos Mondiale

## In Brasile cresce il movimento contro la Coppa del 2014. La gaffe di Blatter

**Ieri ancora manifestazioni in centomila a Rio de Janeiro, 80mila a San Paolo. Si protesta contro gli sprechi delle opere. Il capo della Fifa: Il calcio più importante delle insoddisfazioni della gente**

sostengono i leader della protesta di strada - paga di tasca propria un sogno di grandezza deciso nelle stanze del potere e imposto dall'alto.

Dopo il pugno di ferro e l'uso massiccio delle forze dell'ordine utilizzati nei primi giorni della protesta, ora la presidente Rousseff cerca un dialogo probabilmente impossibile: «Le proteste sono il sale della democrazia» dice, chiedendo misura e la rinuncia alla violenza, dall'una e dall'altra parte. L'ex presidente federale Lula invita il governo a risolvere i problemi «col dialogo e non con la polizia».

La battaglia degli indignados era cominciata davanti allo stadio Maracanà di Rio de Janeiro, prima di Brasile-Giappone, sabato scorso.

Inizialmente al centro del mirino vi era l'aumento dei prezzi del trasporto pubblico. Il movimento si è poi gonfiato e ha inglobato le istanze di una largo strato della popolazione che chiede un miglior uso dei fondi pubblici, maggiore trasparenza, un maggior dialogo col potere. Una nuova ondata di proteste e manifestazioni è attesa per la notte italiana a San Paolo.

Il movimento potrebbe accompagnare e condizionare l'avvicinamento del paese al Mondiale, il secondo organizzato dalla Grande Madre del calcio, e all'Olimpiade, la prima mai celebrata nell'intero sub-continente. Il popolo, unito, in Sudamerica sa farsi sentire, e rispettare. Piaccia o non piaccia a Blatter.



La manifestazione a Rio contro l'aumento della tariffa dei bus poi trasformata nella protesta contro gli sprechi del Mondiale FOTO LAPRESSE

## Scambio Belfodil-Cassano

### La Juve punta su Kolarov

**Si attende solo il sì del giocatore barese. Al Parma anche altri giocatori. Il club bianconero vicino al terzino sinistro**

GIANNI PAVESE  
ROMA

«SIAMO ABBASTANZA OTTIMISTI, NOI SAREMMO MOLTO CONTENTI, MA C'È RISPETTO DELLE PARTI. NOI SAREMMO FELICIDI TUTTO». Così l'amministratore delegato del Parma, Pietro Leonardi, parla della possibilità che Antonio Cassano approdi in gialloblu nell'affare che porterebbe Ishak Belfodil all'Inter. «È tutto quanto inserito in un pacchetto, in una situazione totale - aggiunge a Sky Sport - Siamo fiduciosi, ci stiamo provando ed è molto importante questo. Parma è impaziente, stiamo facendo il massimo. Cerchiamo di portare a termine l'affare, poi commenteremo». Leonardi sottolinea che «stiamo andando avanti su tutto, siamo positivi». I nerazzurri

hanno quindi praticamente definito l'acquisto della comproprietà dell'attaccante dal Parma per 10 milioni. Agli emiliani andranno anche Silvestre, in prestito con diritto di riscatto, e Antonio Cassano in prestito secco. Tutto comunque dipende dalla volontà del giocatore barese di trasferirsi in provincia.

Intanto da ieri Kwadwo Asamoah è a tutti gli effetti un giocatore della Juventus. Il club campione d'Italia, infatti, sul proprio sito internet ha comunicato di «aver risolto a proprio favore l'accordo di partecipazione in essere con l'Udinese relativo al diritto alle prestazioni sportive del calciatore Kwadwo Asamoah. Il corrispettivo per la risoluzione è stato fissato in 9 milioni che saranno pagati da Juventus nei prossimi tre esercizi. Gli effetti

economici e patrimoniali di tale acquisizione decorreranno dall'1 luglio 2013. Il contratto di prestazione sportiva sottoscritto con il calciatore ha durata fino al 30 giugno 2017».

Ma la vera svolta per il mercato bianconero potrebbe arrivare dall'acquisto di Kolarov. Il club bianconero parte in missione per il terzino sinistro del Manchester City. Il mandato è stato affidato all'agente Beppe Bozzo, che ha preso la procura del difensore serbo per il mercato italiano. Da ieri, infatti, Bozzo è il nuovo rappresentante di Kolarov, terzino sinistro del Manchester City. In giornata è nato il contatto con la Juventus, che non si è limitata a chiedere informazioni ma gli ha affidato la delega a portare avanti la trattativa. Bozzo è così partito in missione, con il mandato della Juve in tasca, per avviare la trattativa-Kolarov.

Ma a Manchester si discute anche di Tevez. Il passo avanti riguarda gli ulteriori e continui contatti telefonici fra Beppe Marotta e Ferran Soriano, amministratore delegato del Manchester City: tutto preparatorio in vista del definitivo blitz bianconero in Inghilterra. I rapporti fra i due dirigenti sono molto buoni. La Juventus ha pronto un assegno da 10-12 milioni di euro per il cartellino dell'Apache, il City parte da una richiesta di 15 milioni.

## Ecco Garcia: «Non ho paura»

«SONO AMBIZIOSO E NON HO PAURA DI NIENTE. Sono qui per vincere, far giocare bene la squadra e far divertire i tifosi». Rudi Garcia si presenta così nella sua prima conferenza stampa a Trigoria da allenatore della Roma. Il tecnico francese non entra nei particolari sulla squadra che ha intenzione di allestire per la stagione del rilancio romanista ma si limita a fissare l'obiettivo da centrare a tutti i costi: «Il campionato è una lunga maratona, ma la Roma ha bisogno di ritornare in Europa, se poi sarà attraverso la porta principale, quella della Champions League, tanto meglio». E per riuscire a far dimenticare alla piazza giallorossa due anni di delusioni Garcia confessa di conoscere una sola strada: «Lavorare duro, sicuro. La Roma è un club che deve vincere - ammette l'ex Lille - L'importante è che ci lasciate lavorare. C'è bisogno di tempo, lo abbiamo visto in altri club con risorse importanti come Chelsea e Manchester City. Chiedo di essere giudicato solo per i risultati».



# MASTER INFISSI

FABBRICA INFISSI E SERRAMENTI

Stab. - Via Ballao, 68/70 - 00132 Roma  
 Show Room - Via Fontana Candida, 51b  
 Tel. 06.22460127 - 366.4747393  
 info@masterinfissi.it - www.masterinfissi.it

**ATTENZIONE** la detrazione fiscale termina il 30/06/2013

**CONTO TERZI - ZINCATE E VERNICIATE A FORNO - MONTAGGIO E TRASPORTO ESCLUSI**



mq € 139  
mq € 169



mq € 329



mq € 169



mq € 139  
ml € 150



mq € 139

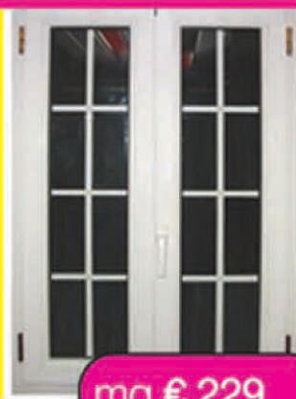


mq € 169

**INFISSI T. TERMICO - ALLUMINIO - LEGNO - PVC - montaggio, trasporto e rottamazione inclusi**



mq € 179



mq € 229



mq € 359  
mq € 399

## PVC

profilo 70/80mm  
 miscela severa  
 gas argon  
 6/7 camere  
 colori ral  
 effetto legno

mq € 209  
mq € 259

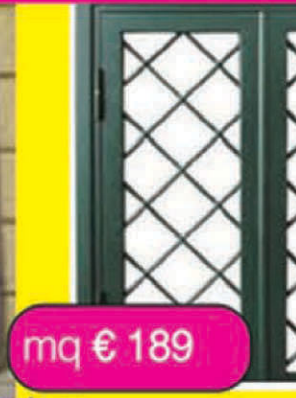


**COMBINATI - GRATE - zincate e verniciatura forno - montaggio, trasporto e rottamazione inclusi**



mq € 179

quadrello 14 pieno



mq € 189



mq € 219

occhio abbottato 16 pieno



mq € 219  
mq € 279



mq € 409  
combinata

**PORTE BLINDATE E PORTE PER INTERNI - vetro, montaggio e trasporto esclusi**



€ 359



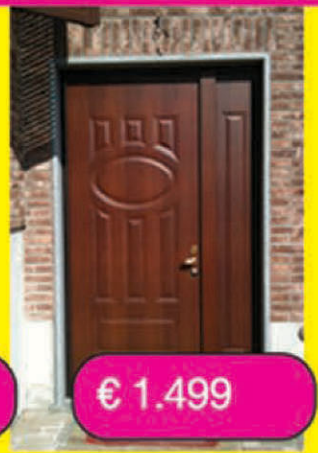
€ 459



€ 679



€ 1.099  
€ 1.299



€ 1.499

**CANCELLI ZINCATI VERNICIATI - montaggio, trasporto e rottamazione inclusi**



€ 2.350 3x2  
€ 2.550 4x2



€ 1.750 3x2  
€ 1.950 4x2



€ 1.550 3x2  
€ 1.750 4x2



€ 1.150 3x2  
€ 1.350 4x2